

DG
402
R65
n. 10

HANDBOUND
AT THE



UNIVERSITY OF
TORONTO PRESS



ISTITUTO STORICO
ITALIANO

Bullettino

DELL' ISTITUTO STORICO

ITALIANO

N.º IO.



ROMA

SEDE DELL'ISTITUTO

PALAZZO DEI LINCEI, GIÀ CORSINI,

ALLA LUNGARA

—
1891

DG
402
R65
n. 10



Roma Forzani e C., tip. del Senato.

CONTENUTO DEL FASCICOLO

SESSIONE V: ADUNANZA PLENARIA DEL 3 GIUGNO 1890.	pag. VII
ID. ID. ID. DEL 4 GIUGNO 1890	XXXV
IL PIÙ ANTICO REGISTRO UFFICIALE DEGLI STATUTI DELLE ARTI VENE- ZIANE, SOTTOPOSTE AL MAGISTRATO DELLA GIUSTIZIA VECCHIA, per G. Monticolo	1
DE PACE VENETA RELATIO, per U. Balzani	7
NUOVI MANOSCRITTI DELLE « CONSTITUTIONES AEGIDIANAE », per B. Brandi	17
DI UN NUOVO MANOSCRITTO DELLA « HISTORIA LANGOBARDORUM » DI PAOLO DIACONO, per G. Calligaris	31
LE CRONACHE DI GALVANO FIAMMA E LE FONTI DELLA « GALVAGNANA », per L. A. Ferrai	93
NOTIZIE	129



SESSIONE V.

ADUNANZA PLENARIA DEL 3 GIUGNO 1890.

Presidenza del senatore M. TABARRINI.

La seduta è aperta alle 3 pomeridiane, essendo presenti: BELGRANO, BERTOLINI, BONGHI, CALVI, CARINI, CARUTTI, LINATI, MONACI, VISCHI. Sono assenti: CANTÙ, CAPASSO, S. E. CRISPI, LAMPERTICO, VILLARI.

BELGRANO ha le funzioni di segretario.

PRESIDENTE. — Legge la commemorazione del senatore Amari.

« Egregi colleghi,

« L' Istituto Storico Italiano non può aprire la sua annuale adunanza senza una parola di compianto per uno dei suoi più illustri, il senatore Michele Amari, morto a Firenze il 19 di luglio del passato anno. Egli rappresentava nel nostro collegio la Società di storia patria della nativa Sicilia, e l'amore grande che ebbe sempre per il nostro Istituto, singolarmente dacchè lo vide uscire dalle forme accademiche ed entrare nella vita operativa, deve farne riverita e cara a tutti noi la memoria. Egli aveva fiducia che l'Istituto riprendendo l'opera del Muratori, col pubblicare le fonti inedite della storia italiana, e col rifare edizioni critiche delle già note, avrebbe grandemente giovato agli studi ed apparecchiato un materiale indispensabile al futuro storico della nazione. Ed a questo fine nobilissimo dell' Istituto egli giovò sempre col consiglio, e quando gli fu concesso, anche coll'opera.

« Di Michele Amari fu scritto da molti, e con grande autorità e conoscenza dei fatti, dal dotto presidente della Società sto-

rica romana, Oreste Tommasini. Egli ne descrisse la vita operosissima, ne analizzò le opere, ed io non voglio ripetere qui quello che fu detto in un prossimo recinto, e che tutti possono leggere negli Atti dell'Accademia dei Lincei. Unico fine di queste mie brevissime parole è quello di ricordare con desiderio l'uomo illustre che non vediamo più tra noi, di pagare un debito di riconoscenza ad uno dei fondatori del nostro Istituto.

« Nell'Amari lo scrittore e il cittadino appaiono in perfetta armonia d'intenti e di opere. La patria, suo primo ed ultimo amore, che si allargò dalla Sicilia all'Italia, gli ispirò i libri, ne diresse gli atti della vita. I commenti all'opera del Palmieri sulla costituzione di Sicilia, erano la preparazione dell'uomo di Stato che poi fu ministro di Garibaldi durante la dittatura, e del re Vittorio Emanuele, costituito il regno d'Italia. La storia del Vespro siciliano fu un grido di guerra contro l'oppressione domestica e straniera, al quale nel 1848 rispose la rivoluzione di Palermo. Chi è abbastanza innanzi cogli anni da serbare viva memoria di quell'epoca memorabile, ricorderà che a quei giorni di vergini entusiasmi il nome di Michele Amari era messo insieme con quelli del Gioberti, del Balbo, del D'Azeglio, e di quanti altri furono i veri iniziatori del movimento nazionale.

« Il nostro risorgimento fu eccitato principalmente dalla letteratura patriottica che fiorì in Italia dal 1820 al 48; ed in questa letteratura tiene gran parte la storia. Ond'è che ebbe gran ragione il Foscolo, quando dopo le umiliazioni dal 1814, diceva agli Italiani: studiate la storia.

« Nè le benemeritenze dell'Amari verso la patria si limitano a ciò che egli fece in Italia. Due volte esule in Francia, colla integrità della vita, coll'amore agli studi, seppe ispirare agli ospiti il rispetto e l'ammirazione verso un popolo, al quale se era mancata la fortuna nei primi tentativi per rivendicare l'indipendenza, non mancava la virtù del sacrificio. Esuli della tempra di Michele Amari, onoravano l'Italia, e persuadevano anche agli stranieri che fosse meritevole di migliori destini.

« Il temperamento politico dell'Amari era dei più felici. In lui gli accorgimenti più sottili dell'uomo che aveva meditato nella

storia le vicende umane, in lui le audacie e gl' impeti giovanili quando li credeva necessari. Diffidava però di quelli che, condotto a buon fine un rivolgimento, già si adoprano a prepararne un altro, cospiratori perpetui e impenitenti.

« Come storico, l'Amari occupa un luogo eminente fra i contemporanei, e la storia dei Mussulmani in Sicilia lo pone tra i più valenti orientalisti del suo tempo, anche a giudizio di coloro che possono dubitare dei suoi apprezzamenti sul valore della civiltà araba. Anzi egli è veramente storico nello stretto senso della parola; perchè egli non solo usò di tutti gli argomenti della critica moderna nello studio dei documenti, ma da quei documenti trasse narrazioni vive dei tempi andati che istruiscono e commuovono. Ora le storie propriamente dette sono fatte rare tra noi, mentre abbondano le preparazioni storiche. La musa della storia è affogata dalla critica e dalla erudizione, e sarebbe ormai tempo che di tanto materiale accumulato, si cominciasse ad usare, e tornassero in pregio le sintesi dei fatti accertati, esposte in rappresentazioni vere del passato, colorite da scrittori artisti. Gli stranieri lo fanno, e perchè gli Italiani hanno abbandonato questo campo nel quale lasciarono in ogni tempo luminose vestigie?

« L'esempio dell'Amari non ebbe imitatori degni di essere posti accanto a lui; e soltanto nella materna Sicilia, gli tenne dietro Isidoro la Lumia, che se fosse vissuto, avrebbe degnamente rappresentato la scuola storica che unisce la critica dei documenti alla esposizione dei fatti.

« Michele Amari visse ottantatre anni, quasi nel pieno esercizio delle sue forze fisiche e intellettuali. L'ultimo giorno della sua esistenza fu l'ultimo del suo lavoro. Vecchiezza felice che attesta una vita sobria e non tormentata da passioni perturbatrici. La patria, la famiglia, la scienza, divisero i suoi affetti, il suo tempo, la sua operosità. All'Istituto nostro aveva proposto la stampa di un poema sulla vittoria dei Pisani alle Baleari, ed ai suoi conforti, il direttore dell'Archivio di Pisa, Leopoldo Tanfani Centofanti, si era assunto l'incarico di curarne l'edizione, lasciando all'Amari la illustrazione dei nomi arabi; lavoro che egli aveva quasi compiuto quando lo colse la morte.

« Dire delle lodi che risuonarono sul suo sepolcro, sarebbe cosa vana, se si pensa che nel lodare i morti non c'è più tra noi nè termine, nè modo, e che certi onori che sarebbero dovuti soltanto ai più illustri, perdono ogni valore quando si vedono profusi non solo ai mediocri, ma anche agli ignoti. L' Istituto nostro che pur sentì vivamente la perdita dell' Amari, non potè far altro che deporre una corona sulla sua bara, quando la salma passò da Roma, per andare a trovar sepoltura nella terra di Sicilia. Ed ora queste mie parole non degne sicuramente di tanto uomo, siano almeno espressione vera di un sentimento di sincero rammarico comune a tutti noi che fummo suoi ammiratori ed amici. Michele Amari onorava l' Istituto in faccia all' Italia ed alla scienza straniera, che pur sovente ha per la scienza italiana così superbi dispregi. Egli lascia eredità di affetti e di esempi nobilissimi; alla patria che amò senza mire ambiziose e senza cupi fini di sètte; ai cultori degli studi storici con opere che non sono minute erudizioni, ma sintesi poderose di avvenimenti, descritti con la forma che rese memorabili le storie di Sallustio e del Machiavelli ».

CARINI. — A nome della Società di cui egli è delegato, ringrazia il presidente per le parole pronunciate in onore di Michele Amari, e coglie l' occasione per dichiarare che la Sicilia, patria dell' illustre storico, si appresta a celebrarne in modo degno la memoria.

PRESIDENTE. — Comunica le lettere colle quali si scusano dell' assenza Capasso, Carducci (che in suo luogo ha delegato Bertolini), Negroni (sostituto di Cantù) e Villari. Invita quindi il comm. Monaci a fare la consueta relazione della Giunta esecutiva.

MONACI. — Farà questa relazione verbalmente, poichè, attesa la brevità della materia, non ha creduto di doverla stendere in iscritto.

« Incomincio dalle pubblicazioni già condotte a termine, per passare poi a quelle tuttora in corso e a quelle infine per cui furono avviati i lavori preparatori.

« Già da mesi fu pubblicato il *Diario romano* di Stefano Infes-

sura, a cura del dott. Oreste Tommasini. Si presentano oggi all'Istituto riunito in assemblea plenaria l'*Epistolario* di Cola di Rienzo, edito dal dott. A. Gabrielli; i *Regesti dei cardinali Ugolino d'Ostia e Ottaviano degli Ubaldini*, a cura del dott. Guido Levi; il primo volume degli *Annali genovesi*, a cura del prof. L. T. Belgrano; i *Notabilia temporum* di Angelo De Tummulelli, a cura del prof. Costantino Corvisieri; finalmente il primo volume delle *Cronache veneziane antichissime*, editore il prof. G. B. Monticolo.

« Con questi cinque volumi della serie dei *Fonti* va insieme il fascicolo nono del *Bullettino*, occupato in massima parte da uno studio critico del Monticolo intorno a Giovanni diacono, studio che per l'indole e l'estensione sua non avrebbe potuto trovar luogo nel volume dei *Fonti* che del cronista predetto contiene il testo.

« Venendo poi alle pubblicazioni in corso, quella della *Cronaca* del Sercambi è a buon punto: terminati anzi sono due volumi (il primo e il terzo) che avrebbero potuto veder la luce, se l'editore comm. Bongi non avesse espresso il desiderio di non dare pubblicità all'opera sua, se non quando sia tutta condotta a termine. Si è pure incominciata la stampa del secondo volume degli *Statuti bolognesi*, a cura del prof. A. Gaudenzi, e dell'*Epistolario* di Coluccio Salutati, a cura del prof. F. Novati.

« Quanto ai lavori preparatori, l'Istituto si è adoperato per approntare il materiale necessario alla pubblicazione integra del *Chronicon Vulturnense* che fu in ispecial modo raccomandata dalla Società napoletana. Speciali difficoltà presentava l'avviamento di questo lavoro pel fatto che il manoscritto da utilizzare si conserva in una delle biblioteche di Roma meno accessibili al pubblico, la biblioteca Barberiniana.

« Tuttavia, grazie alla cortesia della ecc.^{ma} casa Barberini, il dott. Montanari, incaricato dall'Istituto, ha potuto in via eccezionale frequentare la biblioteca più giorni della settimana, ed è riuscito così a colmare tutte le lacune e rettificare le inesattezze della copia che aveva servito all'edizione Muratoriana. In pari tempo si è provveduto alla riproduzione dei disegni che adornano il codice, importanti così per la paleografia come per la illustrazione del testo.

« Un'altra delle pubblicazioni che esige un lungo lavoro di preparazione prima che si possa metter mano alla stampa, è quella della *Historia* di Ferreto Vicentino, proposta dalla Deputazione veneta ed affidata al prof. Carlo Cipolla. Occorreva anzitutto eseguire le collazioni di quattro codici Vaticani: e queste vennero affidate allo stesso dott. Montanari, che in proposito ebbe a voce e per iscritto le relative istruzioni dal prof. Cipolla medesimo. In pari tempo l'Istituto ha diramato una circolare a tutte le biblioteche e gli archivi del Regno con quesiti particolareggiati per ulteriori ricerche da fare.

« Finalmente un altro lavoro che per la sua importanza stessa si raccomandava in particolar modo all'Istituto, era quello della riedizione della cronaca di Giovanni Villani. Al dott. Lami, che su proposta della R. Deputazione toscana era stato incaricato di preparare un saggio critico di tutti i manoscritti del Villani finora conosciuti, l'Istituto diede già un sussidio nella somma che era stata proposta dalla Deputazione toscana; inoltre gli fece ottenere dal Ministero della guerra, da cui egli è dipendente, un permesso di alcuni giorni che gli rendesse possibile la consultazione dei manoscritti romani. L'angustia del tempo non permise al dottor Lami di compiere i suoi studi sui predetti codici: ma, da una parte, egli stesso lasciò istruzioni al dott. Montanari, perchè questi potesse condurre a termine il lavoro da lui cominciato sui codici Vaticani; e dall'altra l'Istituto si adoperò perchè venissero mandati a Firenze i codici della biblioteca Chigiana.

« I surricordati erano i lavori raccomandati nelle precedenti sessioni. Di deliberazioni rimaste sospese non vi sarebbe quindi che quella riguardo all'edizione di Salimbene e di Sicardo, e l'altra riguardo alle norme per la pubblicazione degli statuti. Circa la prima, la Giunta non è in grado di dare schiarimenti, poichè ad essa nessuna comunicazione pervenne nell'intervallo tra la quarta e la quinta sessione; circa la seconda poi, si attende la relazione della Commissione che fu nominata a tale scopo ».

CARUTTI. — Poichè nel resoconto del comm. Monaci non si fa cenno della *Cronaca della Novalesa*, la cui ristampa fu pro-

posta dalla R. Deputazione di Torino ⁽¹⁾ e dall'Istituto unanimemente accettata nella seduta plenaria del 2 giugno 1887 ⁽²⁾, domanda la parola per esporre le deliberazioni più recenti prese a tale riguardo dalla R. Deputazione torinese.

PRESIDENTE. — Prega di attendere che si arrivi al paragrafo dell'ordine del giorno relativo alle nuove pubblicazioni da intraprendere. E passa quindi all'esposizione dello stato di cassa, documentato dai prospetti riassuntivi che alla fine d'ogni anno finanziario presenta il cassiere dell'Istituto. Aggiunge a tale proposito che le economie realizzate nei primi anni hanno permesso all'Istituto di far fronte onorevolmente ai molti e costosi impegni assuntisi; che presentemente i fondi disponibili sono pochi, ma tuttavia l'avvenire economico dell'Istituto è assicurato, più che da altro, dall'introito librario, che aumenterà sempre proporzionalmente all'operosità dell'Istituto stesso. Le esigenze del bilancio ministeriale furon causa che all'Istituto venisse diminuito di un terzo il proprio assegno, al momento appunto in cui, dopo un laborioso periodo di preparazione, la produzione era matura. Dalla Presidenza furono scritte più lettere al Ministro della pubblica istruzione per dimostrargli come l'Istituto non potrebbe mai vivere di una vita rigogliosa con una dotazione di un terzo inferiore a quella, già esigua, che gli fu assegnata col decreto di fondazione, e come l'Istituto, se aveva nei primi anni della sua esistenza realizzate delle economie, aveva d'altra parte assunto degli impegni proporzionati alle condizioni del proprio bilancio, quali dovevano risultare non solo dai fondi accumulati, ma dagli incassi avvenire che non si poteva prevedere dovessero così presto ed all'improvviso diminuire. Dal Ministero venne recentemente risposto che per l'anno finanziario ora prossimo al suo fine si sarebbe concesso un sussidio straordinario, e che per il venturo si sarebbe ripristinata la dote di lire quindicimila. Il presidente infine, dopo avere invitato il segretario della Giunta a leggere la corrispondenza relativa a tali trattative, dichiara che

(1) V. *Bullettino* n. 1, p. 32.

(2) V. *Bullettino* n. 3, p. 41.

desidera intorno a così delicato argomento un voto esplicito dell'Istituto.

MONACI. — Osserva come gli assegni alle Deputazioni e Società furono lasciati intatti, e solo quello dell'Istituto ebbe a subire una diminuzione: propone quindi che si rimetta al Ministero un prospetto particolareggiato del lavoro compiuto e di quello avviato, affinchè esso giudichi se convenga creare delle difficoltà economiche ad una istituzione che ha prodotto più di quanto si avesse diritto di attendere da essa, nei pochi anni di esistenza che conta.

BONGHI. — Si associa al parere del comm. Monaci.

CARUTTI. — Opina che anzitutto l'Istituto debba render grazie al suo presidente per quanto egli ha fatto; e che poi si deliberi di insistere presso il Ministero per la reintegrazione dell'assegno, accompagnando tali insistenze col prospetto dei lavori che il comm. Monaci propone.

PRESIDENTE. — Il Governo creò l'Istituzione di cui io sono presidente: se non l'ha finora soppressa, segno è che non l'ha riconosciuta inutile: deve dunque mantenerla in condizione da poter rispondere allo scopo pel quale le fu data vita. Ond'è ch'io insisto, onorevoli colleghi, per avere un voto dell'Istituto, col quale si chieda che venga provveduto in un qualunque modo fino a che l'assegno non sia riportato alla cifra primiera.

MONACI. — Chiede si formuli un ordine del giorno da presentarsi a S. E. il Ministro, nel quale si rilevi come l'Istituto fu colpito nel momento appunto in cui incominciava a produrre, e si dichiari che esso sottopone il proprio operato al giudizio del Governo, affinchè si veda se sia il caso di provvedere.

VISCHI. — Convieni nella prima parte coll'onor. Monaci, desiderando si ponga in rilievo che l'Istituto avviò i suoi lavori facendo assegnamento sulla dote annua stabilita dal decreto di fondazione; ma per la seconda parte opinerebbe più conveniente che, siccome S. E. il signor Ministro ha fatto alla nostra Presidenza promesse esplicite, l'Istituto dichiarasse non dubitare che il Ministro stesso avrà cura che l'Istituto sia mantenuto in istato di adempiere agli impegni presi verso il pubblico degli studiosi.

BONGHI. — Ritiene sufficiente che l'Istituto deliberi la massima, lasciando poi alla Presidenza la libertà di formulare il reclamo come meglio le sembri.

PRESIDENTE. — Egli non domanda se non di poter ripigliare le trattative in nome dell'Istituto.

L'Istituto approva all'unanimità ⁽¹⁾.

PRESIDENTE. — Presenta e legge la relazione dell'onor. Vischi intorno alla edizione della cronaca di Sicardo, proposta dalla Deputazione modenese ⁽²⁾.

« I. Si sa che finora l'unica edizione originale della cronaca di Sicardo è quella, che nel tomo VII della sua raccolta ci diede il Muratori, espressamente dichiarando d'aver omessa come superflua la parte, che dalla creazione del mondo viene fino ai tempi di C. G. Cesare, e di offerire il rimanente fino al 1212 in quella forma, che le gravi scorrezioni e le discrepanze dei codici viennese ed estense gli avevano consentito.

« Di questa stampa tuttavia per elezione incompleta e per necessità imperfetta parvero lungo tempo soddisfatti gli eruditi, e, a quanto sembra, precisamente fino a che nel 1857 uscì in Parma la nuova cronaca di frà Salimbene con questa nota dell'editore: « Stimo conveniente avvertire che si è omesso nella presente « pubblicazione tutto ciò che leggesi da carte 208 (1^a dell'acefalo « codice Vaticano) a 219, non essendo la narrazione in esse compresa che un estratto della cronaca del vescovo Sicardo, già « edita dal Muratori ».

« Questa edizione e più questa nota scossero gli studiosi. Nè poteva essere altrimenti, chi consideri per una parte l'importanza della nuova cronaca messa in evidenza dalla penna del nostro illustre presidente ⁽³⁾, e per l'altra la connessione, che appariva affatto intima, dell'opera del frate con quella del vescovo.

« II. Da quel tempo intorno alle due cronache si fecero indagini, si pubblicarono studi critici, precipuo soggetto dei quali fu il codice estense, siccome quello, che costituiva il nodo della questione.

(1) V. p. 129.

(2) Cf. *Bullettino* n. 7, p. 29.

(3) M. TABARRINI, nell'*Archivio storico italiano*, XVII, 25-69.

« Questo codice scritto a Reggio, se si eccettui un brevissimo tratto in fine, tutto da una mano e precisamente, secondo opina il Malaguzzi, da quella d'un certo Miglioli, cancelliere del detto comune, consta di due parti, la prima *Liber de temporibus*, la seconda *Chronica imperatorum*. In questa seconda, che il Muratori credette compilazione di un frate minore reggiano, parve a lui ravvisare compresa la cronaca di Sicardo, dapprima per certi suoi riscontri, poscia per l'esito della collazione fattane col codice viennese da quel bibliotecario imperiale, il quale « eundem scriptorem utrobi-
« que deprehendit, licet in nonnullis codices discrepent ». Perciò, con la convinzione che a partire dall'origine del cristianesimo la cronaca di Sicardo non si potesse raccogliere interamente da un solo dei due codici, ambedue li pubblicò nella maniera indicata da queste sue parole: « Codicis Estensis textum produco ab eius
« initio usque ad Caroli Magni imperium . . . Cum ad Caroli Ma-
« gni imperium Sicardi historia venit, hinc Vindobonensi Caesa-
« reae bibliothecae codice uti incipio, simulque Estensi, ita ut,
« quae plura habet hic noster, pone subiiciam, sed semper indi-
« cato alterutro, unde sumpta sit narratio ».

« III. Il primo dunque, il quale si fece ad esaminare il codice estense nella *Chronica imperatorum*, studiandola in rapporto con la parte prima del codice stesso, cioè col *Liber de temporibus*, fu il Waitz, che nelle *Notizie della Società dei dotti di Gottinga* pubblicò nel 1871 le sue osservazioni, le quali si possono riassumere così:

« 1° La *Chronica imperatorum* non potersi considerare se non un estratto incompleto e spesso modificato e guasto della cronaca di Sicardo;

« 2° Le aggiunte del codice estense relative alla storia di Oriente e delle crociate non potersi positivamente nè affermare nè negare che siano state scritte dal vescovo Sicardo.

« Più largamente si occupò circa in quel torno sullo stesso argomento il Dove, il quale allo studio diretto del codice estense e della edizione del Muratori aggiunse il confronto, per la parte della cronaca del Salimbene, tra il codice estense e la copia parmenese del Vaticano; dopo di che non si peritò di affermare:

« 1° che il Salimbene fece capo direttamente al Sicardo,

così che la *Chronica imperatorum*, lungi dall'essere stata fonte pel Salimbene, non sarebbe in quella vece che una copia scorretta del lavoro di questo;

« 2° le notizie relative all'Oriente ed alle crociate, e nominatamente i due luoghi, ove il narratore parla in persona prima, non potersi attribuire al Sicardo, bensì doversi ritenere estratte da cronaca anonima di qualche crociato.

« Queste sono le opinioni che il Dove svolge nell'opuscolo pubblicato a Lipsia il 1873: *Sulla doppia cronaca di Reggio e sopra le fonti di Salimbene*.

« Ma a questa recisa sentenza del Dove non sottoscrissero lo Scheffer-Boichorst e Wustefeld, i quali agli argomenti già noti sul viaggio del vescovo cremonese in Oriente altri ne aggiunsero, pei quali – che egli andasse crociato e si trovasse col cardinale Pietro ad Antiochia e poi a Costantinopoli – viene posto fuori di ogni dubbio. Onde loro sembra, come già al Muratori, cosa affatto naturale che, ritoccando la sua cronaca, vi inserisse particolari di fatti, in mezzo ai quali egli si trovò, nè potrebbesi senza sforzo attribuire ad altri che a lui i due luoghi singolarmente sopra accennati.

« Di questo stesso avviso mostrasi l'Hilgen tutt'altro che benevolo al Muratori, giacchè nel suo opuscolo edito il 1880 a Marburgo sul *Marchese Corrado di Monferrato*, scrive: « Il Muratori ha tratto la cronaca del vescovo cremonese da un ms. di « Vienna e dal così detto codice estense; ma, prescindendo dalla « stampa guasta per errori grossolani e per lacune, l'editore si è « sottratto alla fatica di chiarire la relazione piuttosto strana delle « due cronache, evidentemente distinte, estense e viennese, anzi « colla fusione che ha fatto dei due mss. in uno solo, l'ha resa « più indecifrabile ».

« Ultimo di questi critici tedeschi, il Komorowski, nel 1881 riassunse ed annotò le opinioni e le ragioni fin qui da noi ricordate, riconobbe le imperfezioni della edizione Muratoriana, confermò il viaggio in Oriente di Sicardo; ma non gli parve perciò posto fuori di dubbio appartenere a lui i luoghi controversi del codice estense. E così l'ultima parola di questa lunga discussione

critica, almeno per parte dei tedeschi, torna simile alla prima, cioè tanto il Komorowschi, come già il Waitz restano incerti sopra l'origine delle aggiunte del codice estense.

« IV. Coteste diligenti indagini lasciano tuttavia scorgere una lacuna. Il codice estense è stato descritto, analizzato, confrontato con l'edizione Muratoriana e col codice Vaticano del Salimbene; ma niuno, che io sappia, ha curato il confronto coi codici di Sicardo conservati sia a Vienna, sia a Monaco, sia a Breslavia, e col frammento che se ne conserva al Museo Britannico.

« Di questo però s'avvidero i nostri soci Venturi e Malaguzzi mentre venivano preparando con le più larghe e sagaci indagini una nuova edizione del Salimbene; così che, per l'invocata mediazione di questo Istituto, avuti in Modena i codici di Vienna e di Monaco, poterono eseguire per la piccola parte comune ai quattro codici, vaticano, estense, viennese e monacense, una accuratissima collazione, la quale li inclinò ad aderire alla prima parte della opinione del Dove.

« Progettata poi, per la favorevole quanto rara occasione, una nuova edizione anche del Sicardo, venne eseguita, parte per cura della nostra Deputazione, parte per opera dell'Istituto, una copia completa dei due codici stranieri, e così il socio Sandonnini ed io compimmo la collazione di tutta la *Chronica imperatorum* coi detti due codici e col corrispondente brano del codice Vaticano, rimanendo tuttavia tra le due ipotesi del Dove e del Muratori affatto incerti.

« Nel quale stato di cose sembra al Malaguzzi, al Sandonnini ed a me necessaria cosa l'esaurire tutti i mezzi diretti per vedere se sia possibile uscire da tali incertezze, e per ciò all'onorevole Istituto esponiamo il voto che, oltre al consegnarci la copia della parte antica del Sicardo, voglia metterci in istato di compiere le collazioni coi codici di Breslavia e di Londra, e di esaminare o far esaminare in Milano i manoscritti delle cronache inedite di Galvano Fiamma e di Benzo d'Alessandria.

« V. Compite queste ultime ricerche, se perdurasse la presente incertezza, a voler dare l'edizione più compita di tutto ciò, che fu scritto da Sicardo, bisognerebbe pubblicare, in forma diversa

da quella del Muratori, cioè distintamente in due colonne di fronte, la lezione del codice estense e quella del migliore tra gli altri codici. Che se invece venisse accertato che la *Chronica imperatorum* del codice estense non aggiunge agli altri codici parte alcuna, che si possa attribuire a Sicardo, allora l'edizione della cronaca del vescovo cremonese sarebbe da condurre semplicemente sopra il codice migliore con le varianti degli altri codici conosciuti.

« In questo caso però una edizione a parte della *Chronica imperatorum* non si potrebbe omettere. Imperocchè, o sia essa una compilazione di anonimo reggiano, la quale, per quanto scorretta, sarebbe stata giudicata dal Salimbene degna d'essere riveduta ed inserita nella sua cronaca, ovvero non rappresenti che una copia parimente scorretta dello scritto del Salimbene, che nel codice Vaticano in buona parte si desidera, sarebbe sempre un compimento fuori di dubbio importantissimo delle due cronache di Sicardo e del Salimbene.

« Per tutte queste considerazioni crediamo poter concludere che, se coll'aiuto del R. Istituto Storico ci verrà fatto di condurre a termine gli esposti divisamenti, alla serie delle fonti della nostra storia verrà portato un utile contributo.

« Modena, 24 maggio 1890.

« L. VISCHI ».

PRESIDENTE. — Finita la lettura, domanda si deliberi intorno al da farsi per la preparazione di questo nuovo lavoro al quale dovrebbe por mano l'Istituto: tanto più che, secondo il disegno della Deputazione modenese, la stampa della cronaca di Sicardo non si può intraprendere, prima di aver condotto a termine lunghi e minuziosi studi su diversi codici, dei quali alcuni esistenti fuori d'Italia.

MONACI. — Poichè nella relazione Vischi si fa cenno delle cronache di Galvano Fiamma e Benzo d'Alessandria, fa notare come appunto nel *Bullettino* n. 9 or ora pubblicato sia contenuto il testo di un estratto della cronaca di Benzo, pubblicato da

L. A. Ferrai ⁽¹⁾ e come da parte dello stesso Ferrai sia pervenuta già la proposta di una pubblicazione intorno alle fonti della cronaca di Galvano Fiamma. Dopo questi contributi del Ferrai è da supporre che i tre soci della R. Deputazione modenese possano circoscrivere il loro lavoro. Quanto ai codici esistenti in Breslavia e Londra, ritiene agevole avere i primi in prestito a Roma, mentre del secondo bisognerebbe far eseguire la copia in Londra.

PRESIDENTE. — È di parere che una collazione possa bastare.

VISCHI. — È dell'opinione del presidente per il codice di Londra. Per ciò che riguarda le pubblicazioni del Ferrai, di cui l'onor. Monaci ha fatto cenno, esse saranno utilizzate certamente: non sa però quanta utilità si possa cavare dalla pubblicazione imperfetta ed incompleta che del Fiamma fece il Ceruti nella *Miscellanea di storia italiana*. Dello stesso Sicardo pubblicò, da tre codici di Breslavia, qualche frammento il Komorowski; ma la sua pubblicazione aumenta e lascia nello stesso tempo insoddisfatto il desiderio di conoscere pienamente i tre codici: e invero solo del primo egli dà un tratto notevole; degli altri due non dà quasi altro che le descrizioni. Bisognerebbe dunque trovare ad ogni modo il mezzo per studiarli regolarmente tutti tre.

BELGRANO. — Propone si mettano intanto a disposizione dell'onor. Vischi gli scritti del Ferrai, che sono presso l'Istituto.

MONACI. — È di parere che del materiale raccolto dal Ferrai possa giovare la Deputazione modenese mettendosi in relazioni dirette con lui. Quanto al codice di Londra, che non si potrà certo avere in Roma, sarà fatto studiare da persona colà residente che già ebbe a fare altri lavori per l'Istituto.

PRESIDENTE. — Esorta l'onor. Vischi ad intendersi coll'ufficio di segreteria dell'Istituto per avviare le pratiche relative a tale lavoro preparatorio.

VISCHI. — Riferisce intorno alla edizione della cronaca di frà Salimbene che figurò tra le prime proposte della R. Deputazione ⁽²⁾ e dette anzi occasione a quella relativa a Sicardo ⁽³⁾. Il

(1) V. *Bullettino* n. 9, pp. 15-36.

(2) V. *Bullettino* n. 1, p. 29.

(3) Cf. *Bullettino* n. 3, pp. 9 e 17.

conte Malaguzzi, che doveva curarla, non gli ha fatto alcuna dichiarazione esplicita circa le proprie intenzioni. A tale riguardo sa però che, distratto dalle molte cure che richiedeva l'ufficio conferitogli di direttore del R. Archivio di Stato in Modena, fu obbligato a interrompere il lavoro; ma oggimai crede che le occupazioni ufficiali non gli impediranno di attendere ai suoi lavori di erudito. Per la stampa del Salimbene non sarà ad ogni modo inopportuno aspettare, considerato anche che l'Istituto non dispone pel momento che di un esiguo fondo di cassa.

PRESIDENTE. — Invita lo stesso onor. Vischi a riferire intorno alla pubblicazione della *Respublica Mutinensis*, di cui egli presentò proposta nell'adunanza del 23 novembre 1888 ⁽¹⁾.

VISCHI. — Comunica sul proposito una relazione redatta dal signor Raselli all'indirizzo della Presidenza della Deputazione modenese. Il tenore di essa è il seguente:

« Illustrissimo signor presidente

« Eccole notizie più determinate sul codice posseduto dal municipio di Modena, che ha per titolo *Respublica Mutinensis*, le quali spero valgano a dare un'idea sufficientemente esatta di quel libro e a soddisfare ai desiderî espressi dalla Presidenza dell'Istituto Storico Italiano.

« È la *Respublica Mutinensis* un codice originale in pergamena del principio del xiv secolo, e precisamente degli anni 1306 e 1307, tempo in cui Modena, cacciati gli Estensi, che su lei avevano dominato per diciotto anni, erasi ricostituita in libero governo.

« Si compone questo codice di due parti principali, distinte anche per caratteri materiali, una breve e succinta, che contiene gli *Statuta populi*, l'altra diffusa e voluminosa, che comprende le *Reformationes et provixiones* del Consiglio generale. Va ad essa innanzi un indice particolareggiato ma incompleto, che riguarda la seconda parte, scritto in un fascicoletto di quattro fogli di piccole

(1) V. *Bullettino* n. 7, p. 29.

dimensioni (altezza 0,36, larghezza 0,27) da Baldo notaro del capitano del popolo, il quale così ne spiega il contenuto: « Sub hoc
« titulo continentur rubricæ provisionum et reformationum com-
« munis et populi Mutine factarum sub millesimo trecentesimo
« sexto indictione quarta, tempore regiminis potentis viri domini
« Munsii de Sabbatinis honorabilis capitanei populi Mutine, cum
« determinatione summaria declarationis foliorum et quaternarum
« ubi sunt prout infra lacius notatur scripte per me Baldum Gui-
« donis Bladii notarium ipsius domini capitanei ad hoc ut facilius
« querentibus satisfiat et laboris confusio evitetur ».

« Ma il Baldo, che avea assunto il suo ufficio nel marzo 1306, lo abbandonò sul finir di luglio, e chi gli successe non essendo stato come lui diligente, il lavoro restò incompleto.

« Dopo l'indice veggonsi gli *Statuta populi*, ossia gli ordinamenti politici che la parte popolare si diede appena cacciati gli Estensi, i quali ordinamenti sono scritti su di un foglio intero ed un mezzo foglio, di dimensioni alquanto disuguali, ma ampie (altezza 0,45, larghezza 0,24 e 0,30).

« Lo statuto, in diciotto rubriche, è scritto dal notaro Buongiuunta da Porto, e così incomincia: « In nomine domini nostri
« Iesu Christi anno millesimo .ccc°. sexto indictione quarta.....
« Hec sunt statuta populi Mutine facta et compilata per infra-
« scriptos dominos sapientes retores et defensores populi civitatis
« Mutine et societatis beatissimi Geminiani confessoris, videlicet
« d. Gerardinus de Bozalinis, d. Philingherius de Bonamicis, d. Pa-
« ganelus de Oculis, dominus Petrus de Romana ».

« In fine, sotto la data del 2 febbraio, evvi l'atto d'approvazione del Consiglio generale colla autenticazione del notaio scrivente.

« Segue da ultimo la parte principale e più voluminosa del codice, che ci dà le deliberazioni prese ed i provvedimenti approvati dal Consiglio generale del popolo dal 4 febbraio 1306 al 20 marzo 1307. Essa s'intitola: *reformationes arengibi et consilii generalis populi Mutine et provisiones et ordinamenta quorundam sapientum per consilium generale populi approbata*, e consta di circa seicentocinquantatre rubriche.

« È stesa su settantasette fogli, più un mezzo, di larghe dimensioni (altezza 0,45, larghezza 0,31), onde consta di centocinquantacinque carte, e così, aggiunti gli *Statuta populi* e l'indice, l'intero codice è di carte centosessantasei. Sonvi a dir vero alcune pagine bianche o in parte o per intero, ma poche di numero, cosicchè può ritenersi che lo scritto occupi almeno trecentodieci pagine del libro.

« Estensori di questa parte furono i notai successivamente adetti all'ufficio delle riformagioni, e cioè: Giovannino Bentivoglio, Baldo di Guidon Bladio, Abramino de' Cartari e Pietro Goltarasa, il quale non scrisse che le provvigioni delle due ultime sedute.

« Le rubriche delle *Reformationes* sono, come si è detto, circa seicentocinquantatre, delle quali dugentotrentaquattro d'indole politica, le altre riferentisi all'amministrazione del comune. Queste però non son divise da quelle, ma leggonsi interpolatamente, essendo le diverse deliberazioni scritte nell'ordine naturale col quale venivano emesse.

« Nondimeno su alcuni argomenti di carattere economico e finanziario vedesi una serie continuata di provvedimenti così raggruppati e disposti da formare un vero e proprio speciale regolamento. Tali sono le trentadue rubriche sul monopolio del sale, le trentaquattro sulla formazione dell'estimo, le quattordici sulle biade.

« La costituzione politica e la difesa della riacquistata libertà è ciò che da prima più affanna i governanti, onde la cura di tener lontani dalla cosa pubblica i nobili ed i potenti e di mantener munita la città e guardati i luoghi forti. Ma ben tosto si fa eziandio sentire la necessità economica, e di qui le molte disposizioni per assicurare al comune l'incasso delle rendite e per ravvivare ed accrescere la loro produttività. Non vuolsi tacere che alcune rubriche riguardano meramente affari di privata importanza, ma di queste il numero non è grande, riducendosi a non più di cinquantacinque.

« Gli *Statuta populi* e le *Reformationes*, che ne sono la continuazione, costituivano la legge prevalente in quel tempo, perchè gli *Statuta communis*, che prima della rivolta servivano pel governo della città, eransi lasciati in vigore solo in quanto non fossero

contraddetti dalle provvidenze nuove. Disgraziatamente quegli antichissimi statuti del comune non sono giunti fino a noi, ma siccome nel 1327, a cose alquanto quiete, si compilò un unico codice di leggi per la città nostra, può con ragione presumersi che allora si fondessero in uno li due statuti, onde quando, per mezzo della stampa, quelli del 1306 saranno ben noti, riuscirà facile il determinare la parte che ciascun di essi tiene nel codice del 1327 e così potrà quasi ricomporsi l'antichissimo statuto del comune.

« Si è già detto che le pagine scritte del libro sono circa trecentodieci, tutte, meno undici, di ampie dimensioni. Non è possibile, specialmente per le abbreviature e le cancellazioni che ivi si trovano, fare un calcolo esatto tra l'estensione dello scritto e l'estensione che potrebbe assumere la stampa, ma è facile prevedere che si sorpasserebbero i sessanta fogli.

« Se dopo queste informazioni verrà deliberato di pubblicare il nostro codice, di buon grado assumerò la cura dell'edizione, per la quale ho già fatto qualche studio preparatorio, ed alla quale mi proporrei di mandare innanzi una breve prefazione e di aggiungere un indice in fine.

« Frattanto ho l'onore di protestarmi

« Della S. V. Illustrissima

« Modena, 24 maggio 1890.

« Devotissimo

« O. RASELLI ».

Soggiunge quindi il Vischi com'egli alla quarta sessione presentasse quattro proposte ⁽¹⁾. Per la edizione della *Íta Mæthildis* di Donizone non si chiedeva all'Istituto se non che cercasse di sollecitare le Deputazioni di Toscana, dell'Emilia e della Lombardia ad associarsi per la raccolta degli elementi necessari all'edizione. Così pure per gli *Statuta Dacii* non richiedeva che la cooperazione dell'Istituto, il quale con un sussidio avrebbe potuto agevolare il lavoro di preparazione per la stampa, che la Deputazione modenese aveva in animo di fare quasi intieramente a proprie spese. Così che due sole erano le edizioni che si pro-

(1) V. *Bullettino* n. 7, p. 29.

poneva dovessero trovar posto nella collezione dell'Istituto: ed erano quella della *Respubblica Mutinensis*, che riferisce la costituzione datasi da Modena, quando nel 1306 cacciò gli Estensi, e quella della *Cronaca* di Sicardo. Il relatore, caduto malato, non potè intervenire all'ultima adunanza della quarta sessione, tenuta il 24 novembre 1888, e non potè quindi tornare sui due ultimi argomenti, intorno ai quali ha testè presentato le due relazioni, intese a soddisfare il desiderio manifestato dalla Presidenza di aver più ampie informazioni.

PRESIDENTE. — Per ciò che riguarda la *Vita Mathildis* l'Istituto non mancherà di sollecitare l'opera delle Deputazioni che dovrebbero prender parte al lavoro preparatorio: e ritiene che all'uopo si potrebbe redigere una lettera-circolare, nella quale però i quesiti fossero esposti nella forma più concreta. A proposito poi della *Respubblica Mutinensis*, che per la sua stessa natura verrebbe a far parte della serie degli statuti, ricorda come nell'adunanza plenaria del 23 novembre 1888 ⁽¹⁾ venne nominata una Commissione speciale per la redazione di un programma delle norme da seguire nella pubblicazione di documenti di questo genere. Ritiene quindi che, prima di deliberare intorno alla *Respubblica Mutinensis*, ed alla proposta analoga della Deputazione veneta intorno agli statuti veneziani antichissimi, sian da esaminare i risultati del lavoro della suddetta Commissione. Vero è che già prima che tale Commissione venisse nominata, fu deliberata la pubblicazione degli *Statuti di Bologna*: ma a ciò s'indusse l'Istituto, sotto la presidenza del Correnti, in vista di una speciale circostanza, quella della celebrazione delle feste universitarie di Bologna, alla quale in nessun miglior modo che con una tale pubblicazione avrebbe potuto contribuire l'Istituto. Prima però che si decida di pubblicare tutta una serie di volumi di statuti ritiene indispensabile che ci siano delle norme fisse che guidino nella scelta e nell'ordinamento dell'immenso materiale, e prega quindi l'Istituto di confermare il mandato alla Commissione già altra volta nominata.

(1) V. *Bullettino* n. 7, p. 30.

CALVI. — Spiega come un tale lavoro non possa farsi se non si trovino riuniti i membri della Commissione: ciò che finora non ha potuto aver luogo.

VISCHI. — Ricorda com'egli insistette già per essere esonerato dall'incarico: e dichiara ora di esser pronto a ritirarsi, per far sì che la Commissione venga composta di persone a cui non riesca difficile trovarsi insieme.

PRESIDENTE. — Insiste perchè l'onor. Vischi non esca dalla Commissione.

CARINI. — A proposito di statuti crede utile far noto esservi in Roma dei librai che di essi possiedono ricchissime collezioni.

MONACI. — Ritiene necessario fare una avvertenza: ed è che le proposte fatte finora all'Istituto non si riferiscono agli statuti comunali, dei quali immensa copia sarebbe reperibile in ogni regione d'Italia, ma a quelli delle arti, che soli i grandi centri possono vantare e la cui pubblicazione perciò non presenta quel complesso di problemi che sono inerenti alla natura stessa degli altri.

BONGHI. — Poichè ai membri della Commissione par difficile o malagevole riunirsi per trattare la cosa, uno dei componenti potrebbe tracciare il lavoro e comunicarlo poi ai suoi colleghi per quelle modificazioni che a questi paressero necessarie od utili. La relazione, redatta in questo modo, verrebbe poi sottoposta al parere dell'Istituto nella sua prossima adunanza plenaria.

PRESIDENTE. — Poichè dei membri della Commissione non son qui presenti che gli onorevoli Calvi e Vischi, sarebbe bene che essi per ora si mettessero d'accordo, e s'intendessero poi coi due assenti, comunicando loro lo schema dei quesiti da risolvere.

VISCHI. — Opina che il procedimento proposto dall'onorevole Bonghi sia accettabile, ma sembragli conveniente che per lo schema dei quesiti da risolvere e più generalmente per tracciare il lavoro della Commissione vengano officiati il Villari od il Lampertico; e quando si riconoscesse opportuno che i membri della Commissione conferissero insieme, ciò potrebbe farsi a Firenze, meno lontana, o anche qui a Roma, venendo due o tre giorni prima della prossima sessione.

PRESIDENTE. — Indispensabile intanto è che l'Istituto confermi il mandato alla Commissione già altra volta nominata, e che questa, assunto l'incarico, in quel modo che crederà necessario, lo conduca a termine.

MONACI. — Venendo a trattare delle nuove pubblicazioni da intraprendere, tocca anzitutto della continuazione delle *Cronache veneziane antichissime*, a cura del prof. Monticolo. Ricorda come pel secondo volume di tale pubblicazione si abbia già l'autorizzazione implicita dell'Istituto, pel fatto che nel primo non si è potuto far entrare tutto il materiale che l'Istituto già nell'altra sessione aveva deliberato di pubblicare. Il volume che dovrebbe far seguito a quello presentato in principio di seduta all'Istituto, sarebbe per contenere il *Chronicon Altinate*.

PRESIDENTE. — S'informa delle particolari ragioni che rendono necessaria una ristampa del *Chronicon* già pubblicato con cura ed intelligenza nell'*Archivio storico*.

MONACI. — Spiega come il prof. Monticolo intende, per la pubblicazione del testo, valersi dei manoscritti più accuratamente che non fu fatto per il passato, ed abbondare nella parte del commento illustrando ampiamente il testo con riscontri diplomatici. Del resto la riedizione del *Chronicon Altinate*, proposta dalla R. Deputazione veneta, era stata di già approvata nella terza sessione. Trattavasi soltanto di decidere se dare questa cronaca in un volume a parte, oppure incorporarla nella serie delle altre cronache veneziane antichissime di cui essa è una delle più importanti.

Si passa quindi a discutere la proposta della R. Società romana di storia patria relativa alla pubblicazione del *Diario di Roma* di Anton Petri.

PRESIDENTE. — Stima si debba invitare la Società romana a presentare una più estesa relazione intorno alla sua nuova proposta.

L'Istituto approva.

CALVI. — È incaricato dalla Società storica lombarda di riferire intorno ad una proposta di pubblicazione del signor Ghinzoni, la quale reca il titolo seguente: *Spedizione Sforzesca in Francia*;

epistolario dal 28 marzo 1465 all' 11 marzo 1466. Legge quindi la seguente relazione:

« Gli storici di Milano, e fra questi il più autorevole quando si tratti del periodo in cui gli Sforza governarono lo Stato di Milano, accennano in brevi pagine alle onorate imprese delle milizie che Francesco Sforza duca di Milano spedì in Francia, sotto il supremo comando del proprio figlio primogenito Galeazzo Maria, in soccorso di re Luigi XI che armeggiava contro il duca di Borgogna, nella guerra scoppiata appunto nel 1464, e detta *du bien public*. I duchi di Calabria, di Borbone, di Bretagna, di Nemours, lo stesso fratello del re, Carlo duca di Berry, con parecchi altri signori da Luigi XI spogliati di alte cariche, eransi posti alla testa di potente lega ai danni del loro legittimo sovrano. Ma, mentre i biografi dello Sforza e gli storici di Milano parlano di onorande gesta, mentre il cronista Cagnola ebbe a scrivere che: « tanta opinione crebbe appresso a le giente barbare de la milicia italiana, che li Sforceschi erano extimati più che homeni » ⁽¹⁾, gli storici francesi o serbano un assoluto silenzio o al più sorvolano leggermente su questi fatti, trattando con termini poco lusinghieri le schiere italiane addestrate dal più illustre capitano del suo tempo: e dirò di più: il La Mure, nella sua *Histoire des ducs de Bourbon* ⁽²⁾, narra che i Lombardi furono completamente battuti e tagliati a pezzi dai foresi in un posto vicino alla parrocchia di Saint-Genest Maillefeux, posto che, in memoria della vantata vittoria, conserverebbe tuttora il nome di « Cimetière des Lombards ».

« In mezzo a tali contraddizioni, vengono a proposito alcuni documenti ricopiati dagli originali dell'Archivio di Stato di Milano, per cura di quell'egregio e studioso archivista signor Pietro Ghinzoni. Sono per l'appunto i dispacci quotidiani spediti al duca di Milano dal figliuol suo Galeazzo Maria; circa 140 lettere, le quali cominciano con la data del giorno 4 agosto 1465 e vanno fino agli 11 marzo 1466, cioè fino al momento in cui quel prin-

(1) *Archivio storico italiano*, III, 177.

(2) III, 265 sgg.

cipe, saputo la morte improvvisa del padre, parte precipitosamente per Milano, affidando le sue truppe a Giovanni Pallavicino di Scipione, sperimentato condottiere.

« L'epistolario di Galeazzo Maria, completato nelle parti mancanti con le lettere di Francesco Sforza, di Luigi XI e dei capitani e condottieri che accompagnarono il principe lombardo in Francia, ci svela tutta quanta la verità intorno alla dimora ed ai fatti d'arme dei nostri in quel reame. Il complesso dei documenti, corredati da opportune note, potrà occupare un volume di poco maggiore in numero di pagine al secondo della nostra raccolta. Non occorre che io insista a dimostrare ai miei illustri colleghi di quanta importanza riuscirebbe una tale pubblicazione per la storia italiana; tanto più che con essa si rimetterebbero nella sua vera luce avvenimenti ridondanti ad onore della nazione » ⁽¹⁾.

Finita la lettura l'onor. Calvi aggiunge che egli ha seco tutto il materiale pronto per la stampa.

L'Istituto approva la pubblicazione proposta dal sig. Ghinzoni.

MONACI. — Dà conto di ulteriori ricerche fatte per la pubblicazione delle *Constitutiones Aegidianae* che l'avv. Brandi propose all'Istituto, accompagnando la sua proposta con una relazione pubblicata nel *Bullettino* n. 6, pp. 37 sg., e che l'Istituto prese in considerazione nella seduta plenaria del 23 novembre 1888, nominando apposita Commissione che riferisse in proposito ⁽²⁾.

Espono come il prof. Brandi abbia comunicato di aver avuto notizia di altri tre manoscritti, oltre quelli già noti, uno dei quali, secondo lui, sarebbe l'originale.

L'importante identificazione però non appare per anco provata abbastanza dalla relazione del Brandi, che troverà luogo nel prossimo numero del *Bullettino*.

PRESIDENTE. — Opina che interesserebbe intanto sapere in che ed in quanto il manoscritto che il Brandi ritiene originale differisca dagli altri che si conoscono.

(1) Nel febbraio 1466 Luigi XI spedì al duca di Milano tre ambasciatori a ringraziarlo del valido aiuto prestatogli in momento difficile. I tre ambasciatori furono splendidamente accolti ed alloggiati nel palazzo Carmagnola.

(2) V. *Bullettino* n. 7, p. 28.

MONACI. — Ripiglia dicendo che la proposta, ancorchè ridotta a termini più concreti che non in origine, non è ancora matura in modo che l'Istituto possa pronunciare a riguardo di essa una deliberazione definitiva. Propone perciò che si autorizzi la Giunta a trattare la cosa, per riferirne poi a ciascun membro dell'Istituto, prima della nuova sessione.

PRESIDENTE. — A sospendere ogni risoluzione in proposito ci deve indurre anche il fatto che alla pubblicazione delle *Constitutiones* non si potrebbe por mano prima che non si fossero fissate le norme per la pubblicazione degli statuti.

BONGHI. — Propone di votare la sospensiva.

L'Istituto la approva.

CARUTTI. — Riferisce intorno allo stato dei lavori per la riedizione della *Cronaca della Novalesa*. Ricorda come tale proposta della R. Deputazione per le antiche provincie venne approvata nell'adunanza plenaria del 2 giugno 1887 ⁽¹⁾. A condurre innanzi il lavoro s'erano allora impegnati il relatore, il conte Cipolla e l'archivista Vayra.

Se non che, non potendo quest'ultimo in questo momento, a causa delle molte occupazioni, attendere di proposito all'impresa, il conte Cipolla si è addossato tutto il lavoro di preparazione e, lavorandovi con quella lena che gli studiosi in lui conoscono, lo ha condotto già molto innanzi. Dell'unico codice esistente (che fortunatamente è sincrono) fu eseguita tutta intiera la trascrizione, che sarà debitamente collazionata: delle differenti scritture che figurano nel codice e delle quali una (quella delle note marginali) è probabilmente dell'autore, il Cipolla con lungo e penoso lavoro ha fatto una minuta distinzione. Così che molto è già fatto; ma non poco resta a fare affinchè un editore diligente possa dire di aver fatto tutto il possibile per presentare l'importantissimo testo al pubblico nel modo più compiuto. È noto come al codice contenente la *Cronaca della Novalesa* manchino parecchi fogli, che furono portati via non prima del secolo XVI: tant'è vero che un erudito di quel secolo intercalò in certa sua opera molti passi

(1) V. *Bullettino* n. 3, p. 41.

di essa, che non si trovano nel ms. così come oggi lo abbiamo. Or alcuni di questi passi vennero rilevati da Bethmann, altri da altri; ma tutto porta a credere che un lungo e paziente esame del ponderoso volume lasciato da quell'erudito farà venire alla luce nuovi frammenti. Compiuta quest'ultima parte di lavoro, il testo sarebbe pronto per la stampa e sarebbe messo a disposizione dell'Istituto, al quale per ora, dalla parte degli editori, non si pone se non il seguente quesito: dà esso la sua autorizzazione per la riproduzione in facsimili di alcune pagine del ms., quante bastino per dare un saggio delle differenti mani che in esso figurano? Il relatore soggiunge come all'infuori di questa dei facsimili a nessun'altra spesa di rilievo dovrà sobbarcarsi l'Istituto per la edizione del *Chronicon Novalicense*, poichè non lungo è il testo, breve sarà l'introduzione e sobrie le note, intese, più che ad altro, all'illustrazione paleografica. Le tavole dei facsimili inoltre sarebbero un corredo indispensabile per un'edizione che naturalmente dovrebbe riuscire superiore alle precedenti.

PRESIDENTE. — L'Istituto non può non rallegrarsi per il buono e rapido avviamento del lavoro, e farà il suo possibile per agevolare ed affrettarne il compimento. Le tavole illustrative, la cui necessità è stata dimostrata dall'onor. relatore, non possono costituire una difficoltà, tanto più che vi è il precedente del largo uso di facsimili fatto in altre edizioni dall'Istituto.

L'Istituto approva all'unanimità la pubblicazione della *Cronaca della Novalesa*.

MONACI. — Riferisce intorno al contratto concluso colla casa Loescher per lo spaccio delle pubblicazioni.

Essendo le condizioni del contratto riconosciute eque e vantaggiose per l'Istituto, sono all'unanimità approvate.

PRESIDENTE. — Espone come all'Istituto pervengano continuamente richieste per avere in dono le sue pubblicazioni, e spesso anche coll'intermediario del Ministero dell'istruzione; e come sia conveniente, anzi necessario agli interessi dell'Istituto medesimo, accorciare di molto la lista delle persone o degli enti morali che hanno in dono le pubblicazioni dell'Istituto, lasciando solo quelli che vi abbiano un diritto.

BONGHI. — Fa osservare come ogni Istituto abbia la propria dotazione, e per mezzo di essa debba provvedere alle proprie esigenze; le biblioteche quindi e gl' Istituti in genere che godono di assegni dello Stato, si trovano di fronte all' Istituto, per ciò che riguarda le pubblicazioni, nelle condizioni di un qualunque privato. Che, d'altra parte, i membri dell' Istituto sono anche suoi amministratori, e all' incremento del suo benessere economico devono provvedere con tutti i mezzi che il carattere della Istituzione comporta.

CARUTTI. — Desidera essere informato se la casa Loescher abbia strettamente determinati i limiti entro i quali possa l' Istituto disporre delle sue pubblicazioni.

MONACI. — Risponde come la casa Loescher abbia domandato semplicemente la lista delle persone o corporazioni che ricevono le pubblicazioni in dono, e che l' Istituto non ha contratto per ciò alcun vincolo; ciò non toglie per altro che l' Istituto, a tutela del suo proprio interesse, debba esser meno largo che per il passato; e secondo lui anzi non si dovrebbero per l'avvenire accordare gratuitamente le pubblicazioni se non a titolo di cambio e di recensione.

PRESIDENTE. — Si accorda coll'onor. Monaci, pur ammettendo la possibilità di qualche eccezione; e cita in proposito il caso del comm. Tommasini, editore dell' *Infessura*, al quale l' Istituto si credè in dovere di offrire un maggior numero di esemplari di quello fissato, per contraccambiare in qualche modo l'atto cortese col quale rifiutò qualsiasi onorario per l'opera sua.

La proposta Monaci viene approvata.

PRESIDENTE. — Passa all'esposizione dello stato della biblioteca dell' Istituto. Essa è costituita di due fondi distinti: uno, di proprietà assoluta dell' Istituto, e formato in massima parte di continuazioni; l'altro concesso in deposito dal Ministero dell' istruzione, che se ne riserba la proprietà. Per una serie di equivoci facili ad aver luogo quando l' Istituto risiedeva nel palazzo della Minerva e la sua biblioteca veniva considerata come una sezione di quella del Ministero, è avvenuta una confusione, non agevolmente rimediabile, tra i volumi di proprietà del Ministero e quelli

dell'Istituto. Inoltre, spessissimo accade che pubblicazioni destinate all'Istituto vengano dai mittenti, o perchè questi credano che l'Istituto risieda ancora alla Minerva, o perchè preferiscano servirsi dell'intermediario del Ministero, indirizzati al Ministero dell'istruzione; e colà rimangano a giacere per lungo tempo col pericolo, pur troppo non sempre evitato, di smarrirsi. Questo stato di cose rende difficoltosa una definitiva sistemazione della biblioteca dell'Istituto.

MONACI. — Poichè il fondo di proprietà dell'Istituto è costituito in massima parte di continuazioni, desidererebbe che nel verbale di questa sessione si potessero inserire le dichiarazioni dei delegati delle Società e Deputazioni riguardo al vero destinatario delle loro pubblicazioni.

PRESIDENTE. — È di parere che l'ufficio dell'Istituto si debba rivolgere alle singole Società e Deputazioni per venire in chiaro di ciò che esse hanno mandato all'Istituto.

BELGRANO. — Crede si possa ancora semplificare la proposta del presidente, comunicando alle Deputazioni ed alle Società lo stato della biblioteca dell'Istituto e pregandole di completare le collezioni che risultino incomplete.

PRESIDENTE. — Sottopone all'Istituto il quesito del completamento della Giunta, la quale a norma dell'art. 4 del decreto di fondazione dovrebbe esser composta di quattro membri, mentre presentemente non ne conta che tre, non trovandosi il quarto che risponda alla condizione espressa dall'articolo stesso, di risiedere cioè in Roma. Egli opina che si debba provvedere o legalmente modificando quel passo del decreto, o interpretandolo con una certa latitudine, che permetta di considerare come residente in Roma un membro che vi eserciti un ufficio stabile.

Dietro desiderio espresso dall'onor. Vischi si dà lettura dell'articolo in questione; ma ogni deliberazione rimane sospesa dietro proposta del prof. Bertolini di rimandare ad altra seduta una tale decisione.

PRESIDENTE. — Insiste ad ogni modo sulla necessità di regolarizzare la cosa.

MONACI. — Ritiene necessario, prima che la seduta sia tolta,

sentire il parere dell'Istituto intorno alla preparazione della nuova edizione del poema sulla *Conquista delle isole Baleari*, affidata al compianto senatore Amari e al cav. Tanfani-Centofanti. Conferirà affidare ad altri la parte che il primo si era assunta nelle illustrazioni da cavarsi dalle fonti arabe.

PRESIDENTE. — Crede che l'Amari abbia lasciata quasi compiuta la sua parte di lavoro; e per accertarsene basterà scrivere al Centofanti che della cosa dev'essere informato. Ad ogni modo, qualora fosse da compiere, l'Istituto potrebbe, dopo essersi inteso col Centofanti, giovare dell'opera del prof. Guidi o del prof. Schiaparelli.

L'Istituto si rimette alla Giunta per la definizione della cosa.

PRESIDENTE. — Espone brevemente come, usando della facoltà concessagli dall'Istituto per un anno, egli abbia riorganizzato l'ufficio di segreteria, e abbia chiamato alle funzioni di segretario, previo consenso del Ministero, il dott. De Lollis. Chiede ora all'Istituto facoltà di mantenere un tale stato di cose per un altro anno ancora.

L'Istituto glielo accorda a voti unanimi.

PRESIDENTE. — Richiama l'attenzione dell'Istituto su alcune idee svolte al Congresso storico di Firenze da parte di rappresentanti di alcune Società. Esse gli porsero l'occasione di rendere conto dell'andamento dell'Istituto, che fu dal Congresso riconosciuto concorde allo scopo col quale l'Istituto fu creato.

L'Istituto fa plauso alla condotta del presidente in quell'occasione, e riconosce come più e meglio, in così breve tempo, non poteva farsi.

VISCHI. — Ricorda come a Firenze si presero alcune deliberazioni, tra le quali che l'Istituto interpellerebbe le Società su certi punti, ciò che finora non fu fatto. Sollecita l'adempimento di un tale impegno.

PRESIDENTE. — Dà degli schiarimenti in proposito, e rinvia la seduta al giorno seguente.

La seduta è tolta alle ore 5 pom.

ADUNANZA PLENARIA DEL 4 GIUGNO 1890.

Presidenza del presidente senatore TABARRINI.

La seduta è aperta alle 3 e 15 pom. Presenti: BELGRANO, BERTOLINI, BONGHI, CALVI, CARINI, CARUTTI, LINATI, MONACI, VISCHI. Assenti: CANTÙ, CAPASSO, S. E. CRISPI, LAMPERTICO, VIL-LARI.

PRESIDENTE. — Crede non inopportuno ricordare all'Istituto riunito in assemblea plenaria, come al Congresso storico tenuto recentemente a Firenze, una Società storica esprimesse dei voti all'indirizzo dell'Istituto. Lo ricorda ancorchè non gli sembri necessaria una discussione dell'Istituto a tale riguardo, essendo stati sin da allora ritirati quei voti, dietro spiegazioni date dalla Presidenza dell'Istituto stesso. Tali voti non erano in sostanza che desiderio di regolare meglio l'opera dell'Istituto: ma quanto con essi si proponeva era stato dall'Istituto, in modo più o men compiuto, già fatto. Persino all'avviamento di una compilazione di un regesto di documenti per la storia medioevale d'Italia si è provveduto dall'Istituto, quantunque non abbia potuto giovarsi della cooperazione delle R. Deputazioni e Società, alle quali pure fu fatta richiesta di un indice delle rispettive pubblicazioni. Così che il lavoro tutto intero si è dovuto affidare al cav. Gherardi, il quale vi attende alacramente, e lo avrà condotto a termine in tre o quattro anni.

MONACI. — È lieto di constatare che l'Istituto non si trova nel caso di dover modificare il proprio programma per secondare i voti espressi nel Congresso storico di Firenze; perchè ciò che vi era di attendibile in quei voti, l'Istituto l'aveva già attuato fin dal suo nascere.

VISCHI. — È di parere che, sebbene il significato di quei voti rimanga attenuato dal fatto stesso che vennero ritirati da chi

li avevi espressi, debba in tutti i modi l'Istituto prenderne in considerazione la sostanza, per conseguire la più concorde e la più attiva cooperazione di tutte le Deputazioni e Società storiche.

BONGHI. — Riassume le circostanze che dettero origine alla fondazione dell'Istituto ed espone l'indole delle relazioni di questo colle Società e Deputazioni di storia patria. Conclude quindi dicendo che dell'operosità dell'Istituto nessuno più può oggimai dubitare, e che, ad ogni modo, i membri componenti l'Istituto essendo i legittimi rappresentanti delle Società presso l'Istituto stesso, ad essi soli di diritto si spetta esprimere voti ed esporre osservazioni circa l'andamento dell'Istituto.

CARINI. — Suo parere è che l'Istituto debba tenere sempre presente lo scopo di incoraggiare e dirigere i lavori delle Società. Proporrebbe quindi di diramare delle circolari per sollecitare l'invio di un elenco completo dei fonti di storia regionale, avuto il quale, l'Istituto potrebbe avviare numerosi ed importanti lavori di concerto colle Società. Si attiverebbero così i rapporti fra le Società e l'Istituto, e questo verrebbe ad avere il merito di unificare il lavoro che in tutta Italia si fa per reintegrare il patrimonio della storia nazionale.

CARUTTI. — Osserva come nè le Società debbano avere alcuna dipendenza dall'Istituto, nè questo abbia la missione di esercitare una qualsiasi vigilanza su quelle. Infatti l'Istituto è in massima parte formato dai delegati delle Società stesse, non da quelli di nomina governativa. L'Istituto, così costituito, ha dato prova di rispondere pienamente allo scopo per cui fu creato: ogni proposta quindi di riforma, tanto più se venga dal di fuori, riuscirebbe, anzichè a perfezionare, ad alterare l'organismo dell'Istituto. Propone infine l'ordine del giorno su tale questione.

Messe ai voti, le conclusioni Carutti vengono approvate da tutti, meno l'onor. Carini.

PRESIDENTE. — Invita l'on. Bertolini, supplente dell'onorevole Carducci, a fornire le spiegazioni che la Deputazione bolognese lo ha incaricato di dare intorno alla questione della stampa del *Vilola* tuttora pendente.

BERTOLINI. — Dei malintesi sorti tra la R. Deputazione per

le provincie di Romagna e l'Istituto storico egli ha, per referenze private, una esatta notizia, e brevemente espone l'origine loro. Alla circolare dell'Istituto in data dei 22 ottobre 1885 la Deputazione bolognese rispose col mettere innanzi due proposte: prima, di ristampare la *Cronaca miscella* già edita dal Muratori nel volume XVIII della sua *Raccolta*; seconda, di pubblicare le cronache minori che servirono di fonti alla *Miscella*, tra le quali figurava quella del Villola. L'Istituto prendeva in considerazione la prima, lasciando pel momento in disparte la seconda, quando un membro della Deputazione bolognese inoltrò per proprio conto la proposta di pubblicare la cronaca del Villola. L'Istituto credè che il proponente agisse col consenso e per conto della Deputazione bolognese, perciò con lui direttamente trattò per l'avviamento della pubblicazione.

Un tale equivoco non poteva non ingenerare una certa sorpresa nei componenti la Deputazione bolognese, la cui presidenza anzi si credè in dovere di ricordare all'Istituto come il Villola fosse compreso tra i minori cronisti la cui pubblicazione era stata proposta dalla Deputazione. Il relatore continua dichiarando essere lieto di poter annunciare che a lui fu commesso l'incarico di rimuovere ogni equivoco in proposito, ed espone il progetto della Deputazione da lui rappresentata: quello, cioè, che l'Istituto stesso riconduca la cosa al suo inizio, prendendo di nuovo in considerazione nella sua integrità la risposta che la Deputazione bolognese mandò in data del 12 agosto 1886 alla circolare dell'Istituto. Se non che, essendo ormai dimostrato che la cronaca del Villola è da considerare come una delle fonti servite alla compilazione della *Miscella*, evidente conseguenza è che s'incominci dallo stampare la prima, mettendo in seconda linea la *Rampona* e la *Varignana*. Perchè poi la preparazione di tale lavoro non abbia ad aumentare le presenti difficoltà economiche dell'Istituto, la Deputazione per le provincie della Romagna ha disposto di anticipare i fondi, qualora, ben inteso, l'Istituto a ciò l'autorizzi.

PRESIDENTE. — È lieto di vedere ristabilite le buone relazioni tra l'Istituto e la Deputazione bolognese, e riconferma come

il compianto presidente Correnti in buona fede accettasse la proposta del prof. Gaudenzi, senza concepire il minimo sospetto che ciò potesse turbare le eccellenti relazioni dell' Istituto colla Deputazione di Bologna. Si dichiara quindi pronto, da parte sua, ad accettare il temperamento che per mezzo del prof. Bertolini propone la Deputazione.

BONGHI. — È anch'egli di parere che non vi sia nulla di meglio da fare per dileguare ogni malinteso.

MONACI. — In linea di fatto rileva, che ben da prima che all' Istituto pervenisse la proposta della Deputazione bolognese, avendo egli notizia del ms. del Villola esistente nella biblioteca universitaria di Bologna, mise sulle tracce di esso il prof. Gaudenzi, il quale, ritrovarolo, lo copiò e lo propose all' Istituto, accompagnando la sua proposta colla trascrizione della cronaca. Una proposta così concreta, che veniva da parte di un membro della Deputazione bolognese, preceduta da una lettera del suo presidente Gozzadini, non poteva non esser presa in considerazione dalla Giunta; alla quale anzi egli la raccomandò, non dimenticando che la cronaca del Villola è una delle fonti della *Rampona* e della *Varignana*, e che, pubblicandola, l' Istituto avrebbe spianata la via all'altra proposta della Deputazione, già accettata dall' Istituto, di pubblicare le due cronache fuse dal Muratori nella *Miscella*. Fa da ultimo osservare, che quando in seduta plenaria fu discussa la proposta sul Villola e fu letta la relazione dei colleghi Calvi e Vischi, nulla fu detto in contrario, nemmeno dal delegato bolognese che pure intervenne a quella seduta ⁽¹⁾.

VISCHI. — Si crede in dovere di fare a sua volta delle dichiarazioni, poichè insieme coll'onor. Calvi riferì intorno alla proposta Gaudenzi. Egli e l'onor. Calvi, appunto perchè avevano notizia della proposta altra volta formulata dal prof. Fiorini ⁽²⁾, vollero conferire col Gaudenzi, presente in Roma, per determinare i rapporti tra la sua proposta e quella del Fiorini ⁽³⁾. Le dichia-

(1) V. *Bullettino* n. 7, nel resoconto della seduta 24 nov. 1888.

(2) V. *Bullettino* n. 4.

(3) V. *Bullettino* n. 7, p. 32.

razioni del Gaudenzi furono tali, che i due relatori non sospettarono si potesse, accettando la sua proposta, prevenire l'opera di altri.

BERTOLINI. — Il Carducci dichiarò che in quel momento si era assentato dalla sala dell'adunanza.

PRESIDENTE. — Dalle circostanze esposte risulta chiaro come l'Istituto prendendo in considerazione la proposta Gaudenzi, credesse di far cosa gradita alla Deputazione di Bologna. Trova ad ogni modo conveniente che si riconduca la cosa al suo principio.

L'Istituto approva all'unanimità che si ripigli la pratica con la R. Deputazione bolognese, e l'onor. Bertolini ringrazia.

Si procede quindi, dietro invito del presidente, alla nomina del quarto membro della Giunta, che in massima fu già discussa nella seduta antecedente.

Votanti	10
Per l'onor. Carutti	voti 6
» Villari »	3
» Carini »	1

Eletto l'onor. Carutti.

La seduta è levata alle ore 4 e 30 pom.

IL PIÙ ANTICO REGISTRO UFFICIALE

DEGLI

STATUTI DELLE ARTI VENEZIANE

sottoposte al Magistrato della Giustizia vecchia

Il chiarissimo comm. Carlo Castellani, prefetto della Marciana di Venezia, ha dato notizia ⁽¹⁾ di un codice prezioso acquistato da quella biblioteca nel principio dell'anno corrente, e ne ha anche pubblicato il testo dell'indice. L'articolo dell'egregio erudito mi offre l'occasione di comporre questa breve nota intorno al medesimo manoscritto, perchè il lettore possa avere nuovi lumi sulla materia che da quel codice viene illustrata.

Sino dai tempi più remoti una parte della popolazione del ducato veneziano era composta da operai e artigiani, come viene comprovato dal *Chronicon Altinate* ⁽²⁾. La medesima testimonianza anche dimostra che sino dalle origini quanti esercitavano lo stesso mestiere, sovente si costituivano in una comunità o corporazione che dipendeva dallo Stato. L'ordinamento di quelle associazioni non può essere studiato prima del secolo XI, perchè mancano i documenti rispettivi, ma dal noto ricorso del fabbro ferraio Giovanni Sagornino ⁽³⁾ risulta all'evidenza che i mestieri

(1) *Archivio Veneto*, XXXIX, par. I, pp. XXI-XXV.

(2) La testimonianza di quella cronaca non è necessaria per dimostrare quel fatto, perchè anche allora l'operaio era necessario alla società, nè questa senza di esso poteva sussistere. D'altra parte è noto che i corpi d'Arte, istituzione eminentemente romana, furono conservati in Italia sotto le dominazioni barbariche.

(3) Cf. *Cronache veneziane antichissime* a cura di G. MONTICOLA, in *Fonti per la storia d'Italia*, I, 175.

costituiti in corpo d'Arte avevano, almeno sino dal 1031, un capo col nome di *gastaldo* che rappresentava la corporazione presso il Governo. La medesima testimonianza anche dimostra che nel secolo XI l'Arte dei fabbri si reggeva secondo consuetudini precise conservate soltanto dalla tradizione orale, la qual cosa probabilmente doveva essere comune in quel secolo e nel seguente alle altre corporazioni industriali. Nei primi anni del secolo XIII le Arti cominciarono ad avere statuti scritti, alcuni dei quali ci sono stati trasmessi ⁽¹⁾ e ci dimostrano che anche allora quelle corporazioni dipendevano da una speciale magistratura del Comune, cioè dai cinque giustizieri, « iusticiarii ». Nel 1261 (22 novembre) il Maggior Consiglio deliberò ⁽²⁾ che l'ufficio della Giustizia fosse diviso in due; così si ebbero i tre giustizieri vecchi e i tre giustizieri nuovi, e le Arti vennero poste sotto la dipendenza dei primi o dei secondi. Nel 1278 i giustizieri vecchi stabilirono che un loro scrivano copiasse in un registro gli statuti di quanti corpi d'Arte da quell'ufficio dipendevano ⁽³⁾, e così si formò il primo registro ufficiale di quei capitolari. Negli anni susseguenti sino al 1330 vi furono trascritte anche le nuove ordinanze aggiunte di mano in mano agli statuti dai giustizieri vecchi, e così pure i capitolari di quante Arti in quel tempo modificarono sostanzialmente i loro ordini o si costituirono per la prima volta in associazioni.

Il codice al quale questa breve nota si riferisce, è appunto una parte dell'antico registro ufficiale ed originario degli statuti

(1) Archivio di Stato di Venezia, *Giustizieri vecchi, Capitolari delle Arti*, busta I.

(2) *Liber communis secundus*, c. 104 A, all'Archivio di Stato di Venezia.

« Quod eligantur tres de novo ad officium iusticie. Mille-
« simo ducentesimo sexagesimo primo, indictione quinta, die .viii. exeunte
« novembri capta fuit pars quod officium iusticie dividatur et eligantur tres
« de novo qui debeant habere tabernas et hostiarias, beccharias et pescarias
« et alia sicut videbuntur committenda, et reliqui habeant alia ». La voce
« reliqui » significa i giustizieri vecchi dai quali dipendevano le altre Arti.

(3) Darò la dimostrazione di questo fatto in una memoria che pubblicherò nel primo fascicolo del *Nuovo Archivio Veneto* intorno all'Arte dei fialai, « fiolarii » e ai suoi più antichi statuti.

delle Arti, che al tempo della Repubblica veneziana si conservava nell'archivio della Giustizia vecchia. Caduta la Repubblica, i commissari francesi fecero trasportare quel registro a Milano, ma sfortunatamente nella nuova sede fu diviso in due parti, e soltanto la seconda venne conservata nella biblioteca di Brera, donde più tardi sotto la dominazione austriaca ritornò all'Archivio di Stato di Venezia, ove per la sua provenienza fu segnata col titolo di codice ex-Brera n. 289, e in seguito per opera del sovrintendente Cecchetti molto a proposito fu collocata nella busta I della sezione *Giustizia vecchia*. L'altra parte ebbe vicende ignote, e finalmente fu acquistata dall'illustre Carlo Morbio che la unì alla preziosa collezione dei suoi manoscritti aggiungendovi il titolo poco esatto di *Statuti di paratici veneziani*. L'intera collezione Morbio fu venduta in Germania al libraio Ackermann di Monaco, il quale volendo rivenderla all'asta a Lipsia presso i librai List e Francke, ne fece comporre nell'aprile 1889 un buon catalogo illustrativo dai professori Guglielmo Meyer ed Enrico Simonsfeld ⁽¹⁾. Il Simonsfeld diede notizia dei codici che si riferivano alla storia d'Italia ⁽²⁾, e rilevò che il manoscritto posseduto dall'Ackermann era la prima parte dell'altro che si conservava a Venezia. La corrispondenza tra i due codici era già stata notata dal prof. Giorgio Martino Thomas di Monaco, il quale sino dal 25 giugno 1885 ne aveva scritto al Cecchetti ⁽³⁾, ma forse egli ebbe quella notizia dal Simonsfeld stesso. Il manoscritto restò sino al 1890 al libraio Ackermann, perchè nessuno si presentò per l'acquisto all'asta di Lipsia, e d'altra parte fallirono le pratiche fatte dall'Acker-

(1) *Verzeichniss einer Sammlung wertvoller Handschriften und Bücher, zahlreicher Statuten sowie Urkunden vielfach mit interessanten und seltenen Autographen zur Geschichte Italiens und benachbarter Gebiete ferner Handschriften in italienischer, lateinischer, französischer, spanischer, orientalischer und anderen Sprachen zurückreichend bis in das zehnte Jahrhundert darunter eine namhafte Zahl seltenheiten allerersten Ranges aus der Hinterlassenschaft des Herrn cavaliere Carlo Morbio in Mailand.*

(2) Prefazione, p. v; p. 122, n. 979.

(3) CECCHETTI, *Nomi di pittori e lapicidi antichi in Archivio Veneto*, XXXIII, par. I, p. 54, nota 1.

mann presso il nostro Governo perchè ne facesse acquisto, come fu affermato dal Cecchetti nel 1887⁽¹⁾. Molto probabilmente il codice sarebbe tuttora a Monaco o in altri luoghi fuori d'Italia, se l'illustre Pasquale Villari con l'autorità del suo eletto ingegno e della sua competenza in tutto ciò che alle discipline storiche si riferisce, non avesse eccitato il prefetto della Marciana e l'onorevole ministro della pubblica istruzione a non lasciarsi sfuggire un manoscritto di tanto pregio⁽²⁾.

In un prossimo lavoro dimostrerò in qual modo l'antico registro venne composto e illustrerò anche le condizioni delle Arti a Venezia nel secolo XIII e nei primi anni del XIV; per ora a questa nota non aggiungo che l'indice del codice, perchè il comm. Castellani nel pubblicarlo ommise i titoli dei capitolari dopo le parole « De portatoribus et numeratoribus cuporum et » petrarum; require post capitulum .xxiiii. », e non notò le altre correzioni del testo primitivo, le quali dovevano essere prese in considerazione perchè non erano arbitrarie, ma corrispondevano a mutazioni negli statuti stessi compresi nel registro. I titoli pubblicati dal Castellani appartengono soltanto agli statuti che furono registrati nel 1278, e siccome in essi la scrittura è identica a quella dei rispettivi capitolari in tutte le sue forme, così si deve ritenere che quella parte dell'indice sia stata essa pure composta nel 1278.

(1) *Archivio Veneto*, loc. cit.; cf. nota 8.

(2) Dall'articolo del comm. Castellani si rileva che il manoscritto fu ceduto al R. Archivio di Stato in cambio dei *Notabilia* di MARIN SANUDO in virtù d'autorizzazione ministeriale 14 febbraio 1890. Il soprintendente del R. Archivio di Stato di Venezia, comm. Federigo Stefani, molto a proposito ha riunito le due parti in un solo codice, e così ha ristabilito nella sua forma originaria l'antichissimo registro. Giova anche notare che per opera del professore Pasquale Villari la Marciana nell'anno corrente ha ottenuto dal ministro della pubblica istruzione un sussidio per acquistare anche il codice 893 a, già della collezione Morbio, che contiene sotto il titolo di *Miscellanea di cose venete* una parte del capitolare antichissimo degli « Avogadori del comune » (sec. XIV, con aggiunte che discendono sino al secolo XVII), acquisto molto importante se si considera che trovandosi la prima parte del medesimo manoscritto originale al R. Archivio di Stato di Venezia, anche quel registro dopo tanti anni può essere ristabilito nella sua forma originaria.

L'indice, anche nella sua parte originaria, ripete in più d'un luogo i titoli di alcuni capitolari, ma non senza ragione, perchè quelle ripetizioni sono nella più stretta corrispondenza con altre del registro. E invero nel codice alcune Arti, come la ternaria e i venditori di frumento, hanno due statuti, perchè il più antico fu abolito dopo la sua registrazione (1278) e sostituito da uno nuovo; per altre Arti poi, come per gli orefici, i medici, ecc., lo statuto primitivo fu copiato per errore due volte dallo scrivano antico. Nondimeno l'indice non dà i titoli di tutti i capitolari compresi nel registro e ommette non solo quelli che furono aggiunti nelle ultime carte ⁽¹⁾ tra gli anni 1300 e 1307, ma anche una matricola dell'Arte delle faldelle di bambagia, probabilmente anteriore al 1307, lo statuto dei venditori di pelle di ghiro, del 7 giugno 1311, e il secondo statuto dei cerchiai che fu redatto il 22 giugno 1279.

G. MONTICOLO.

Incipiunt capitula.

De calegariis .i. De conçatoribus pellium .ii. De fiolariis .iii. De callefactoribus .iiii. De marangonis navium .v. ^(a) De butigliariis .vi. De marangonis domorum .vii. De fabris .viii. De barberiis .viii. De murariis .x. De fustagnis .xi. De pellipariis .xii. De merçariis .xiii. De pictoribus .xiii. De blancariis .xv. De aurificibus .xvi. De mensuratoribus olei .xvii. De vendericulis et revendericulis .xviii. De galledariis ^(b) .xviii. De filacanipis .xx. De venditoribus lini .xxi. De çupariis .xxii. De piscatoribus .xxiii. De forneshariis .xxiiii. et de auro ^(c). De pannis veteribus .xxv. De fusariis .xxvi. ^(d) De venditoribus frumenti .xxvi. ^(e) De

(a) La parola navium fu aggiunta poi da altra mano, probabilmente per distinguere meglio il titolo dell'Arte da quella dei marangoni domorum. (b) galledariis] su fondo abraso e della stessa mano che corresse nel registro il rispettivo capitolare, ove fu raschiata la scrittura originaria. (c) et de auro] parole aggiunte poi in corsivo dalla stessa mano che nel registro trascrisse lo statuto di quell'Arte in alcuni fogli bianchi dopo quello de forneshariis. (d) De fusariis .xxvi.] in corsivo e della stessa mano che scrisse nel registro le parole de fusariis come titolo del rispettivo capitolare; l'aggiunta spiega come mai nell'indice il titolo seguente sia segnato anch'esso col numero .xxvi. (e) Nel codice ha il titolo Capitulare de l'ontico.

(1) Tra le carte 89 A e 99 A della seconda parte del registro, già codice ex-Brera n. 289.

ternariis .xxvi. ^(a) De specialibus .xxviii. De balistariis .xxviii. De frumento .xxx. ^(b) De tinctoriis .xxxi. ^(c) De fontegariis .xxxii. ^(d) De illis qui faciunt marchas ^(e) .xxxii. De sartoribus .xxxiii. De medicis .xxxiiii. De specialibus .xxxv. De mensuratoribus olei .xxxvi. De aurificibus .xxxvii. De pannis et telis .xxxvii. ^(f) De cerclariis .xxxviii. ^(g) De secicatoribus .xxxx. ^(h) De samitariis .xli. ⁽ⁱ⁾ De ternaria .xxxii. ^(l) De portatoribus et numeratoribus cuporum et petrarum; require post capitulum .xxiiii. ^(m) De capelariis .xliii. ⁽ⁿ⁾ De campanaris et laveçarii .xliii. ^(o) De portatoribus sabloni .xlv. ^(p) De beretariis .xlvi. ^(q) De cordis budellorum ad batendum banbadium et lanam .xlvii. ^(r) De arte faldele .xlviii. ^(s) De piçe; solum grossi .ii. ^(t) De cristalariis .xlviii. De açutis, pironibus et anchoris .i. De petenariis .li. ^(u) Tornatorium .lii. ^(v)

(a) .xxvi.] *corr. su .xxvii.* (b) De frumento .xxx.] *parole aggiunte in corsivo dalla stessa mano che trascrisse nel registro il rispettivo capitulare col titolo De illis qui vendunt furmentum et alia blava; l'aggiunta spiega anche perchè mai il titolo seguente abbia avuto in origine il n. xxx.* (c) .xxxi.] *corr. su .xxx.* (d) .xxxii.] *corr. su .xxxii.; la correzione non influì sulla numerazione dei titoli successivi.* (e) Nel registro lo statuto ha il titolo Capitulare de libris comunis che nella sostanza non è diverso, perchè i pesi della libbra erano segnati col bollo del Comune. (f) Il titolo fu aggiunto più tardi nell'indice, probabilmente perchè nel registro il capitulare rispettivo trascritto dall'antico copista del 1278 non aveva, a differenza dagli altri, alcun numero. (g) .xxxviii.] *corr. su .xxxviii. per l'aggiunta del titolo precedente.* (h) .xxxx.] *corr. su .xxxviii.* (i) .xli.] *corr. su .xli.* (l) De ternaria .xxxii.] *parole aggiunte più tardi da altra mano.* (m) Cioè a c. 12 A-B della seconda parte del registro ove il testo è della mano del copista del 1278; si noti anche che nell'indice segue al titolo un segno di richiamo in rosso in forma di croce ripetuto dopo il numero .xxiiii. De fornecariis. Dalle parole post capitulum .xxiiii. in poi, cessa nell'indice la scrittura originaria del 1278; i titoli susseguenti, che il Castellani non ha pubblicato, sono stati aggiunti in più tempi e corrispondono agli statuti che nell'antico registro furono trascritti dopo quell'anno. (n) .xliii.] *corr. su .xli.* (o) .xliii.] *corr. su .xliii.* (p) .xlv.] *corr. su .xliii.* (q) .xlv.] *corr. su .xliii.* (r) .xlvii.] *corr. su .xlv.* (s) .xlviii.] *corr. su .xlv.* Segue poi De fusariis .xxvi., titolo erroneamente ripetuto come si rileva dal numero, a cui fu aggiunto .iii. per influenza del precedente, ma il correttore non avvertì ch'era scritto .xxvi. e non .xlvii. (t) La sigla sola potrebbe anche essere interpretata per solvantur, e ad ogni modo la frase, di per sè oscura, pare che si riferisca a una multa imposta ai sovrastanti di quell'Arte, quando non intervenivano al capitolo o lo raccoglievano senza darne l'avviso agli artigiani; ciò si rileva dal rispettivo capitulare. Il titolo non ha numero nell'indice; da questo punto la disposizione dei titoli nell'indice non corrisponde a quella dei capitolari nel registro. Segue nell'indice De cauderariis, ma senza numero, nè vi corrisponde alcun capitulare nel registro; credo che la frase sia una ripetizione delle parole precedenti di campanaris et laveçarii (u) .li.] *corr. (su .xlviii.?).* (v) .lii.] *corr. su abrasione.* Nell'indice mancano i titoli dei seguenti capitolari trascritti nel registro: Capitulare artis scutclariorum de petra. Capitulare remariorum. Lapidici. Capitulare tintorum (del 1305).

DE PACE VENETA RELATIO

Il breve testo che pubblico relativo alla pace di Venezia del 1177, fu già trascritto per mano del Faerber dal codice del Museo Britannico che lo contiene, e pubblicato nei *Monumenta Germaniae* per cura dell'Arndt come appendice alla sua edizione degli annali di Romoaldo Salernitano ⁽¹⁾. Ma la copia del Faerber che servì all'Arndt non è scevra di mende e le indicazioni sul manoscritto da cui la trasse sono così fallaci, che mi è parso utile riprodurre con precisione fedele il testo dando qualche breve cenno del codice che ce lo ha conservato.

Questo codice, che è il Royal ms. 6, C, II del Museo Britannico, fu già così descritto dal Casley nel suo catalogo:

(1) *Mon. Germ. hist. Script.* XIX. Giova riprodurre la breve prefazione che l'Arndt premise al testo: « Contigit mihi inspicienti uberiores de pace « Veneta relationes quas ill. Georgius Heinricus Pertz ex thesauris suis ad « novam Romoaldi editionem instituendam largissime prae-buit, ut mox animus adduceretur ad hanc brevem enarrationem. Testis oculati vel « contemporanei eam esse quis est qui non intelligat? Asservat « eam musei Britannici codex membr. s. XII (Kings 6, CII; la segnatura « odierna è: *Royal ms. 6, CII*) Venetiis exaratus, ut docuit b. m. Faerber « qui eam a. 1821 exscripsit et in codice concilium contra Berengarium prae- « cedere monuit. Ceterae de pace Veneta relationes inter quas Castellanus « Bassaniensis et Bonincontrus, quamvis valde abhorreant a re vera, magnum « sibi vindicant spatium, alio tempore edendae ». Della relazione leggendaria di Bonincontro ho trovato un testo abbastanza notevole in Oxford, e mi propongo di pubblicarlo.

« 6, C, II, 1) Gregorii papae I Symbolum illius fidei
« [saec.] xi. 2) Epistolarum ex registro eius libri 14.
« Ordo est diversus ab impressis. 3) Concilium Romanum 6,
« de reali praesentia contra Berengarium. 4) Historia
« concordiae inter Fredericum imperatorem et Alexan-
« drum 3 papam initae [saec.] xii. Liber olim de communi
« armario claustris s. Edmundi regis » ⁽¹⁾.

È un codice membranaceo in quarto, 23 X 34, e di carte cento ottantotto, che contengono le materie indicate nel catalogo del Casley. Nel margine superiore della prima pagina si leggono le parole: « Registrum Gregorii de communi armario claustris « sancti Edmundi regis et martiris », e queste parole, che sono di mano del secolo xiv uscente, dimostrano che il codice se non fu scritto in Inghilterra era già quivi in quel secolo. Il rimanente del codice mi par certo appartenere al secolo xii e non all'xi come credette il Casley. Esaminando il manoscritto minutamente foglio per foglio si trova ogni tanto qualche fregio a penna nei margini o qualche figurina rappresentante la Vergine col bambino e, una volta, il Signore crocifisso. Sono figure rozze ma piene di espressione e talora accompagnate da una giaculatoria scritta contemporaneamente ai disegni e di mano del secolo xiv. V'è anche qua e là qualche postilla, ma nessuna traccia indica pur lontanamente che il codice sia stato « Venetiis « exaratus » come affermò l'Arndt sulla fede del Faerber. Il testo relativo alla pace veneta, aggiunto più tardi da un'altra mano sull'ultimo foglio rimasto bianco, occupa una pagina e mezza (c. 188 A e B) e deve essere stato scritto o negli ultimi anni del secolo xii o nei primissimi del xiii, e più probabilmente in questi. La mia opinione sulla data di questa scrittura è avvalorata da quella del mio amico il signor E. Macunde Thompson, direttore del Museo Britannico, richiesto da me del suo avviso.

Poichè non sappiamo chi sia l'autore di questa breve descrizione della pace di Venezia, mi pare che questi cenni sul ma-

(1) *A catalogue of the manuscripts of the King's library*, by DAVID CASLEY, London, 1734.

noscritto aiuteranno a determinarne il valore storico e a correggere qualche impressione che la breve prefazione dell'Arndt può aver fatto nascere nell'animo dei molti studiosi che hanno avuto occasione di adoperare quel testo nei loro lavori.

E anzitutto preme notare che nulla prova l'asserita origine veneta del codice, dalla quale sembra venire una specie di particolare autorevolezza alle cose asserite nella relazione. In secondo luogo questa relazione, seppure non è copia d'un testo anteriore ⁽¹⁾, non può dirsi assolutamente contemporanea, ma deve essere stata scritta da venti a trent'anni dopo il grande avvenimento ch'essa descrive. L'autore senza dubbio è bene informato intorno a molti particolari, ma dal modo in cui li racconta non par veneziano nè testimonio oculare. Difficilmente, per esempio, un veneziano avrebbe sentito il bisogno di indicare tanto minutamente la distanza che si frappone tra la riva della laguna e la chiesa di San Marco, o d'avvertire che il palazzo ducale è attiguo ad essa chiesa ⁽²⁾. Piuttosto, e dalla precisione di alcune notizie nelle quali la Relazione è d'accordo coi più autorevoli testimoni del fatto, come Bosone e Romoaldo Salernitano, e più ancora dove in parte è d'accordo e in parte si discosta da loro, mi par da desumere che chi scriveva attingesse a fonti contemporanee e non prive di pregio. Quali fossero queste fonti, e se le notizie riferite l'autore le avesse lette altrove tutte quante o, in parte almeno, le avesse udite narrare da testimoni contemporanei e oculari, è difficile e forse impossibile asserire. Ma,

(1) Qualche parola evidentemente omessa dallo scrittore, come per esempio nella frase « ministri domini pape . . . properantes clausuruntque « medias valvas », e le correzioni di cui si fa menzione nell'ultima nota al testo potrebbero far supporre che il manoscritto presente fosse copia d'un altro e che l'amanuense nel copiare avesse tralasciato qua e là per inavvertenza una parola. Ma ammesso anche ciò come ipotesi probabile, l'originale avrebbe potuto essere di poco anteriore e il risultato rimarrebbe il medesimo.

(2) « Litus autem maris, quod dicitur Marmoreum, prope ecclesiam erat, « scilicet ad iactum lapidis »; « Imperator vero de palatio ducis, quod iuxta « atrium ecclesie erat, advenit ».

quili che fossero, erano fonti degne di fede e meritevoli d'attenzione. Che il nostro anonimo non scrivesse a caso ce lo mostra la formola del giuramento prestato in nome dell'imperatore Federico, diversa alquanto nelle parole ma identica nella sostanza a quelle riferite dal cardinale Bosone che le udì profferire e quasi certamente le copiò da documenti ufficiali. Per contro mi par ch'egli si appoggi a qualche tradizione incerta e confusa dove riferisce che Alessandro III inviò un dono di cibarie all'imperatore colle parole: « Epulari et gaudere oportet, « quia filius meus mortuus est et revixit, perierat et inventus est ». Questo testo di san Luca fu veramente adoperato da Alessandro III il primo agosto 1177, quando si giurò solennemente la pace, nel discorso conservatoci da Romoaldo Salernitano che era presente e, dopo il papa e l'imperatore, era il personaggio più ragguardevole dell'assemblea ⁽¹⁾. Ma che Alessandro III facesse quel dono del vitello saginato e lo accompagnasse con quella citazione biblica, mi par cosa poco probabile e suggerita soltanto dai fatti narrati nella parabola del figliuol prodigo da cui quella citazione fu tolta. Del pari sembra poco probabile e uscito da tradizioni confuse d'altri fatti e d'altri tempi quell'episodio del contrasto per la precedenza tra l'arcivescovo di Milano e quel di Ravenna ⁽²⁾. Il solo autore della nostra scrittura narra, ch'io sappia, questo episodio, il quale, come il precedente, sembra mostrarci quasi una prima tendenza delle tradizioni a prendere quelle forme leggendarie, avvolto nelle quali l'avvenimento storico della pace di Venezia è sceso comunemente ai posteri fin quasi ai tempi nostri.

Lo scritto che qui si pubblica non ha titolo alcuno nel codice. Stimo opportuno di mantenergli quello che v'appose l'Arndt,

(1) ROMOALDI II archiepiscopi Salernitani *Annales* in *Mon. Germ. hist. Script.* XIX, 453.

(2) Con l'usato acume suo osservava il Giesebrecht intorno a ciò: « Der « Zeitpunkt wäre offenbar zu einem solchem Streite sehr unglücklich gewählt « gewesen, und die ganze Erzählung verdient wohl wenig Glauben ». GIESEBRECHT, *Geschichte der deutschen Kaiserzeit*, V, 837.

De pace veneta relatio, che da molti oramai è in uso, e mi sembra appropriato giustamente alla materia che lo scritto contiene.

Haslemere, agosto 1889.

UGO BALZANI.

Rollandus sancte Romane Ecclesie olim cancellarius a summo pontifice ad Alemanniam in legationem missus, ibique ⁽¹⁾ odium Frerici ⁽²⁾ tunc comitis nobilissimi per increpationem quandam ab eo irreverenter sibi publice illatam graviter incurrit ⁽³⁾. Igitur post decessum imperatoris qui tunc temporis imperabat, ab omnibus electus est Frericus, atque propter morum honestatem ac eam quam maxime in armis gerebat animi probitatem, imperator constitutus. post non multum vero temporis decedente papa Romano ⁽⁴⁾, Rollandus qui et Alexander summum sacerdotium suscepit ⁽⁵⁾. quod audiens imperator ultra modum indignatus est eique obedientiam seu subiectionis reverentiam exhibere recusavit. insuper multis discordie causis, que hic propter earum prolixitatem enarrari non poterunt, existentibus, papam ⁽⁶⁾, cardinales ac inferioris ordinis ministros sibi instituit, ac deinceps a papa Alexandro penitus discessit. sicque .xviii. annis unitas Ecclesie per partes discissa fluctuabat. sed pius Dominus Ecclesiam suam misericorditer respiciens, imperatorem multis tribulationibus flagellavit. nam pene tota Italia propter quasdam importunas et antea inau-

(1) « in videtur deesse », ARNDT.

(2) Cioè « Friderici », come poco più sotto « Frericus ».

(3) Lo scritto accenna qui senza dubbio alla legazione dei cardinali Rolando e Bernardo del titolo di San Clemente, inviati nel 1157 alla corte di Besançon con una lettera di Adriano IV a Federico I per lamentare l'imprigionamento di Erskil vescovo di Lunden, e allude alla tumultuosa scena che seguì la lettura di quella lettera. Federico a quel tempo era già imperatore.

(4) Adriano IV, morto il 1° settembre 1159.

(5) Alessandro III, eletto il 7 settembre 1159.

(6) Ottaviano cardinale del titolo di Santa Cecilia, antipapa col nome di Vittore IV, eletto dai cardinali fautori suoi il 7 settembre 1159.

ditas quas exigebat consuetudines ab illo discessit. ille vero maxima indignatione commotus, undique terram devastabat. tandem vero Mediolanum cum exercitu magno veniens, civitatem obsedit. obsessi vero viriliter de civitate exierunt, stragem non modicam de hostibus facientes ipsum imperatorem cum exercitu suo bis in fugam converterunt. tociens vero apud Alexandriam civitatulam quandam novam confusus atque cum suis cum maximo dedecore devictus est. cancellarius autem in armis strenuus, dominus scilicet Christianus Mogontensis archiepiscopus, alium exercitum per Italiam conducens, infirmiora terrae funditus devastans, civitates multas obsedit ac debellavit, seque in omnibus prudenter ac viriliter agebat. cum ergo videret imperator imperium suum contra se pene ex omni parte commotum, multaque adversa sibi crebrius contigisse, tandem in se reversus, divinam intellexit adesse ultionem. mox de pace et unitate sancte Ecclesie, quam ipse temere turbaverat, cum suis tractare cepit, legatosque de pace reformanda ad dominum papam direxit. papa vero gaudens et Christum regem pacificum magnificans, legatos apud Anagniam benignissime suscepit. causis igitur diu tractatis, suos cum scriptis apostolicis pacem et concordiam continentibus ad imperatorem remisit, filium illum peregre profectum, sed iam in se Deo inspirante reversum, nominavit. remittuntur iterum nuntii ab imperatore plures prioribus, dominumque papam apud Ferrariam civitatem nobilissimam in finibus Italie super flumen magnum nomine Padum sitam invenerunt. ibique sic provisum ac decretum est, ut in aliquem locum vel civitatem sibi invicem occurrant ubi fortitudo et potestas civitatis concordiam inter se suosque illibatam conservet, et ne discordia vel seditio inter eos oriatur, velint nolint, provideat. hac igitur de causa papa Venetiam, que soli Deo subiacet, cum suis veniens, ibique cum principibus imperatoris qualiter pax decentius firmitusque reformari posset, in secretario suo bis in die quamdiu tractavit ⁽¹⁾. hii erant

(1) Così dice il testo ed è chiaro, salvochè invece della parola « veniens » per che s'abbia a leggere « venit ». Nella edizione curata dall'Arndt pei *Mon. Germ. hist.*, il Pertz appose una sua nota a questo passo e lo modificò

summi in negotio imperatoris, et principes dicebantur: domnus Christianus Mogontensis archiepiscopus, etate iuvenis, statura mediocris, facie decorus. secundus post illum erat archiepiscopus Coloniensis ⁽¹⁾, similiter etate iuvenis, statura magnus, eleganti forma spetiosus. tercius fuit archiepiscopus Maideburgensis ⁽²⁾, vir bonus, mitis et modestus, sed prioribus etate provectior. aderant etiam nuntii regis Siculi, archiepiscopus scilicet Salernie ⁽³⁾ et comes quidam nobilissimus nomine Rogerius ⁽⁴⁾. imperator vero nondum Venetias venerat, sed erat in civitate proxima nomine Clogia, ibique omnia que in die tractata, sero sunt ei nuntiata. tandem capitulis formatis atque compositis et in rotula magna conscriptis, feria sexta, quarta scilicet die ante festivitatem sancti Iacobi apostoli, pax est publice denuntiata. nam mox papa de secretario suo in consistorium processit, ibique iuramenta, tactis sacrosanctis evangeliis, a principibus imperatoris audiente

trasponendone le parole. Forse il passo gli parve più difficile a intendere perchè qualche parola di esso non era stata trascritta correttamente dal Faerber, ma poichè nulla giustifica il racconciamento del Pertz, qui si riproduce il passo nella sua integrità. Circa i principali personaggi che trattarono i preliminari della pace, ecco quanto ne dice il cardinale Bosone nella sua *Vita di Alessandro III*: « In eadem quoque septimana cum glorioso galearum « exercitu, quod erat delectabile visu, [papa] exivit a Venetia et per fauces « Padi ascendens cum gloria et honore venit in suam civitatem Ferrariam. « in sequenti vero die (11 apr. 1177) principales personae, quae ab utraque « parte inferius adnotantur, ad eiusdem pontificis praesentiam convenerunt. « ex parte Lumbardorum: Aquileiensis patriarcha, Ravennensis et Mediolanensis archiepiscopi et eorum comprovinciales episcopi, rectores civitatum « cum suis marchionibus atque comitibus, Salernitanus quoque archiepiscopus « cum Rogerio Andrensi comite. sed ex parte imperatoris: Maguntinus, Coloniensis, Treverensis, Bisuntinus, Magdeburgensis et Saltzburgensis archiepiscopi cum aliquibus eorum suffraganeis episcopis, electo quoque Wormatiensi et [Wortwino] protonotario ». WATTERICH, *Pontificum Romanorum vitae*, II, 438.

(1) Filippo.

(2) Wichmanno.

(3) Romoaldo II.

(4) Ruggero conte d'Andria, gran contestabile e gran giustiziere di Puglia e Terra di Lavoro.

omni populo suscepit. modus sacramenti hic erat: « Ego N., « qui sum princeps imperatoris romani, iuro in anima ipsius imperatoris, quod quando Venetias venerit, faciet iurare in anima « propria pacem perpetuam sancte Ecclesie, treviam regis Siculi « in .xv. annos, et treviam Lombardorum in .vi. annos, atque « omnia capitula que in hac scedula continentur » ⁽¹⁾. his ita se habentibus, in crastinum, scilicet in sabbato ⁽²⁾, misit papa .iiii. cardinales cum duce et primoribus civitatis ad imperatorem. statimque eodem die cum illo redeuntibus, applicuerunt ad abbatiam sancti Nicholai prope civitatem in mari sitam, ubi etiam ab ipsis cardinalibus a sententia excommunicationis summo mane dominica cum suis absolutus est imperator. igitur ministri domini pape diluculo ad ecclesiam sancti Marci ewangeliste properantes ⁽³⁾, clausuruntque medias valvas in magna porticu, scilicet in fronte

(1) Prestarono il giuramento Dedo conte di Groitsch e il camerario Sigibot. Altre formole, e certo più precise ed autentiche, del giuramento ci ha conservato il cardinale Bosone: « Unde factum est, quod in audientia eorumdem cardinalium et principum Dedoni comiti filio Conradi marchionis [imperator] praecepit, ut in anima sua coram domno papa, nuntiis regis Siciliae ac Lombardis publice iuraret in hunc modum: “ Ego comes Dedo iuro, « quod dominus imperator mandavit mihi, ut in anima sua iurarem iuramentum quod nunc facturus sum, et postquam mandavit, non revocavit mandatum. « et ego ex eodem mandato imperatoris iuro in anima sua, quod, ex quo venerit « Venetias, omni quaestione et contradictione amota, faciet iurari in anima sua, « quod pacem Ecclesiae, sicut disposita est per mediatores et scripta, et pacem regis Siciliae usque ad quindecim annos, sicut scripta est, et treugam « Lombardorum, sicut est per mediatores utriusque partis dispositum et in « scripto, quod est apud eosdem mediatores, continetur, bona fide servabit « et principes suos hoc ipsum iurare faciet ”. simili modo praecepit Sigilboth « camerario suo in hunc modum: “ Ego Sigilboth iuro quod ex quo dominus « imperator venerit Venetias, praedictum iuramentum pacis Ecclesiae et regis « Siciliae, et treugae Lombardorum faciet praestari in anima sua, et principes « similiter iurare faciet ” ». WATTERICH, *Pontificum Romanorum vitae*, II, 440.

(2) Nel testo è scritto « in sabbato », ma sotto la preposizione « in » sono tre puntolini di cancellatura. Vuolsi però avvertire che questi puntolini sono stati notati posteriormente con inchiostro diverso e più nero.

(3) Così nel testo. Forse è da leggersi « properantes accesserunt », o qualche altra espressione somigliante.

ecclesie, et in eodem loco ligna magna, tabulas abiegnas scalasque comportantes, thronum magnum ac sublimem composuerunt. Erecta sunt etiam duo ligna magna abiegna mire altitudinis ex utraque parte littoris, in quibus vexilla sancti Marci mirabili opere contexta et longitudine sua terram tangentia dependebant. Litus autem maris, quod dicitur Marmoreum, prope ecclesiam erat, scilicet ad iactum lapidis. Igitur ante horam diei primam adveniens papa, auditaque ibi missa, mox gradum throni celsiorem ascendit, illicque adventum imperatoris expectaturus, cum patriarchis, cardinalibus, archiepiscopis, episcopis aliisque innumerabilibus resedit. A dextris autem eius sedit patriarcha Venetie, a sinistris vero patriarcha Aquileie. Facta est ibi contentio inter archiepiscopum Mediolanensem et Ravennensem, quis eorum videretur esse maior. Uterque illorum tertius a papa atque ad dexteram sedere nitebatur. Papa vero liti finem imponere volens, a superiori gradu in quo sedebat subito surrexit, gradatim descendit, et sese in inferiori recepit. sicque factum est ut neuter tertius, neuter vero ad dexteram sedere potuisset. Tandem circa horam diei terciam adest galera ⁽¹⁾ ducis, in qua erat imperator cum duce et cardinalibus qui ad eum pridie missi fuerant. Ordinata autem processione, mox a .VII. archiepiscopis et canonicis ecclesie usque ad pedes domini pape deducitur. Quo cum pervenisset pallium rubeum quo erat indutus deposuit, seseque in terram prostravit, et primum pedes deinde genua illius deosculatus est. Mox igitur papa parumper assurgens ac utraque manu capud imperatoris amplectens ac deosculans, ad dexteram suam consedere precepit, ac demum sic ait: bene venisti, fili Ecclesie. statimque apprehensa manu illius, duxit in ecclesiam, imposuit etiam ymnum: te Deum laudamus, cum pulsione signorum. his ita peractis, simul per porticum ambo exierunt. Deinde papa equum ascendit, imperator ⁽²⁾ vero streviam illius tenuit ac deinde in palatium ducis sese re-

(1) Nel testo « galēa ».

(2) L'Arndt alla parola « imperator » annota: « deest in codice », ma veramente la parola non manca, e solo deve essere stata omessa nella copia del Faerber.

cepit. hec omnia die dominica, scilicet in vigilia sancti Iacobi, ita peracta sunt. eadem itaque die misit dominus papa imperatori vasa plurima aurea et argentea diversis ciborum generibus referta. misit etiam vitulum saginatum, hec ei verba mandando: epulari et gaudere oportet, quia filius meus mortuus est et revixit, perierat et inventus est ⁽¹⁾. in crastinum autem, scilicet in die sancti Iacobi, circa horam diei primam, dominus papa iterum ad ecclesiam sancti Marci properavit. imperator vero de palatio ducis, quod iuxta atrium ecclesie erat, advenit. post cuius adventum inchoata est missa quamque papa celebravit. lecto autem evangelio mox pulpitem ascendit, ibique sermonem ad populum fecit. quo facto ascendit ad eum imperator cum patriarcha Aquileie, a quo ⁽²⁾ etiam pax est ibi publice denuntiata. missa autem celebrata, unusquisque cum gaudio ad hospitium remeavit. his ergo ita peractis, remansit imperator in civitate cum maxima leticia, intrans et exiens, ac cum domino papa publice et privatim per interpretes familiariter loquens. tactis igitur sacrosanctis evangelis, facta sunt sacramenta eo modo quo superius descripsimus. sicque omnibus pacifice confirmatis, cum magna exultatione a civitate recesserunt.

(1) Luc. XV, 32. Secondo Romoaldo Salernitano, con questa citazione biblica Alessandro III aprì il suo discorso tenuto in presenza dell'imperatore Federico il 1° agosto 1177 quando nel palazzo del patriarca di Venezia si giurò definitivamente la pace. ROMOALDI II Salernitani archiepiscopi *Annales* in *Mon. Germ. hist. Script.* XIX, 453.

(2) Nel testo lo scrittore dopo la parola « Aquileie » aveva segnato « et quo », poi correggendosi cancellò « et » e aggiunse in alto tra le righe « a ». Queste correzioni sembrano avvalorare l'ipotesi che lo scrittore avesse innanzi agli occhi un altro testo e copiasse da quello.

NUOVI MANOSCRITTI
DELLE *CONSTITUTIONES AEGIDIANAE*

Do notizia del rinvenimento di altri tre codici contenenti le *Constitutiones S. M. Ecclesiae* o *Aegidianae*, e ne presento la descrizione.

Codice del collegio Spagnolo in Bologna.

Prima di presentare la proposta dell'edizione critica delle *Constitutiones S. M. Ecclesiae*⁽¹⁾ io avevo fatto eseguire nell'archivio del collegio Spagnolo di Bologna delle ricerche per mezzo di persona dotta e diligente e per di più pratica dell'archivio medesimo. Ma riuscirono infruttuose, sicchè, senza rinunciare per questo alla speranza che ripetute da me stesso dessero un differente risultato, stimai intanto opportuno di presentare la proposta col risultato fin allora conseguito per mezzo delle ricerche mie proprie. Poi, avutone l'agio, rinnovai io stesso le indagini nell'archivio del collegio Spagnolo, già più volte ricordato, ed ebbi la soddisfazione di trovare quel che cercavo. Avverto, perchè può essere giovevole a chi volesse ricercare in quel ricchissimo archivio, che le dichiarazioni del rettore del collegio e conservatore dell'archivio erano tutt'altro che incoraggianti: poichè egli escludeva che vi si conservassero altri documenti all'infuori di

(1) Cf. *Bull. dell'Istit. Stor. Ital.* n. 6, pp. 37 sgg.

quelli che avevano diretta attinenza al collegio, cioè alla sua fondazione, accrescimento &c., basandosi anche su testimonianze di altri ricercatori sfortunati, a suo dire, di cose riguardanti l'Albornoz.

L'archivio possiede due cataloghi compilati intorno alla metà del secolo scorso da uno spagnolo, che faceva parte di quel collegio, certo Pietro de Lafiguera protonotario apostolico, lettore di diritto canonico nell'archiginnasio bolognese, &c. Il compilatore divise tutto il materiale dell'archivio in due classi. Questo materiale constava, come l'ordinatore stesso dice nella prefazione al volume I dei cataloghi, tra carte e codici, di duemila capi: « huiusmodi monumenta adeo splendida, et duo prope millia « numero esse »; questi « monumenta » si riferivano, parte esclusivamente al collegio, parte alle gesta del cardinale Albornoz. Perciò il Lafiguera « archivum universum in duas partes dividere « constituit: ut in altera Aegidianae, in altera vero propriae « ipsius collegii chartae ponerentur ».

Il primo dei due volumi dei cataloghi contiene l'inventario specificato delle « chartae Aegidianae », fatto con molta cura.

Le « chartae Aegidianae » furono raccolte per ragion di materia in dieci volumi; di ciascun volume si ha il sommario nella prefazione al catalogo suddetto ⁽¹⁾.

Il codice contenente le *Constitutiones* è nel volume VII delle « chartae Aegidianae », segnato col numero 479.

(1) « Index voluminum, quae in priori archivi Albornotiani parte continentur quaeque hoc in elencho describuntur.

« Volumen I. Pontificia diplomata super Italicae legationis et principatus ecclesiastici administratione ad Aegidium cardinalem Albornotium transmissa.

« Volumen II. Authenticae literae, quibus Aegidius, ceu generalis Sedis « Apostolicae legatus, consuetas procuraciones, sive decumas ab omnibus « Italiae praesulibus postulabat. Accedunt codices accepti, et expensi de « decumis ipsis, et de sacrae militiae, vel Cruciatæ praedicatione.

« Volumen III. Authenticae literae, per quas Aegidius, volens morosos « suae legationis praesules ad imperatarum decumarum solutionem compellere, censuras ecclesiasticas in illos indices, ipsorumque redditus occupari « iubebat: et deinde contumaces, edictas censuras contemnentes, ad se ci-

È cartaceo, in-folio. La carta è grossa e ruvida, con la marca, pare, di un papavero.

Non è regolarmente marginato, e le righe della scrittura non sono orizzontali, ma ascendenti da sinistra a destra.

La scrittura mi pare indubbiamente del secolo xiv; è corsiva e trascurata, con abbreviazioni frequenti e di non facile scioglimento.

Consta di quarantotto carte piene tutte, tranne il recto della trentaduesima. Parecchie carte però, le prime e le ultime, sono andate perdute: « *temporum iniuria deperditis* » dice il Lafiguera. Sicchè manca il proemio, tutto il libro I, la prima constitutio

« *tabat. Sunt demum aliae, per quas praesules, hac de caussa excommuni-*
« *catos, et postmodum subsidia solventes a censuris absolvi precipiebat.*

« *Volumen IV. Authenticae schedulae et testimonia, quibus idem Italiae*
« *praesules ad praedictas Aegidii literas decumarum petitorias, poenarum*
« *aggravatorias et contumacium citatorias respondebant.*

« *Volumen V. Instrumenta mutuae pecuniae ab aliis, vel suo, vel Ca-*
« *merae Apostolicae nomine per Aegidium acceptae; aliisque personis, et*
« *pontificiis praesertim quaestoribus, ad belli sumptus, per Aegidium ipsum*
« *numeratae. Accedunt apochae et quitationes vel ab Aegidio, vel ab aliis*
« *in eius favorem factae.*

« *Volumen VI. Pacis, foederum, deditionum, infeudationum aliarumque*
« *affinium conventionum, Aegidium inter et Italiae regulos aut populos ini-*
« *tarum, tabulae et reliqua solemniora monumenta, ad pontificiarum provin-*
« *ciarum oppidorumque administrationem pertinentia.*

« *Volumen VII. Prototypum Aegidianae curiae regestum; in quo omnes*
« *propemodum relatae sunt literae, quas pro bello coeterisque publicis pon-*
« *tificii imperii rebus administrandis in Italia scripsit Aegidius. Hic etiam*
« *positae sunt affines aliquot epistolae et chartae virgines per Aegidium ipsum*
« *exaratae: quibus demum accedunt prototypae constitutiones illae, quae Ae-*
« *gidianae dici consuevere.*

« *Volumen VIII. Monumenta ad Aegidium nostrum, ceu Toletanum*
« *antistitem, spectantia; nuper ad nos transmissa ex archivo ecclesiae Tole-*
« *tanae; et alia, quae potius quam ad Aegidium ipsum, ad eius consangui-*
« *neos, affines, famulos, ministros et amicos pertinent.*

« *Volumen IX. Monumenta ad magnanimi Aegidii cardinalis obitum,*
« *testamentum, et funeraria pertinentia.*

« *Volumen X. Miscellanea; et diversorum scriptorum commentarii de*
« *vita et rebus gestis Aegidii cardinalis Albortii ».*

e l'esordio della seconda del II, la fine dell'ottava e le successive del V, tutto il VI e le *additiones* di Egidio Albornoz.

La prima delle quarantotto carte rimaste porta le seguenti indicazioni: nell'angolo destro in alto il numero 26, sotto « p. 264 », e, annullato da una sbarra, il numero 585; l'ultima carta porta nel verso il numero 718. Il numero 26 appartiene forse alla numerazione propria del codice delle *Constitutiones*, sicchè le prime carte perdute sarebbero venticinque, e, tenuto conto del numero e della estensione delle costituzioni mancanti e della specie di scrittura del resto del codice, l'ipotesi è perfettamente accettabile; il numero 624 appartiene alla numerazione dell'intero volume VII; del numero 718, che è nell'ultima carta, non saprei dar ragione. A' piedi poi della prima carta si vede « Num.^{us} 479, vol.^{is} VII », che appartiene alla numerazione progressiva dei documenti contenuti nel volume VII.

Nel margine superiore della prima carta si legge di mano diversa e più recente di quella del testo, forse di mano del Lafiguera: « Constitutio II lib. II constitutionum Aegidian. ».

Il codice comincia colle parole: « in armis, et .xxiiii. bonos « habiles et expertos notarios », che appartengono alla costituzione seconda del libro II; finisce colle parole: « qui dicitur inter-
« posuisse auctoritatem, ut in iudice auctorizante curam vel in-
« ventarium », che sono della ottava del libro V.

Il libro II termina a c. 21: « Constitutiones legati. explicit « liber secundus »; nel verso della medesima comincia il III: « Liber tertius de constitutionibus pertinentibus ad officium spi-
« ritualium »; a c. 25^B comincia il IV: « Liber quartus consti-
« tutionum in quo continentur constitutiones pertinentes ad pro-
« cessus et punitiones malleficiorum »; a c. 47: « Explicit liber
« quartus malleficiorum »; e sotto: « Liber quintus, in quo con-
« tinentur constitutiones ad causas civiles pertinentes ».

Il Lafiguera dà nel catalogo una descrizione a bastanza particolareggiata di questo codice, e dice che, avendolo collazionato colle prime edizioni e con l'edizione del Caballini, avvertì moltissime lezioni diverse, e aggiunge che le notò nei margini del codice originale. La diversità di queste lezioni riguarda più le

forme ortografiche che il senso; in quanto alle note non ne riscontrai alcuna.

Egli dice questo codice originale, anzi lo crede scritto o da Egidio medesimo, o da qualche suo segretario: « originalis p̄r-
« vetustus codex, vel per Aegidium ipsum, vel certe per aliquem
« eius scribam exaratus ». Mettendo pure da parte l'ipotesi che Egidio stesso lo abbia scritto materialmente, non si può negare, per il luogo dove si trova e per la sua scrittura, che questo codice posseduto dal collegio Albornoziano sia l'originale o almeno una delle prime copie fatte poco dopo la compilazione dell'originale.

Codice n. 347

della biblioteca Vittorio Emanuele di Roma.

Questo codice apparteneva alla libreria del cav. Morbio di Milano; originariamente credo provenga da Faenza, poichè vi si legge in fine: « publicate et approbate fuerunt . . . Favencie in episcopalibus pallatis . . . per reverendissimum [in Christo] patrem et « dominum dominum Andruinum » &c.

È cartaceo, in-folio. La carta è marcata di due piccoli cerchi, l'uno sopra all'altro, traversati da un'asta, che porta verso il sommo una X. Il foglio misura mm. 337 × 250, eccetto i fogli 114 a 116 inclusive, che hanno una larghezza di soli mm. 226. L'altezza della colonna non è costante; varia da mm. 273 a mm. 260; la più frequente è di mm. 266. Questa differenza non dipende da varia grandezza di scrittura, ma dal numero maggiore o minore delle righe. Consta di cento cinquantadue carte. È marginato uniformemente.

Si trova ora in cattive condizioni, a cagione della umidità sofferta. I margini esterni sono corrosi gravemente; più degli altri il superiore: anzi la corrosione spesso si è estesa, dove più, dove meno, alla parte scritta. Da c. 50 a 67 e da c. 102 a 149, che si trovano le une di seguito alle altre per una trasposizione di cui si dirà appresso, e che formano la parte mediana del codice, v'è il maggior guasto. In parecchie carte l'inchiostro è

molto scolorito e la scrittura non si può decifrare che dopo pertinace, intensa osservazione; in alcune parti di altre è scomparso addirittura, e nemmeno vi si scorge l'incisione della penna, che aiuta così di frequente la deciferazione. I passi che non si possono leggere sono frequenti nelle cc. 114 a 133. Alcune di queste sono anche rîse da' tarli. Parecchie addirittura lacere, sono state rabberciate di recente e grossolanamente con carta comune: sono quelle che vanno dalla 117 alla 148. Si deve ancora aggiungere una particolarità curiosa: su quasi tutte le faccie delle carte si trova aderente della crusca; il che ci dimostra la poca cura in cui fu tenuto, chi sa per quanto tempo, il codice, e spiega conseguentemente lo stato triste in cui ora si trova.

Si è accennato già ad una trasposizione di carte: di fatto forse da chi ha riunito, senza capirne nulla, le varie parti di cui consta il codice, si sono trasportate in fine del medesimo le cc. 68-101 *inclusive*, e si è frapposta alle due ultime carte della parte del codice, che comprende gli *Statuti della gabella da Faenza*, una carta estranea, che contiene registrazioni di pagamenti. Le faccie poi delle carte su dette, che si credevano forse duplicate, sono tutte sbarrate verticalmente.

S'è detto che il codice consta di cento cinquantadue carte; convien però avvertire fin d'ora, e si vedrà meglio a suo luogo, che dovevano essere di più, perchè indubbiamente manca una carta tra quelle che portano ora i numeri 13 e 14; parimenti mancano le cc. 129 e 130, come si vede anche dalla numerazione interrotta; e manca infine almeno una carta avanti all'ultima di quelle che contengono gli statuti della gabella testè ricordati.

Le carte sono numerate nel retto con numerazione progressiva per tutte le parti del codice e posteriormente alla riunione nel medesimo volume delle varie parti medesime.

In molte carte i numeri sono scomparsi per la corrosione del margine superiore; in alcune sono stati sostituiti ora, in altre non è stato possibile apporli con sicurezza per la corrosione molto estesa.

La numerazione progredisce fino a c. 148; nelle ultime quattro non si scorge; solo l'ultima ha un numero, la cui ultima cifra non si può ben distinguere se sia un 3, un 5 o un 7.

Le carte sono interamente scritte, tranne una metà del retto e il verso della c. 56; la c. 57; una metà del retto e il verso della 92; le 93, 108, 109; una metà del retto e il verso della 113; quattro quinti del retto e il verso della 128; il retto della carta contenente registrazioni di pagamenti, che è l'antipenultima del codice.

La scrittura è di tante mani quante sono le parti di cui il codice è costituito: reputo però tutte queste scritture del secolo XIV, eccezion fatta per quella delle cc. 114-116 *inclusive*; ho qualche dubbio anche circa la scrittura degli statuti della gabella, propendo però a credere anche questa del secolo XIV.

Nella guardia del codice, legato in pergamena, è stato scritto modernamente: « Constitutiones Aegidianę, idest ab E^{mo} Egidio « episcopo | Sabinensi, S. R. E. cardinali et Romanię a latere « legato | editę et publicatę die penultima et ultima aprilis | et « prima maii anno 1557⁽¹⁾ | Accessere forsan hic alię constitutiones « quę | temporum iniuria labefactę indicari | et legi nequeunt | « Fortasse credi possunt capitula Androvini Clunaciensis | abbatis « et legati | ex Tonducci p. 429 ».

Il codice comprende: da c. 1 a 107 A le *Constitutiones Aegidianę*; da c. 110 A⁽²⁾ alla metà della 113 A le *Constitutiones nove domini Egidii* &c.; da 114 a un terzo della 116 B i capitoli della pace conclusa tra il cardinale Andruino rappresentante del papa e i procuratori di Bernabò Visconti; da 117 al principio della 128 A alcune costituzioni Egidiane del libro II; da 131 a 151 gli *Statuti della gabella* di Faenza. Tra le ultime due carte di questi statuti ve n'ha una, nel cui verso è notata la misura di superficie di alcuni pezzi di terra e sono registrati dei pagamenti, registrazione che mi pare continui nella carta successiva all'ultima degli statuti.

Questi i caratteri generali del codice; si aggiungono ora più particolareggiate indicazioni su ciascuna parte di esso, e a pre-

(1) Erroneamente in vece di 1357.

(2) Nel verso della c. 107 si trova un frammento illeggibile; il resto è bianco, come bianche sono le cc. 108 e 109.

ferenza sulla prima, quella che comprende le *Constitutiones Aegidianae*.

La scrittura, come si è detto, è del secolo XIV, corsiva, chiara, uguale; le prime lettere dell'« Incipiunt » (c. 1), l'« Incipit » (cc. 50, 86, 94) sono di lettera capitale rustica, salvo la N, che è onciale. Fino a c. 80 *inclusive* manca la capitale nel nome dell'autore delle singole costituzioni, e nella prima parola di ciascuna costituzione.

Nel mezzo del margine superiore del retto della carta c'è il numero d'ordine del libro in cifre arabe: nel margine sinistro il numero progressivo, pure in cifre arabe, delle costituzioni.

Qua e là si trovano rare e brevi postille marginali senza valore. Vi sono richiami nelle cc. 25 B, 37 B, 77 B.

C. 1 A: « Incipiunt rubrice primi libri constitutionum. prohemium »; seguono numerate 11 rubriche; c. 2: « In nomine sancte et individue Trinitatis. constitutionum editarum per reverendissimum patrem et dominum Egidium episcopum Sabinese Apostolice Sedis legatum et domini pape vicarium. incipit liber primus. prohemium »; c. 3: principio delle costituzioni del libro I; fine a c. 13 B; c. 14: rubriche del libro II in numero di trentotto; c. 15: « Liber secundus incipit in quo continentur constitutiones pertinentes ad officiales et iura fiscalia et publica iurisdictionis Ecclesie »; c. 50: rubriche del libro III in numero di cinquantaquattro; c. 51: « Liber tercius de constitutionibus pertinentibus ad officium spiritualium »; c. 56: « Explicit liber tercius constitutionum »; c. 58: rubriche del libro IV in numero di cinquantacinque; c. 59: « Liber quartus de constitutionibus in quo continentur constitutiones pertinentes ad processum et punitionem malleficiorum »; c. 85 B: « Explicit liber quartus constitutionum »; c. 86: rubriche del libro V in numero di sedici; c. 87: « Liber quintus in quo continentur constitutiones pertinentes ad materiam et officium appellationum »; c. 92: « Explicit liber quintus constitutionum »; c. 94: rubriche del libro VI in numero di ventisette; c. 95: « Liber sextus in quo continentur constitutiones pertinentes ad materiam et officium appellationum »; c. 106 B: « Explicit liber sextus et ul-

« timus constitutionum ». Segue col numero 26 la costituzione : « De diversis iuribus et constitutionibus que debeant in observantia prevalere »; quindi col numero 27 la costituzione: « De robore constitutionum presentis voluminis et copia ipsarum recipienda » che termina verso il fine della c. 107.

Tenendo per base nei confronti la prima edizione, come s'è fatto nella descrizione degli altri codici, si nota che in questo codice il libro I comincia colla costituzione sesta « De cassatione officialium et statutorum factorum per terras pro usurpanda cognitione appellationum que pertinet ad Ecclesiam et eius officiales ». Sono omesse adunque le cinque costituzioni di Innocenzo VI dirette al cardinale Egidio Albornoz, nelle quali gli si affida il vicariato e sono enunciati tutti i poteri accordatigli.

È diverso in parte anche l'ordine in cui si succedono le costituzioni: nel libro I la costituzione seconda del codice corrisponde alla ottava della prima edizione; la terza alla nona; la quarta alla decima; la quinta alla undecima; la sesta alla dodicesima; la settima alla quattordicesima; l'ottava alla tredicesima; la nona alla quindicesima; la decima alla sedicesima; l'undecima alla diciassettesima.

L'undecima è interrotta alle parole « et civitatibus nobis et eidem », cioè circa a un quinto dell'intera costituzione, per la mancanza di una carta.

Si nota anche tra questo codice e la prima edizione una differenza nel numero delle rubriche del libro II, cioè nella tavola delle rubriche mancano le seguenti: 7, 8, 9, 13, 20, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 29, 34, 35, perchè le costituzioni, le cui rubriche portano nella prima edizione i numeri 6 a 9, sono comprese nella costituzione sesta del codice; i numeri 12 e 13 nella nona; i numeri 19-21 nella quindicesima; i numeri 32-27 nella sedicesima; i numeri 28 e 29 nella diciassettesima; i numeri 22-35 nella ventesima. Negli altri libri le rubriche corrispondono a quelle della prima edizione.

Dopo i sei libri viene prima a c. 107 B un frammento illeggibile, poi seguono a c. 110 le rubriche delle *Constitutiones nove*;

si danno qui appresso, perchè presentino alcune differenze con quelle corrispondenti della prima edizione.

C. 110 ⁽¹⁾: « *Constitutiones nove domini Egidii cardinalis Sabienensis episcopi, Apostolice Sedis legati. rubrice* »; sono nove e cioè: « Reformatio constitutionis prime sexti libri constitutionum. et casus in quibus appellare non prohibetur. rubr. .I. »; « Reformatio constitutionis vigesime sexte quarti libri constitutionum. rubr. .II. »; « . . . persequendarum et finiendarum appellationum tam in civilibus quam in criminalibus causis. rubr. .III. »; « Moderatio constitutionis tercie quarti libri constitutionum de denuntiationibus in curiis generalibus habendis. rubr. .IIII. »; « De prescriptione dotis et bonorum parafernaliū. rubr. .V. »; « De bonis dampnatorum destruendis vel non. et moderatio seu reformatio constitutionis .xxvii. quarti libri constitutionum de homicidio. rubr. .VI. »; « Moderatio constitutionis secunde sexti libri constitutionum. rubr. .VII. »; « Quod non appelletur a iudice appellationum curie generalis ad rectorem »; « Reformatio constitutionis tercie decime secundi libri constitutionum de executoribus et executionibus. rubr. .VIII. »; « Alia reformatio supradicte constitutionis .XIII. de executionibus et executoribus. rubr. .VIII. »; « Expliciunt rubrice novarum constitutionum. amen ». A c. 113 ⁽²⁾: « Publicate fuerunt predicte constitutiones in hiis . . . cartis contente in civitate Ancone in ecclesia sancti Antonii, quando tenebatur publica audientia, anno Domini .MCCCLXIII. indictione prima, die .xxvii. mensis februarii, tempore domini Urbani pape quinti, pontificatus eiusdem domini Urbani pape anno primo ». Di seguito: « Anno Domini .MIII^oLVII. indictione .x., die mercurii .xxii. decembris, Favencie in episcopali pallatio, supradicte nove constitutiones publicate et approbate fuerunt per reverendissimum [in Christo] patrem et dominum dominum Andruinum titulli Sancti Marcelli

(1) La scrittura della c. 110 A e della intestazione della c. 110 B è diversa da quella di tutta la prima parte del codice, e posteriore.

(2) Questa formola e la seguente si sono lette a gran stento, a cagione dello scolorimento dell'inchiostro.

« presbiterum cardinalem, Apostolice Sedis legatum et Bononiam
 « et comitatum eiusdem [et provincie] Romandiole ut de cetero
 « valeant et observentur sicut alie veteres constitutiones [que hoc
 « libro] in volumine descripte, per quoscunque officiales dicte
 « provincie. de qua publicatione et aprobatione ego Augustinus
 « [Golfarellus] de Faventia rogatus fuit publicum conficere in-
 « strumentum. et confeci et vidi in volumine statutorum civi-
 « tatis Faventie ».

Queste nove costituzioni insieme ad un'altra, che nel codice manca e che ha per rubrica: « Quod rector non recipiat aliquod
 « salarium a comunitate occasione alicuius officii vel potestarie », nella prima edizione portano il titolo di *Additiones*; e le due, che in questa si trovano sotto il titolo di *Constitutiones nove*, mancano nel codice.

A c. 114 ⁽¹⁾ sono i Capitoli stipulati tra il cardinale Andruino rappresentante del papa e i procuratori di Bernabò Visconti, dopo la guerra.

A c. 117: alcune costituzioni del libro II, e precisamente dalla seconda metà della costituzione 32 alla 43 ⁽²⁾, della quale appena un terzo, per esser interrotta alla parola « transgressores » (c. 128 princ.). Queste costituzioni, meno differenze di dizione insignificanti, sono la riproduzione delle corrispondenti, che si trovano nella prima parte del codice già descritta.

A c. 131: *Statuti della gabella di Faenza* del 1364.

La numerazione interrotta ci avverte subito della mancanza di due carte, la 129 e la 130. L'esame della carta, che ora è prima, degli statuti, ci fa accorti della mancanza forse del proemio, e certamente del primo e del principio del secondo capitolo. Gli statuti sono soltanto distinti in capitoli numerati fino al 92; ne seguono almeno altri dieci non numerati, e dico almeno, perchè in qualche carta manca la parte superiore, ovvero non è più leg-

(1) La parte superiore della carta è illeggibile; non pare però contenga il principio dei capitoli. Questi sono distinti in otto paragrafi; sono affatto diversi dall'*Instrumentum concordiae* &c. pubblicato dal THEINER, *Cod. dipl. Ap. Sed.* II, n. 387, p. 411, e si credono inediti; saranno tra breve pubblicati.

(2) Le ultime parole della cost. 40 sono di altra mano.

gibile, e non è dato perciò affermare con certezza un numero maggiore: però se non con certezza lo si può affermare con molta probabilità, perchè manca almeno una carta avanti l'ultima.

A c. 151 verso il fine: « [M]illesimo .CCCLXIII., indictione
« secunda, tempore sanctissimi in Christo patris et domini nostri
« domini Urbani divina providentia pape quinti, die .xv. mensis
« novembris, tempore regiminis religiosi et reverendi domini fratris
« Danielis ex marchionibus de Caretto provincie Romandiole pro
« sancta Romana Ecclesia generalis rectoris. correcta fuerunt sta-
« tuta huius voluminis per discretos viros Ugonem de Aguiçcano,
« Nome quondam Retreçoli . . . [Vu]lganum quondam Viroli ca-
« vallerii, Maxium quondam . . . et officiales super dictis statutis
« gabelle . . . et per supradictum dominum rectorem et [duode-
« cim] . . . civitatis Fav[entie et] scri[pta per] me . . . ».

Come è stato avvertito ripetutamente, vi sono due carte estranee agli statuti; una si trova collocata tra le due ultime degli statuti, ha il retto bianco e nel verso contiene: in alto l'indicazione della situazione e della misura di pezzi di terra; poi registrazioni di pagamenti, che continuano nell'altra delle due carte, di cui è parola. Queste registrazioni sono scritte in volgare; eccone un esempio: « dey a Guglelmo da Frassanedo
« ducati .iiii., i quali eio pagay a Zoanni mio fradello per l'avanzo.
« item pagay per luy et per Loyse per lo panno per gli mantelli
« ducati .v. item dey a Guglelmo in moneda uno floreno da
« soldi .xxiii. ».

Codice n. 3939, 45 Vat. Lat.
della biblioteca Vaticana.

La biblioteca Vaticana possiede, oltre il codice descritto nel n. 6 di questo *Bullettino*, un altro codice delle *Constitutiones S. M. Ecclesiae*; però questo non nel testo originale latino, ma in volgare. Nel catalogo dei manoscritti Vaticani latini porta il n. 3939, 45, e vi si trova notato due volte sotto le due diverse indicazioni: *Aegidii car. legati Constit. temp[ore] Inn[ocentii] VI* e *Constitutiones Aegidii card. legati in partibus Italiae*.

È membranaceo, in-4° grande. Consta in tutto di centodiciotto carte: le prime dodici non numerate, e, tranne la quarta che contiene una formola di giuramento del podestà, bianche; non numerate e bianche parimenti le ultime due; le altre centoquattro sono numerate solo nel retto e tutte piene.

La scrittura è del secolo xv. I margini della prima carta numerata sono a fregi rozzi; nel margine inferiore si vede, tra due putti, un cane di fronte a un lepre. La capitale nella prima costituzione d'ogni libro è a fregi di due colori, rosso e turchino.

Manca il libro I; forse le dodici carte bianche in principio erano riservate a questo. In capo alla prima carta numerata si legge: « Al nome de Dio, amen. qui comencia el libro secondo » de le constitutione de misser legato, del zuramento e del officio del rectore de provincia ». Nella costituzione ultima del libro II manca l'enumerazione delle città, finendo « civitates » Marchie » &c.

I capitoli del libro II sono trentasette; del III, ventiquattro; del IV, cinquantaquattro; del V, sedici; del VI, ventisette. Le ultime due costituzioni « delle diverse varie ragioni e costituzioni chi denno . . . prevalere » e « della fermezza delle costituzione del presente volume » seguono a « Explicit liber sextus » et ultimus constitutionum », come nel codice della Vittorio Emanuele. Mancano le *Additiones* dell'Albornoz.

Il testo termina a c. 100; nel verso: « Incipiunt le robliche » del secondo libro »; dopo le rubriche, che terminano a c. 103 B, viene nella c. 104 una lettera di Giovanni XXII del 15 luglio 1323 diretta all'università, Consiglio comunale e popolo perugino, coll'intestazione: « Litere domini pape per quas conceditur civitatem Perusinam esse de ducatu Spoletini ».

BRANDO BRANDI.

DI UN NUOVO MANOSCRITTO
DELLA *HISTORIA LANGOBARDORUM*
DI PAOLO DIACONO

L'illustre barone comm. Gaudenzio Claretta di Torino, tra i libri rari e preziosi ch'egli possiede nella sua ricca biblioteca, conserva anche un ms. della *Historia Langobardum* di Paolo Diacono, ch'egli con grande cortesia mi indicò e mi prestò, eccitandomi a renderne conto particolareggiato. Per tanta bontà dell'egregio uomo verso di me, io gli rendo qui, al principio del mio lavoro, le grazie maggiori.

Il codice della *Historia Langobardorum*, di cui qui diamo notizia, sebbene relativamente tardo (secolo xv), pure, a nostro avviso, non si deve trascurare, perchè, mentre collegasi col celebre codice Sangallese n. 635, secolo viii-ix (distinto dal Waitz col segno F¹), il più antico di quanti esemplari dell'*Historia Langobardorum* esistano interi ⁽¹⁾, e che ebbe ricca filiazione di codici italiani, non pare derivi da quella copia di F¹, che il Waitz suppone sia stato il prototipo di questa famiglia F italiana.

Avremmo quindi in questo codice l'esempio di una nuova propaggine svoltasi dal codice Sangallese, sì largamente riprodotto ed utilizzato.

Ci parve ancor degno di nota il codice nostro perchè conservaci un frammento, disgraziatamente breve, di quella redazione

(1) Cf. WAITZ, prefazione all'ed. dell'*Hist. Langob.* in *Script. rer. Lang. et Ital.* Hannover, 1878, che lo contraddistingue col segno F¹.

dell'*Origo gentis Langobardorum* conosciuta comunemente sotto il nome di *Chronicon Gothanum*, e così detta perchè offertaci da un unico codice di Gotha (secolo XI). Il testo di questa cronaca nel codice Gothano presenta correzioni fatte coll'uso forse di altro codice, di cui ora non abbiamo più notizia ⁽¹⁾. La lezione di questo frammento presentatoci dal codice, che ci proponiamo studiare, sembra si accosti precisamente a quella copia del *Chronicon* che servì a correggere in certi luoghi il codice di Gotha.

Infine, se non ci inganniamo, il codice Claretta ci pare offra non inutile contributo alla storia della cultura nei secoli di mezzo nelle regioni subalpine e più precisamente in quel celebre centro di studi che fu l'abbazia di Novalesa; quindi, anche per questo rispetto, vogliamo sperare che il nostro lavoro possa essere accolto con qualche indulgenza. E se meriterà questo favore, se potrà giovare in qualche modo all'interesse degli studi, abbiano i nostri ringraziamenti anche il prof. Carlo Cipolla, che fu mio professore all'università di Torino, il quale nel corso delle mie indagini mi fu, come altre volte, largo di consigli e di affettuose premure.

I.

Giorgio Waitz, nell'elenco dei codici dell'*Historia Langobardorum*, che precede l'edizione della medesima nei nuovi *Monumenta Germaniae historica* ⁽²⁾, ricorda, per le provincie piemontesi, appena una versione italiana che conservasi manoscritta nella « bibliotheca Taurinensi », e, appoggiandosi ad un passo di Eugenio De Levis, menziona ancora un codice che fu Novaleciense ed ora sarebbe perduto.

Parrebbe accrescere questo scarso patrimonio piemontese il codice che io ebbi agio di studiare, come dissi, per la cortesia

(1) Cf. WAITZ in prefaz. all'ed. del *Chron. Goth.* in op. cit.

(2) *Script. rer. Lang. et Ital.* Hannover, 1878.

dell'egregio signor barone Claretta, codice che acquisterebbe così una certa importanza non solo per chi studiasse la diffusione dell'opera di Paolo Diacono nelle regioni subalpine, ma anche per la coltura in genere, nei secoli di mezzo, nelle medesime regioni.

Noi esporremo i motivi di queste nostre affermazioni e cercheremo anzi di precisarle meglio, paghi se potremo credere di aver reso col nostro studio un non inutile contributo alla storia della coltura piemontese medievale.

Il codice Claretta è di scrittura del secolo xv. Cartaceo, in-4, di carte ottantanove, contiene: 1) cc. 1-75, l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono; 2) cc. 77-87, una notizia sui costumi dei Bracmani ⁽¹⁾.

Legato in tempi moderni, è privo d'antiporta, e manca pure di titolo, che fu supplito da mano del secolo xvi in questa forma: *De gestis seu rebus Longobardorum*. Sulla prima carta ha scritte in carattere forse del secolo passato le lettere A Tv, probabilmente segni di riconoscimento dati dalla biblioteca a cui può essere appartenuto il codice, il quale si chiude con due carte in bianco, e sul recto della prima delle medesime presenta una sentenza morale, di mano del secolo xvi, preceduta dalla data « .MDLXIII. » e seguita dalla firma « Gioanantonio Fauallo ». Di questo G. Fauallo, che il nome accennerebbe piemontese e che fu senza dubbio uno dei possessori del codice, non ho notizia alcuna.

Il codice è scritto su due colonne; l'indicazione dei libri dell'*Historia Langobardorum* è in rosso e nel margine in alto, notata nel recto di ogni carta; quella di libro VI, che è l'ultimo dell'*Historia Langobardorum*, continua ancora per le undici carte,

(1) In una specie di introduzione, che precede la notizia, leggiamo: « ... mens tua que et discere cupit immenso sapientie amore succensa, et ciam « aliud nobis opus quod efficere deberemus iniunxit, hoc est Brachmanorum « consuetudinem vitamque monachorum. ego quidem neque ipsos neque patriam eorum vidisse memini. longo enim terrarum spacio non solum ab « India sed etiam ab ea quam Serigeam nominant regione seiuncti sunt. habitant tamen iuxta fluvium quem vocant Gangem. accessi autem ante aliquot annos usque ad summa Indie loca cum Nuseo episcopo Dulenorum « ubi &c. ... ».

che contengono l'opera aggiunta; son pur notate in rosso le intitolazioni di ogni singolo libro, per esempio: « Incipiunt capitula « primi libri » »⁽¹⁾, come in rosso son notate le lettere iniziali di ogni libro e di ogni capitolo in cui è diviso ciascun libro; lettere aggiunte da mano diversa da quella che scrisse il codice, perchè si scorgono ancora in molti casi segnate in piccolo e in nero le lettere che dovevan poi supplirsi in maiuscolo e in rosso.

È scritto da una mano sola, sebbene non presenti sempre una scrittura strettamente uniforme, tanto che leggere modificazioni appaiono da pagina a pagina, le quali però non ci autorizzano a supporre l'opera di più copisti. Offre talvolta ancora correzioni contemporanee in inchiostro più nero, correzioni fatte in alcuni casi dopo raschiate le parole preesistenti, ma che talvolta invece si riducono semplicemente a dar forma più chiara o a correggere le lettere che già prima si leggevano. Dobbiamo infine ricordare che il nostro codice presenta parecchie note marginali, di cui alcune hanno solo per iscopo di supplire certi passi del testo, che il copista ha probabilmente tralasciato nel trascrivere il suo esemplare; altre riassumono brevemente il contenuto del capo a cui stanno di fronte, sono come un accenno fuggevole di ciò di cui si parla più distesamente nelle colonne del codice medesimo, e noi ne vedremo degli esempi più sotto, discutendo il luogo d'origine della copia nostra; talora si riducono come a semplici esclamazioni, che contraddistinguono un fatto notevole, di cui si legge di fianco la narrazione; per esempio: « admirabile » a canto del capitolo 34 del libro III; in pochissimi casi sono poi esplicazione di qualche parola del testo; per esempio, libro III, cap. 8: « Seusium », che dà il testo dopo correzione fatta con inchiostro più nero, è spiegato: « Secusia »; libro III, cap. 30: « securiculam », dato pur dal testo dopo correzione col medesimo inchiostro, è interpretato « securim parvam ». In complesso però non aggiungono nulla di nuovo o interessante, e noi ci fermiamo a discorrerne solo perchè dobbiamo render

(1) Il libro I ripete ancora in nero: « Incipiunt capitula libri primi ».

conto della loro presenza nel codice, e perchè, come abbiamo avvertito, alcune di esse ci daran motivo di discussione nel ricercar la patria del codice stesso.

Quella stessa varietà che dicemmo incontrarsi nella scrittura del codice, l'incontriamo ancora nelle note, ma più forte e più spiccata; per il che siamo in dubbio se dobbiamo o no crederle tutte scritte dal nostro copista. Sono a lui dovute senza dubbio quelle che suppliscono passi intralasciati nelle colonne del codice; e le note esplicative apposte a parole del testo ritoccate da un correttore con inchiostro più nero, sono certamente dovute a questo correttore medesimo.

Rispetto alle altre note è ben più difficile la questione, e non possiamo dire con certezza se il copista le abbia trascritte dalla copia che aveva a sè dinanzi, o se invece una mano contemporanea le abbia aggiunte al codice nostro medesimo. Escludiamo però ad ogni modo l'ipotesi che l'autore di queste note disputate sia il copista nostro, e ciò perchè abbiamo indizi per crederlo un rozzo amanuense, non sempre conscio neppur di quello che copiava. Nel libro V, capitolo 2, per esempio, ove è narrata la celebre fuga di Pertarido da Pavia, nel codice Claretta è ommesso il passo: « ut inquam - His auditis Grimuald » ⁽¹⁾; e forse nella copia anteriore era notata la lacuna colle parole: « hic « dest aliquid », che il nostro copista, senza accorgersi probabilmente neppur del guasto, inserì nel racconto del fatto.

È ora nostro intento stabilire, fra le varie famiglie di codici che contengono l'*Historia Langobardorum*, quella a cui il manoscritto che ci sta avanti si accosti di preferenza.

Fra le famiglie in cui il Waitz, nella prefazione su citata, divise i numerosi codici dell'*Historia Langobardorum* che ci rimangono, evvene una che contrassegnò colla lettera F. Importantissimo, anzi principale in questa famiglia è quello distinto col numero 1. Il codice F¹ fu, seguendo sempre il Waitz, composto in Italia e forse in Milano, e di ciò vedremo le prove che egli adduce; passò quindi le Alpi e fu portato a S. Gallo.

(1) Dal Waitz segnato con F^{1a}.

Quivi diede origine ad altro codice Sangallese ⁽¹⁾, che alla sua volta ne originò un nuovo pure Sangallese (F^{12*}). Prima però che F¹ lasciasse l'Italia, ne era stata tratta una copia che «quamquam presso pede illud sequebatur, eiusque emendationes (F¹ presenta molte correzioni di mano e di tempo differenti) «plerasque recepit, nonnullis tamen locis verba mutavit» ⁽²⁾. Da quest'esemplare, così il Waitz afferma, derivò un gran numero di codici italiani, come avremo occasione di vedere.

Che ora il nostro codice appartenga a questa famiglia F non si può porre in dubbio. Il Waitz infatti annovera fra i segni distintivi della medesima la mancanza dei carmi in onore di s. Benedetto al libro I, cap. 26, e dell'epitaffio di Fortunato al libro II, cap. 13; la mancanza inoltre di altri brani minori, quando specialmente questi nelle famiglie di codici da lui distinte colle lettere C D sono deformati da scorrezioni ⁽³⁾. Esempio ne sia un passo che al libro II, cap. 10 così il Waitz ci presenta nella sua edizione: «Hoc anno superiori hieme tanta nix in plannitie cecidit, quanta in summis Alpibus cadere solet». Però C^{*1} C³ D¹ omettono «tanta - Alpibus», sicchè il passo tutto risulta privo di senso; la famiglia F quindi tralascia tutto il passo, sebbene F¹ F² poi lo abbiano restituito.

Il codice nostro, presentando così i caratteri essenziali della famiglia F, omette pure i carmi del libro I, cap. 26, e l'epitaffio del libro II, cap. 13, e tralascia del pari il brano del libro II, cap. 10.

Questi caratteri che abbiamo fin qui esaminati, la famiglia F ha comuni colla famiglia G; dobbiamo quindi ricercar più minutamente le particolarità caratteristiche di F e vedere se le rintracciamo nel codice nostro.

Accennammo già all'importanza che, fra i codici della sua famiglia, ha F¹, importanza che si va facendo per noi maggiore

(1) Pref. cit. p. 36.

(2) Cf. *Ueber die handschriftliche Ueberlieferung und die Sprache der Hist. Lang. des P. in Neues Archiv der Gesellschaft f. d. d. Geschichtskunde*, I, 551, Hannover, 1876.

(3) Cf. ed. Waitz, loc. cit.

quando notiamo che il Waitz di questo codice solo, a preferenza di tutti gli altri F, ha notato la « integram lectionis varietatem », sebbene però ne abbia ommesso, come dice egli stesso, parte di quelle correzioni di cui il codice abbonda, ma che non passarono negli altri codici di questa famiglia.

Se noi dunque riscontreremo nel codice Claretta i caratteri distintivi di F¹, non potremo più aver dubbio sulla famiglia a cui appartenga non solo, ma ci sarà anche possibile stabilire con probabilità a quale codice della famiglia stessa si accosti.

Dicemmo già che il Waitz crede F¹ probabilmente scritto nell'Italia superiore e forse a Milano; ciò egli dedusse da una aggiunta che fa questo codice all'elenco dato comunemente dei duchi che ressero il regno langobardo dopo la morte di Clefi. La lezione solita è (libro II, cap. 33): « Unusquisque . . . ducum « suam civitatem obtinebat: Zaban Ticinum, Wallari Berga-mum » &c. F¹ invece, dopo il duca di Pavia (Zaban), aggiunge: « Alboni Mediolanum ». Simile aggiunta riscontriamo pure, senza la menoma mutazione, nel codice nostro, e, come in esso, così lo vediamo in molti altri codici di questa stessa famiglia F⁽¹⁾, mentre non appare mai in codici di famiglia differente.

Per questo riguardo dunque il nostro codice si accosta alla famiglia F e più particolarmente ad F¹.

Altro carattere distintivo di F¹ è la mancanza degli indici dei libri I, II, VI. I codici di questa famiglia non presentano a questo punto molta uniformità di condotta; per esempio, riguardo al libro I, F^{1a} dà indici tutti suoi particolari; lo stesso fanno F² F^{*2} F⁴; F⁵ invece, come F¹, non ha indici per questo libro.

Il nostro codice segue la corrente maggiore e presenta per i libri I, II, VI indici non desunti interamente da nessuna altra famiglia, ma probabilmente fatti da un copista che li attinse dalla *Historia Langobardorum* stessa ⁽²⁾.

(1) Per es. F² F^{*2} F³ F⁴, sebbene però F² F³ leggano « Alloni » e in F^{*2} si abbia « Mediolanium ».

(2) Il Waitz enumera ancora certe particolarità di F¹ che non riscontriamo in altri codici della famiglia; per es. dopo il libro IV, cap. 4, esso ripete gli indici di questo medesimo libro IV; gli indici del libro V sono posti in fine

Abbiamo così stabilito che il codice Claretta viene ad accostarsi strettamente alla famiglia F; ma, volendo procedere più oltre nelle nostre ricerche, è ora da stabilire quale sia il codice di questa famiglia che risponda più propriamente al codice nostro; in altre parole, è necessario cercare quale posto esso occupi nell'elenco generale dei codici della famiglia stessa.

Il Waitz descrive molti codici italiani della famiglia F⁽¹⁾, cioè un codice di Monza n. 135 (F²), uno Vaticano della regina Cristina n. 710 (F^{*2}), un Vaticano n. 3339 (F³), un Vaticano Palatino n. 927 (F⁴), senza notare un più recente codice Cesenate (F⁵); ed egli crede che derivino probabilmente da quell'esemplare che di F² sarebbe stato fatto prima che il medesimo passasse a S. Gallo.

Ora dallo spoglio delle principali varianti del codice Claretta, che presentiamo in fine al presente studio, emerge chiaramente che esso si accosta ad F¹, tanto che non può essere dubbio non appartenga alla ricca filiazione che ebbe questo codice Sangallese. Soltanto rimane a stabilirsi se derivi da F¹ per via che non ancora conosciamo o non piuttosto da quella copia antica del medesimo, fatta in Italia ancora e che diede origine a molti codici italiani, giacchè lo spoglio delle varianti che presentiamo, basta a provare che non deriva precisamente da nessuno dei codici italiani registrati dal Waitz.

Sarebbe quindi necessario un confronto minuto fra i codici italiani derivati da F¹ per poter risalire, dallo studio comparativo di questi codici, alla restituzione probabile dell'antico esemplare tratto da F¹, e d'altra parte si richiederebbe pure un confronto egualmente coscienzioso fra F¹ ed il codice nostro; ma non ci è possibile in questo campo un lavoro esattamente completo, perchè siamo obbligati a stare alle varie lezioni che di questi codici italiani ci presenta il Waitz, il quale confessa averci presentato solo « ea

del volume; ma questi particolari dovevano di natura scomparire in copie posteriori.

(1) E nella prefaz. citata e nell'articolo pure citato del *Neues Archiv*, pp. 550-51.

« quae codicum cognationem et textus Paulini, ut ita dicam, hi-
« storiā explanant ». Così pure, sebbene dia per F¹ « integram
« lectionis varietatem », tuttavia non registra, fra le numerose
correzioni che il codice presenta, se non quelle che passarono poi
negli altri codici a lui noti della famiglia.

Malgrado però le difficoltà e i dubbi che potrebbero sorgere
in casi particolari, noi possiamo, col materiale a nostra disposi-
zione, vedere quanto sia chiara ed evidente questa relazione del
codice nostro con F¹ piuttosto che con altri codici della famiglia
stessa ⁽¹⁾. Uno dei brani più importanti per questo nostro esame
è quello che il Waitz studia per istabilire le relazioni fra i vari
codici italiani derivanti da F¹. Il cap. 18 del libro II dell'edizione
Waitz verso il fine legge così: « sed horum sententia ^(a) stare non
« potest », concordando colla lezione di vari codici; i codici F
italiani leggono invece: « sed horum sententia quod mendax sit
« in multis probatur » (F² F^{*2} F³ F⁴): passo importantissimo che

(a) F¹ sententiam

(1) Parlando della relazione del codice Claretta con F¹, non si vuole
aver riguardo a caratteri ortografici, sotto il qual rispetto un codice del sec. xv
non si può, in generale, paragonare con un codice del sec. viii-ix. Vi sono
però ancora nel codice Claretta reminiscenze dell'antica ortografia del codice
Sangallese. Il WAITZ, *Neues Archiv*, I, 548, nota p. es. che F¹ è solito aggiungere
un t agli infiniti in « isse ». Così in lib. IV, cap. 16 leggiamo in F¹ un « ha-
buisset » che sta per « habuisse ». Anche nel nostro codice appare, nello stesso
luogo, « habuisset ». In generale però l'ortografia di questo è più corretta; la
copia antica, passata per mani differenti, subì senza fallo delle modificazioni;
anzi vediamo nel codice nostro stesso introdotte correzioni molteplici, come
già notammo, di cui alcune sono appunto dirette a modificare quell'antica
grafia. F¹ p. es. nel lib. VI, cap. 40 legge: « pro cuius castris redemptionem ».
Il « castris » (= « castrì ») è presentato dai codici migliori, tanto che il Waitz
dubita forse già fosse nel codice archetipo; anche la parola « redemptionem »
è appoggiata dal suffragio di ottimi codici, tanto che il Waitz, nella sua edi-
zione, sebbene abbia respinto « castrì », adotta la lezione « redemptionem ».
Anche il codice nostro legge « redempcionem »: ma l'« m » è cancellato con
inchiostro più nero, da quella mano che, come osservammo, appare più volte
nel codice, allo scopo, senza dubbio, di dare lezione grammaticalmente più
giusta, sebbene, criticamente parlando, riesca ad una scorrezione.

mostrerebbe i codici F italiani non derivanti da F¹ direttamente, ma originati però tutti da una stessa fonte. Da essi si scosta il nostro codice, e tenendosi unito strettamente ad F¹ legge: « se l
« horum sententia stare non potest ». Molti altri passi potremmo qui portar avanti a sostegno della nostra tesi, ma, rimandando chi fosse desideroso di più minute notizie allo spoglio di varianti del nostro codice, che più avanti presentiamo, qui ci contenteremo di esaminare alcuni passi desunti dai singoli libri dell' *Historia Langobardorum*.

Il re degli Eruli, interroga un suo servo che facessero i suoi soldati, e questi: « eos optime pugnare respondit » ⁽¹⁾; in F¹ manca « respondit », ma poi un correttore aggiunse « ait », che incontriamo appunto anche nel codice nostro.

Così mentre leggiamo nell'edizione Waitz ⁽²⁾: « eumque cum « pace incolumem ad patris regnum remisit », F¹ omette: « cum « pace »; il codice nostro legge: « cumque incolumem » &c., non presentando così senso preciso. Probabilmente però quel « cum-que », è una scorrezione per « eumque », spiegabile per la facilità di scambiare « c » con « e ».

Similmente nel libro II possiamo fare questi confronti: Gisulfo ⁽³⁾ duca langobardo non vuole accettare il governo di alcuna città « nisi (il re) generationes vel lineas tribueret », che egli volesse. F¹ aggiunge, dopo « tribueret »: « ad habitandum » che è pure accolto dal codice Claretta, il quale, per scorrezione, legge « ut meas » invece di « vel lineas ». Così alla frase ⁽⁴⁾: « mox « sibi isti » F¹ aggiunge « fratres », modificando il tutto in « mox « sibi fratres isti », che il codice Claretta ammette nella forma: « mox sibi isti fratres ».

Nel libro II, cap. 16, leggiamo il nome del re Cozio sotto la forma di « Cottio », mentre i codici F, a questo punto, hanno varietà di lezione, giacchè F² F^{*2} leggono « Cotio », F⁵ « Scotico »

(1) *Hist. Langob.* ed. Waitz, lib. I, cap. 20.

(2) Lib. I, cap. 24.

(3) Lib. II, cap. 9.

(4) Lib. II, cap. 13.

ed F¹ « Cuttio », la qual forma è pure accettata dal codice nostro, che legge « Cutio ».

Descrivendo certe monete imperiali in libro III, cap. 13, Paolo Diacono ricorda l'iscrizione che portavano dall'una parte e la figura scolpita dall'altra, cioè una « quadrigam ». F¹ leggeva, invece di « quadrigam », « quam », che fu corretto in « equum », parola accettata pure dal nostro codice. Al cap. 16 invece è un caso in cui il codice Claretta presenta un passo di F¹ prima ancora che ricevesse correzione. Infatti invece di « Flavium », soprannome dato a' re langobardi, F¹ aveva « fluvium », che fu corretto in « flavium », ma il codice nostro ci presenta l'antica lezione « fluvium ».

Nell'epitaffio di Droctulf ai versi ⁽¹⁾:

..... retinet dum Classem fraude Faroaldus,
Vindicet ut Classem, classibus arma parat,

in F¹ è la lacuna di « fraude - Classem » che fu poi riempita; sicchè non appare più fra i codici italiani. Il nostro codice invece la presenta ancora e, trovando senso scorretto, così riforma il verso: « retinet dum Classem classibus armat ».

Al contrario in un passo del libro IV, cap. 8, il codice nostro presenta una correzione di F¹: invece di « Agilulf, rebus compositis, Ticinum repedavit », un correttore di F¹ modificò: « Agilulf, extincto Maurisone, Ticinum repedavit », lezione che troviamo pure nel codice Claretta.

Altre volte appaiono conservate nel codice nostro frasi dovute semplicemente a scorrezioni del copista di F¹; per esempio: « Ago dagus » invece di « Ago datus » (libro V, cap. 17); « naves statutas » ^(a) per « nam die statuto » (libro V, cap. 39); « freudo regem » per « pseudo regem » ^(b) (libro IV, cap. 20); e in un caso (libro IV, cap. 27) il codice Claretta presenta una parola « Arcim », distinta da un segno sopra l'« m » finale, che forse il copista non poteva spiegarsi, nella forma identica in cui si vede in F¹.

(a) F¹ nave statuto (b) F¹ su reudo corregge freudo regem

(1) Lib. III, cap. 19.

Senza fermarci dunque di più in questi confronti, dai fatti che siamo venuti esponendo ci risulta chiaro quello che su accennammo, la strettissima relazione cioè fra il codice Claretta ed F¹.

Con questo però io non voglio dire che il codice nostro sia una copia pura e semplice del codice Sangallese; nei caratteri generali lo riproduce sempre, ma talvolta nei particolari se ne scosta. Già vedemmo quale considerazione si debba dare alla parte ortografica; ma, senza tener conto ora di ciò, noi troviamo nel codice nostro altri fatti e riscontri pur degni di particolare menzione. Sebbene in moltissimi casi il codice Claretta paia mantenersi distinto dalla filiazione italiana di F¹, pure talvolta ci risulta chiara una relazione che lo stringe alla medesima. Subito al principio (libro I, cap. 1) troviamo un « fervore » che si riscontra pure in F² F³, senza che ci appaia essere in F¹; lo stesso ripetiamo per il nome « Leth » offertoci dal codice nostro (libro I, cap. 18) e che ci è poi dato da F² F³ F⁴ (1).

Al cap. 21 del medesimo libro, invece della frase che è nell'edizione del Waitz: « Hi omnes Lithingi fuerunt », F¹ ha: « homnes (a) Latingi (b) fuerunt ». Il pronome « hi » è omissso dal codice Claretta, che però accetta la correzione « Adalingi », e con lui ommettono l'« hi » i codici italiani F² F³ F⁴, eccezion fatta di F⁴ che ha « isti » (2).

Così nel libro II, cap. 3, mentre F¹ legge « celsam de trabe », il nostro codice ha: « excelsam in trabem », e l'« in » è pur presentato da F² F³ F⁴.

(a) *Corr. hi omnes* (b) *Soprascritto vel adalingi*

(1) Dall'ed. Waitz non possiamo però sapere la lezione di F¹ a questo punto.

(2) Il fatto si potrebbe forse spiegare supponendo che la copia di F¹ che diede origine ai codici italiani abbia registrato « omnes » invece della forma « homnes » che più tardi un correttore spiegò in « hi omnes », senza che accettasse « Adalingi » o per motivi particolari o perchè non era stata ancora introdotta in F¹, e che il codice Claretta invece, qualunque ne sia la causa, accettando pure l'« homnes » (= « omnes ») abbia ancora registrato la seconda innovazione.

Sebbene forse spiegabile, pur merita attenzione la frase del libro II, cap. 30⁽¹⁾: « ut statim in terra corruerent et expirarent », che F¹ presenta sotto la forma: « corruens et expirarent », mentre i codici italiani F² F³ F⁵ leggono « corruentes expirarent », che è pur data dal codice Claretta.

Leggiamo⁽²⁾ che Droctulf « quia erat forma idoneus, ducatus « honorem meruerat; sed cum occasionem ulciscendae suae capti-
« vitatis repperit », si ribellò ai Langobardi. Siccome F¹ omette « forma - meruerat » (supplendo poi « emeruerat »), F² F⁴ hanno corretto il passo in « quia quaerebat secum occasionem » &c., e con essi concorda pienamente il codice nostro.

E bastino per ultimo questi due esempi:

Nel passo (libro IV, cap. 38): « hac illacque dispersi, quoscum-
« que obvios habere poterant trucidantes », i codici F omettono il passo « hac - habere » e in sua vece F² ha « ut », F²* F⁴ « prout »; in F¹ fu poi aggiunto: « hac uillaque dispersi quoscumque obvios
« habere »; ma questa lezione non riappare in nessuno dei codici della famiglia, neppure nel codice Claretta che, concordando con F², ha pure « ut ».

Quasi identico fatto ci appare nel libro V, cap. 7, a proposito del brano: « e contra Romuald cum Langobardis fortiter resistebat
« qui quamvis cum tanta multitudine congredi manu ad manum
« propter paucitatem exercitus non auderet » &c. Il Waitz crede che il passo « resistebat - paucitatem » mancasse nel codice esemplare di F. In F¹ il correttore, erase le parole « non auderet » ed altra aggiunta quivi inserta, probabilmente: « fortiter metuens exer-
« citus congredi non auderet », supplì: « resistebat. qui - non
« auderet »; F²* scrisse: « et contra Romualdum cum Lango-
« bardis fortiter exercitus non auderet »; F⁴ dopo « fortiter » inserì: « et si palam »; F⁵ legge: « fortiter resistebat. sed cum exer-
« citum admovere non auderet ». Quest'ultima lezione ci è pur presentata dal codice nostro: « sed cum exercitum ammovere non
« auderet ». In altre parole, il codice Claretta non conosce an-

(1) Cit. ed. Waitz.

(2) Lib. II, cap. 8, ed. Waitz.

cora la correzione che fu poi introdotta in F^1 , e mentre respinge l'antico guasto che presentava quel codice, si accosta alla lezione di un codice della famiglia F italiana.

A questi fatti finora osservati, altri se ne potrebbero aggiungere, che, presi isolatamente, potrebbero avere scarsa importanza, ma che invece, nel loro complesso, meritano la nostra attenzione.

Noi vogliamo parlare di certe correzioni che presenta F^1 , le quali si riscontrano nel codice nostro e nello stesso tempo nei codici italiani della famiglia F . Il fatto in sè si potrebbe spiegare nel modo più semplice, supponendo si tratti forse di correzioni che già esistevano in F^1 quando ne fu tratta l'antica copia, fonte della filiazione italiana dei codici F . Ma noi non dobbiamo considerare ciò isolatamente, dobbiamo invece collegarlo con quanto su esponemmo e con quello che fra poco diremo.

Saremo pochi di esempi, bastando, a chi ne volesse di più, dare uno sguardo allo spoglio delle varianti del codice Claretta.

Invece di « aquae . . . invasurae litora » (libro I, cap. 6) F^1 leggeva « invasore », corretto poi in « invaso litore ». Questa correzione accettano F^2 F^3 F^5 e con essi il codice nostro (« invaso « littore »). Così dove il Waitz (libro II, cap. 20) legge: « Heroli « bellorum usibus exerciti », F^1 aveva: « sibi exercitu », corretto poi in « bellorum sive exercituum », lezione che riscontriamo e nel codice Claretta e nei codici F^2 F^3 F^4 .

Nel passo tanto famoso (libro II, cap. 32) in cui parlasi dei vinti Romani, di cui molti furono « per hospites divisi », F^1 corresse l'antica lezione « hospites » in « partes », e « partes » appunto legge il codice che noi studiamo, unitamente ai codici F^2 F^3 F^4 .

Sebbene abbiamo mostrata la stretta relazione che intercede fra il codice nostro ed F^1 , noi troviamo però talora fra i medesimi differenze tali che ci pare richiedano particolare accenno. Il duca di Torino Garipaldo, ordendo quella frode che portò poi la morte di re Godeperto e l'esaltazione al trono di Grimoaldo, recatosi da questo, allora semplicemente duca di Benevento, lo avvertì « quod nisi se fortiter praepararet, eum Godepertus suo « gladio perimeret, asseverans Godepertum loricam sub « veste gestare » (libro IV, cap. 51).

Il brano «suo - Godepertum» manca in F¹, mentre invece lo incontriamo nel codice Claretta ⁽¹⁾, il quale però omette il nome «Godepertum» ⁽²⁾.

Altro passo degno di nota perchè si scosta dalla lezione propria della famiglia F, si legge nel libro I, cap. 1, a proposito della Germania, che «tantos mortalium germinat, quantos alere vix «sufficit». In F¹ leggiamo «tantae», corretto poi in «tantas mortalium turmas», passo che per correzione ci ha dato pure F²; F³ ha: «tante mortalium turme»; «tantum mortalium turmae» F⁴. Il codice Claretta invece si scosta totalmente da simili lezioni presentando: «tantas proles mortalium germinat quantas» &c. La lezione «proles» non ci appare in codici di famiglia F; solo leggiamo qualcosa di simile in un codice della famiglia I (I²) che ha «tantam prolem».

Dai fatti che ora esaminiamo, da queste caratteristiche tutte proprie del codice Claretta, non dobbiamo separare un'aggiunta singolare che trovasi nel codice nostro e che non ha rispondenza cogli altri numerosi codici dell'*Historia Langobardorum*. Al cap. 13 del libro I, Paolo seguendo come fonte l'*Origo gentis Langobardorum*, accenna alla venuta degli antichi Langobardi nella «Golanda»; a questo punto il codice Claretta aggiunge un brano desunto dal *Chronicon Gothanum*, redazione, come è noto, dell'*Origo* in forma più ampia. Con tutta probabilità si tratta di un'aggiunta marginale, che un copista introdusse nel testo; ad ogni modo essa ha grande importanza, perchè mostra il codice esser passato per mano di persone non ignare di certe antichissime fonti della storia langobarda; importante ancora perchè ci presenta un brano di cronaca nota a noi per un codice solo ⁽³⁾. Crediamo quindi non far opera inutile col riportare qui interamente il detto brano che il codice nostro presenta, estratto dal *Chronicon*, e porgli a con-

(1) «Quod nisi se fortiter prepararet, eum Gundepertus suo gladio perimeret, asseverans loricam sub veste gestare».

(2) Coll'edizione Waitz non posso conoscere la lezione dei codici F italiani.

(3) Il Gothano del sec. XI.

fronto il brano corrispondente nell'edizione del *Chronicon* medesimo curata dal Waitz.

Acciocchè poi il confronto riesca più completo, riporteremo pure le correzioni che ha il codice di Gotha, fatte con un manoscritto a noi ora ignoto, e che dedurremo pure dal Waitz.

[*Chron. Goth.* ed. WAITZ. *Script. rer. Langob. et Ital. sacc.* VIIX, Hannover, 1878, p. 8.]

[Codice Claretta, lib. I, cap. 12]

Scatenaugæ Albiæ fluvii ripa primis novam habitationem posuerunt; sic deinde certantes Saxoniarum patria (a) attigerunt locus ubi Patespruna cognominatur; ubi sicut nostri antiqui patres longo tempore asserunt habitasse et in multis partibus bella et pericula generarunt. ibique primis (b) regem levaverunt nomine Agelmund. cum ipso de hoc loco in antea patrias ad suam partem expugnare coeperunt; unde in Beovinidis aciem et classes (c) seu tuba clangencium (d) ad suam proprietatem perduxerunt, unde usque hodie presentem diem Wachoni regi eorum domus et habitatio apparet signa. deinde meliorem ubertatis (e) patriae requirentes, ad Traciam provinciam transierunt.

Deinde post hæc Scatenaugæ Albiæ fluvius ripa primis nova habitatione posuerunt; sic deinde certantes Saxonia patria attigerunt locus ubi Pates brunna (f) cognominatur; ibi sicut nostri antiqui patres longo tempore adserunt habitasse, et in multis partibus prelia et pericula generarunt (g). ibique primum (h) regem levaverunt nomine Agelmund. cum ipso de eodem (i) loco in antea patrias ad suam partem (j) expugnare ceperunt; unde in Beo uvinidis aciem et classes seu tuba clangencium ad suam proprietatem perduxerunt (l), unde usque hodie presentem diem Vuachoni regi eorum domus et habitatio apparent signa. deinde meliorem libertatis patrie requirentes ad Traciam provinciam transierunt (1).

Se noi ora riuniamo i vari fatti finora osservati separatamente, ci avvediamo quale importanza acquistino nel loro insieme e a quale conclusione ci permettano di arrivare. Ci troviamo di fronte

(a) *Corr. sul cod. Gotha patriam* (b) *Corr. sul cod. Gotha primum* (c) *Corr. sul cod. Gotha classes* (d) *Corr. sul cod. Gotha clangentium* (e) *Corr. sul cod. Gotha ubertatem* (f) *Nel Cod. è scritto pates brunna; il segno - e parte dell'n sono di mano di un correttore.* (g) *gener corr. su rasura.* (h) *primum presenta segni di correzione; forse è corretto su primis* (i) *Il primo e aggiunto in alto da correttore.* (j) *em di partem corretto.* (l) *per corretto.*

(1) Dal brano brevissimo del *Chron. Goth.* riportato dal cod. Claretta, piuttosto che ad un esemplare simile al Gothano si risale a un ms. che ricorda quello che servì di fonte alle correzioni che furono fatte al cod. Gothano stesso, e ciò accresce assai l'importanza di questo brano che troviamo nel codice nostro.

ad un codice che ha stretta relazione con F¹: ciò è innegabile ed è suffragato dai confronti fatti e specialmente dal numero grande di correzioni introdotte nel codice Sangallese e che pure ricompaiono nel codice nostro. Stabilita però questa relazione, non veniamo ancora a spiegarci tutte le lezioni che il codice presenta. Come vedemmo dai confronti fatti, esso non deriva da quella copia di F¹, che fu come l'anello di congiunzione fra il codice di S. Gallo e la filiazione italiana, e non deriva neppure da alcuno dei codici italiani a noi noti; ci segna dunque una derivazione nuova del tutto da F¹, appartiene ad un'altra categoria di codici a cui esso diede origine. Se questa è la posizione che occupa il codice Claretta rispetto ad F¹ e ai codici italiani, non bisogna però nascondersi che varie influenze si esercitarono sul medesimo, e prima fra tutte l'influenza degli stessi codici F italiani; in secondo luogo forse l'influenza ancora di codici di famiglie diverse da F, giacchè talora la lezione del codice Claretta si scosta da quella comune nella famiglia. Che influenze varie si esercitassero sul codice nostro il proverebbe pure il brano riportato, dedotto dal *Chronicon Gothanum*, il quale ci mostra non esser improbabile che il codice subisse l'opera di correttori che potevano aver notizia di altri codici dell'*Historia Langobardorum* e che questi utilizzassero. Fra il codice nella redazione attuale, tarda assai, cioè del secolo xv, e l'archetipo di questa sotto-divisione della famiglia F vi devono essere stati numerosi anelli di congiunzione, copie cioè di cui noi non possiamo più seguir le vicende: noi ci troviamo di fronte al lavoro accumulato di molti individui, forse durante secoli interi; anzi vediamo questa brama di correggere continuare nella copia medesima che ci sta di fronte, la quale sovente ne lascia scorgere tracce evidenti.

Fra i codici italiani perduti, il Waitz ⁽¹⁾ ricorda, sull'autorità di E. De Levis, un codice novalecense, di cui ora non abbiamo più notizia. Questo infaticabile ricercatore di memorie patrie, il cui nome ricompare unito a quasi tutti i nostri antichi documenti, diede infatti un elenco di molti codici, che egli nel 1778 vide

(1) Praef. cit. p. 42.

nell'archivio dell'antica e celebre abbazia ⁽¹⁾. Ma già da un abate, anteriore a quello da cui era stato sì benignamente accolto in questa sua visita, cioè dall'abate Sona, aveva il De Levis ricevuto in dono parecchi codici pure novalecensi, di cui dà notizia nell'opera stessa ora citata, finito l'elenco dei codici allora da lui visti nella biblioteca abbaziale. Fra questi codici avuti dalla cortesia di quest'abate, il quale fra breve vedremo di nuovo ricordato in una memoria dello stesso De Levis, egli ricorda un codice « membranaceo » ⁽²⁾ che conteneva opere molte di carattere generalmente religioso ⁽³⁾, fra le quali un frammento dell'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono (libri I, II fino al cap. 17).

(1) *Anecdota sacra*, Taurinis, 1789, praef. p. xxix, ove leggesi che « itine suscepto anno .MDCCCLXXVIII. die .xxi. novembris, nocturno tempore » pervenne all'abbazia, dove « gratia et humanitate reverendissimi Fulienisium eiusdem monasterii abbatis Caudae » si fermò otto giorni, nei quali trovò « Archivium (sic) omnibus authenticis diplomatibus depopulatum », ma nella biblioteca trovò ancora « plures codices... in membrana et charta ».

(2) Questo stesso codice troviamo descritto, di mano sempre del De Levis, in una memoria esistente nell'archivio del R. Economato di Torino. Siccome però le notizie che là sono, ricompaiono quasi tutte negli *Anecdota* che ora seguiamo, non crediamo bene dar la preferenza ad una nota gettata forse giù in fretta, ad uso particolare dello scrittore, invece che a pagine meditate e stampate. Dove però saranno necessari confronti, non mancheremo di farli. Questa nota ha per titolo: *Descriptio codicis perantiquissimi abbatiae Novalitii quem revdus dñus abbas Sona mihi comodavit*, ed è nella cartella intitolata: *Cronaca ecclesiastica. Documenti, memorie e storia di abazie del Piemonte. 397-1848, n. 2, Novalesa*. In questa nota il codice è descritto più particolareggiatamente che non negli *Anecdota*: « Desunt paginae quaedam in principio. Carta pergamena contextus est et characteribus semi gothicis scriptus ». Riguardo al significato che a questa parola « gothicus » e « semi gothicus », applicato ai caratteri di un codice, poteva dare un erudito del secolo passato, cf. MABILLON, *De re diplomatica*, lib. I, cap. xi, p. 45 sgg., Parigi, 1709, e S. MAFFEI, *Verona illustrata*, Verona, Vallarsi, 1732, ed. in-fol. lib. XI, pp. 321 sgg.

(3) Sebbene già il Bethmann (presso WAITZ, pref. all'*Hist. Langob.* p. 42) abbia riportato quasi completo l'elenco delle opere contenute in questo codice, non crediamo tuttavia far cosa inutile col ripeterlo, per poterlo presentare tutto intero, almeno precisamente quale lo dà il De Levis.

Queste opere sono adunque:

[DE LEVIS, *Anecdota*, pp. xxxiv-xxxvii:] 1) « Orationes missae, quae vulgo « dicuntur secreta... cum commentariis, quae videntur esse Remigii Nova-

Dall'attestazione espressa del De Levis si raccoglie quindi che nell'archivio dell'abbazia di Novalesa conservavasi quest'opera di Paolo, della quale egli potè ancora osservare un codice frammentario. Si potrebbe di più ricordare che il cronista della Novalesa utilizzò pure l'*Historia Langobardorum* e non solo i primi libri della medesima, ma benanco gli ultimi e, come vedremo, precisamente il sesto; e questo diciamo senza entrar ora nella questione del luogo dove sia stata scritta la cronaca e dove il cronista abbia potuto conoscere ed utilizzare questa fonte ⁽¹⁾.

« liciensis abbas ». 2) « Editio s. Bonifacii episcopi, quomodo possit poenitentia septem annorum uno anno compleri ». 3) « Eadem pagina incipit: « cur .LXX., .LX., .L. et .XL. dicantur, quae Remigii (abb. Novalic.) videntur ». 4) « Epistola praelaudati Remigii ad episcopum Wirdunensem Bernuinum de « Ogh Maghog num sint Hungari ». Nella descriptio si aggiunge: « qui « Galliam invaserunt et de flagellis Dei ». 5) « Fragmentum epistolae vel « homiliae, num imagines in ecclesia locandae sint ». 6) « De Ceroma epistola ». 7) « Onomasticum seu inusitatarum vocum sui temporis brevis explicatio ». 8) « Et eodem folio sequens epigramma in memoria cuiusdam « Ambrosii ». 9) « In eodem folio .xiv. incipit vita b. Gregorii Magni, a ven. « Beda presbytero ». 10) « ... ad fol. .xx. legitur sequens epigramma Brunoni Coloniensi archiepiscopo dictum ». 11) « Gesta de Theophilo diacono « s. Ecclesiae Achanae in Cilicia ». 12) « Sermo sub nomine s. Augustini de « peccato originali ». 13) « Conversio vel poenitentia s. Mariae Aegyptiacae ». 14) « Conversio vel poenitentia s. Pelagiae ». 15) « Passio s. Mariae martyris ». 16) « Vita s. Euphrosinae ». 17) « Vita vel passio s. Catharinae v. « et m. ». 18) « Reversio s. Crucis ». 19) « De translatione s. Benedicti abatis ». 20) « Sermo s. Hieronymi ad Paulam et ad virgines sorores de « assumptione B. M. V. ». 21) « Sermo de eadem re sine auctoris nomine ». 22) « Amphilocus episcopus in vita et miraculis s. p. Basilii Capadociae episcopi ». 23) « Vita s. Hieronymi sine auctoris nomine, cuius scriptorem « Mabillonius Gennadium Massiliensem dicit ». 24) « Passio beatissimorum « martyrum Dionysii episcopi, Rustici archipresbyteri et Eleutheri archidiaconi ». 25) « Incipit vita b. Dionisii episcopi Mediolanensis ». 26) « Ad « fol. .cvi. incipiunt gesta Longobardorum eorum origo sine auctoris nomine; « quae communi omnium scriptorum consensu Pauli Diaconi esse certo constat. « liber primus completus est, liber secundus imperfectus eo quod mutilus « codex ». La descriptio ha di più: « liber secundus usque ad caput « .xvii. et tres posteriores, id est .xv., .xvi. et .xvii., semi-inteligibiles sunt ».

(1) Cf. perciò la pref. del BETHMANN all'ed. del *Chronicon Novaliciense* in *Mon. Germ. hist. Script.* VII.

Ora nel codice Claretta abbiamo una curiosa aggiunta nel libro VI, cap. 53 ⁽¹⁾, la quale ci richiama precisamente a Novalesa. In questo capo Paolo parla di Carlo (Martello) « princeps Francorum », il quale spedì il figlio suo Pipino a Liutprando e il re langobardo « eius caesariem incidens, ei pater effectus est ». Questo passo servì di fonte a un brano del *Chronicon Novaliciense*, ma il rozzo cronista non lo intese a dovere, anzi, per un processo che spessissimo vediamo svolgersi nella mente dei cronisti medievali, egli confuse il « Karolus » che qui Paolo ricorda, con Carlo Magno figlio di Pipino (il Breve). Il fatto viene quindi ad alterarsi stranamente, e l'accenno dell'*Historia Langobardorum* viene a trasformarsi così nel *Chronicon Novaliciense*, lib. III, cap. 1: « Ad hunc vero praedictum regem (Liutprandum) Pipinus suum « parvulum filium nomine Karolum direxit, ut ei iuxta more ex « capillis totonderet, et fieret ei pater spiritualis ». Il brano di Paolo a cui accennammo su in riassunto è quello che si legge comunemente nei codici dell'*Historia Langobardorum* al luogo indicato, ma il codice Claretta vi aggiunse altre notizie, le quali appunto ci richiamano a Novalesa. L'autore a quest'aggiunta, probabilmente dietro la scorta del *Chronicon Novaliciense*, confondendo egli pure il « Karolus » qui nominato con Carlo Magno, a cui la tradizione veramente riferiva ciò che qui si inserisce, dopo il brano riportato, così prosegue: « Hic » (pronome gettato lì in modo che potrebbe forse farci dubitare un po' a chi si debba riferire, ma che il senso generale vuole si congiunga con « Karolus ») « et alios filios habuit, quorum unus, Ugo nomine, « pater extitit sancte congregacionis Novaliciensis monasterii quod « quondam quidam construxit patricius nomine Abbo ».

Questa confusione fra Carlo Martello e Carlo Magno, che l'autore dell'aggiunta or riportata fa precisamente come lo scrittore del *Chronicon*, sarebbe già argomento forte assai per autorizzarci a stabilir una relazione fra quest'aggiunta ed il *Chronicon* medesimo; ma v'ha di più che nel *Chronicon* leggiamo precisa-

(1) Ed. Waitz; questo cap. nel cod. Claretta è il 64° dello stesso lib. VI.

mente ambedue le notizie che in essa aggiunta sono indicate, che cioè ⁽¹⁾ Carlo (Magno) « Ugonem filium suum puerulum adduci « praecepit, quem beato viro Frodoino (abate di Novalesa) com- « mendans, rogavit ut in sancta et monastica professione illum « nutriret »; che il monarca franco fece molte donazioni al monastero per amore del figlio, il quale aveva pure ottenuta la dignità di abate ⁽²⁾, e nello stesso modo ci appare la notizia dell'aggiunta, che « Abbo Romanorum patricius... fuit Novalitiae « fundator » ⁽³⁾.

Il brano del capo in questione, che spetta a Paolo, è riassunto brevemente da questa nota marginale: « nota quod rex Langobardorum effectus est pater filii regis Francorum, secundum « consuetudinem illius temporis », e l'aggiunta a cui abbiamo accennato è pur distinta dalla seguente nota marginale: « filius « regis Karoli fuit pater congregationis Novaliciensis ».

Noi abbiamo già avuto occasione d'osservare nel codice nostro la presenza di parecchie note marginali, e ne esaminammo la varia loro natura; possiamo però stabilire per fermo che esse quasi sempre hanno per fonte il testo medesimo a cui sono apposte e dal quale dipendono totalmente.

Ciò premesso, non sarà inutile il ripetere la conclusione a cui poco sopra siam venuti, esaminando l'aggiunta al brano di Paolo, che cioè intercede una relazione fra l'autore di questa ed il *Chronicon* di Novalesa, qualunque si sia questa relazione.

Se noi ora pensiamo alle vicende di questo antico documento storico abbaziale, che ebbe, per quanto ci è noto, nessuna diffusione fuori delle mura del chiostro, dove giacque a lungo, finchè lo richiamarono in vita le ricerche degli eruditi ⁽⁴⁾; se pensiamo, dico, quanto difficilmente fuori del monastero altri potesse averne notizia, non ci parrà procedere leggermente se, per la relazione

(1) *Chron.* III, 15.

(2) *Chron.* III, 25. Che l'abate Ugone fosse veramente figlio di Carlo Magno è altra questione; il BETHMANN lo nega decisamente. Cf. op. cit. III, 15, nota.

(3) *Chron.* I, 9. Cf. la nota che, loc. cit., fa il BETHMANN a questo passo.

(4) Cf. pref. di BETHMANN all'ed. del *Chronicon*, loc. cit.

che vediamo evidente fra il codice Claretta ed il *Chronicon*, vogliamo stabilire anche una relazione fra il codice medesimo e l'abbazia di Novalesa.

Parrebbe fare ostacolo a questa congettura la frase, che leggiamo nella nota seconda ricordata: «pater congregationis Novaliensis»; mentre, se si trattasse di codice veramente novallense, noi dovremmo aspettarci un'espressione simile forse a «pater nostre congregationis».

Ma non è difficile scioglierci di questa difficoltà quando rammentiamo la natura e l'origine di queste note marginali, che sempre dipendono interamente dal testo a cui sono congiunte.

Applicando questa osservazione al caso nostro particolare, noi possiamo supporre autore di questa nota tanto un monaco novallense che, in una copia forse anteriore al nostro codice, riassunneva in margine quel brano del testo dal quale toglieva in prestito le precise parole, quanto uno studioso qualsiasi, che abbia voluto notare di fianco qualche brano per lui, forse, più interessante.

Eliminata così la difficoltà che potrebbe sorgere dalla nota, rimane del tutto probabile la relazione del codice nostro coll'abbazia di Novalesa.

Se per questa parte dunque il codice Claretta ci richiama alla coltura che un dì fioriva nel celebre monastero, noi dobbiamo di più osservare che l'antica compilazione dell'esemplare, che poi diede origine alla copia nostra, dovette aver luogo in un ambiente colto e, sto per dire, erudito, dove si potessero conoscere varie copie non solo, ma forse copie di codici dell'*Historia Langobardorum* di famiglie diverse.

Questi due fatti riuniti concorrono a dar peso alla congettura nostra, che cioè il codice Claretta derivi da copia un dì conservatasi nell'abbazia di Novalesa; congettura che acquista autorità maggiore quando pensiamo che il codice sangallese F¹ con cui il codice nostro è in stretta relazione, come vedemmo, fu elaborato nell'Italia settentrionale, e che nella biblioteca del monastero conservossi e si studiò l'opera del diacono cassinese.

Torino, 24 gennaio 1890.

GIUSEPPE CALLIGARIS.

II.

PROSPETTO DELLA DIVISIONE DI OGNI LIBRO
DELL' *HISTORIA LANGOBARDORUM* SECONDO IL CODICE CLARETTA (1).

LIBRO I.

1. Septemtrionalis plaga - Vuandalique perfusi (a) (= WAITZ, lib. I, cap. 1 fino a « Wandalique Rugi »; in F¹ il cap. 1 è compreso fra queste parole del cap. 1 dell'edizione Waitz: « Septemtrionalis plaga - Pari etiam modo » e così F² F³).
2. Heruli atque Turgilingi - confidebant (= W I, 1, da: « Heroli atque « Turcilingi »; cap. 2, cap. 3).
3. Haud ab re - ora sexta metiuntur (= W cap. 4 e 5, fino alle parole: « hora sexta metiuntur »).
4. Ego autem in Gallia - quanto prius adtracte sunt (= W cap. 5, da « Ego « autem in Gallia », cap. 6, sino a: « prius adtractae sunt »).
5. Adfirmant esse - in amaritudinem verti (= W cap. 6, il tratto fra le identiche parole).
6. Triginta fere (b) - seriem redeamus (= W cap. 6, da: « Triginta ferme » sino alla fine del capo; in F¹ da: « Triginta ferme » comincia dopo correzione un nuovo cap., il 7).
7. Igitur egressi - particula fuerunt (= W cap. 7).
8. Referunt hoc loco antiqui - potius ministratur (= W cap. 8).
9. Certum tamen - fuisse perhibetur (= W cap. 9).
10. Uvinuli igitur - consternati sunt (= W cap. 10).
11. De qua - iura libertatis adeptus est (= W cap. 11 e 12; alle parole: « Habebant tamen », con cui in W comincia il cap. 12, manca segno di divisione nei codici dell'*Hist. Langob.* contrassegnati dal Waitz con A*3 A7 G²).
12. Igitur Langobardi - quorumquomque locorum (c) (= W cap. 13).
13. Mortuis interea - tenuit regnum (= W cap. 14).
14. Hiis temporibus - existere feminarum (= W cap. 15).

(a) *W* Vandalique, Rugi (b) *W* ferme (c) *Di poi segue nel cod. Claretta un'aggiunta speciale tratta dal Chronicon Gothanum, come vedemmo.*

(1) In questo prospetto noi presentiamo le prime e le ultime parole dei capitoli in cui è divisa l'*Historia Langobardorum* secondo il codice Claretta, seguendo, naturalmente, l'ortografia del codice medesimo; quando la lezione di questo si scosta dalla lezione adottata dal Waitz lo avvertimmo in nota, sebbene abbiamo trascurato di notare alcune varianti minori, che il lettore può facilmente da sè stesso ravvisare. I numeri ordinali da noi apposti ai capitoli non esistono nel codice Claretta.

15. Igitur transmeato - captivitatis auferrent (= W cap. 16).
16. Resumptis tamen - effecti sunt (= W cap. 17).
17. Defuncto post - regnum suscepit (ic) (= W cap. 18).
18. His temporibus - sunt annis (= W cap. 19).
19. Inter hec - circumquaque protelare (= W cap. 20).
20. At vero Tado - prosapia vocabatur (= W cap. 21).
21. Vualteri ergo - Pannoniam adduxit (= W cap. 22).
22. Gepidi igitur - arma suscipiat (= W cap. 23).
23. His Alboin - maximam fidem (= W cap. 24).
24. Hac tempestate - versibus exametricis exaravit (= W cap. 25).
25. His quoque diebus - hoc modo contexui (= W cap. 26, il tratto fra le parole indicate; il cod. Claretta omette il resto del cap.).
26. Igitur Audoin - huc usque narratur (= W cap. 27).

LIBRO II.

1. Igitur cum circumquaque - adiutores fecerunt (= W cap. 1).
2. His temporibus - defunctus est (= W cap. 2).
3. Habuit nihilominus - victoriam optineret (= W cap. 3).
4. Huius temporibus - exilio dampnavit (= W cap. 4).
5. Igitur deleta - sanguinem coruscantes (= W cap. 5).
6. Alboin vero - exierant posuerunt (= W cap. 6).
7. Tunc Alboin - essent evoluti (= W cap. 7).
8. Igitur cum - potuisset cubare (= W cap. 8).
9. Indeque Alboin - exauditus est (= W cap. 9).
10. His diebus - sunt adepti (= W cap. 10).
11. Narsis vero - est perlatum (= W cap. 11).
12. Igitur Alboin - postulata firmavit (= W cap. 12).
13. Mane qui (a) - scribendum contexui (= W cap. 13 fino a « contexui »; il resto del cap. è ommesso dal cod. Claretta).
14. Igitur Alboin - statuerat habetur (= W cap. 14).
15. Non ab re - habitare noscuntur (= W cap. 15).
16. Quinta vero provincia - populos devastaret (= W cap. 16).
17. Septima quoque - posite civitates (= W cap. 17).
18. Nona denique - constitute (= W cap. 18).
19. Dehinc undecima - nomen accepit (= W cap. 19).
20. Porro tercia decima - Saynia appellant (= W cap. 20).
21. Quinta decima - filio nominatur (= W cap. 21 e 22; anche F¹ unisce insieme i due capi).
22. Certum tamen - est vocitamus (= W cap. 23).

(a) *W* Sane quia

23. Italiam quoque - ordinem redeamus (= W cap. 24).
24. Alboin igitur - Provino reliquid^(a) (= W cap. 25).
25. Ticinensis eo tempore - huiuscemodi nominibus appellati sunt^(b) (= W cap. 26).
26. At vero Ticinensis - promissione permansit (= W cap. 27 fino alle parole: « promissione permansit »).
27. Tunc ad eum - futura relevare (= W il tratto del brano 27 fra le identiche parole).
28. Cui^(c) rex - vidisse se^(d) iactabat (= W cap. 28).
29. Igitur Helmechis - uno momento perierunt (= W cap. 29).
30. His ita peremptis - utilissimos^(e) interemit (= W cap. 30).
31. Langobardi vero - iugulatus est (= W cap. 31).
32. Post cuius - subiugata est (= W cap. 32).

LIBRO III.

1. Igitur aliquanti - usque ad mortem (= W cap. 1).
2. Discedentibus autem - miserabiliter perierunt (= W cap. 2).
3. Igitur devastantibus - ad Italiam revertuntur (= W cap. 3).
4. Quibus discedentibus - sunt regressi (= W cap. 4).
5. Post hec Saxones - ad Italiam revertuntur (= W cap. 5).
6. Igitur ingressi^(f) Saxones - permissi sunt (= W cap. 6).
7. Qui dum - a bello quieverunt (= W cap. 7).
8. Post hec - patriam pervenit (= W cap. 8).
9. His diebus - territorium recepit (= W cap. 9).
10. Hoc tempore - Baioariorum regis (= W cap. 10).
11. Per hec tempora - studio misericordie relevavit (= W cap. 11).
12. Mortuo igitur Iustino - sufficere cupiditati (= W cap. 12).
13. Ad hunc Hilpericus - nudam relinquit (= W cap. 13).
14. Mortuo igitur - proficitur^(g) (= W cap. 14).
15. Tiberius igitur - confirmatus est (= W cap. 15).
16. At vero Longobardi (*sic*) - timore pergebat (= W cap. 16).
17. Hoc tempore - reddere voluit (= W cap. 17).
18. His ita gestis - epitaphio extulerunt (= W cap. 18 e 19 fino alle parole: « epitaphio extullerunt »).
19. Clauditur hoc tumulo - terris cuius amore^(h) (= W cap. 19 il tratto fra le identiche parole; anche F¹ comincia un nuovo cap. con « Clau-
« ditur hoc tumulo »).
20. Denique post - diaconus conscripsit (= W cap. 20).
21. Interea Childepertus - est transmissus (= W cap. 21).

(a) *W* reliquit (b) *W* appellamus (c) *W* Qui (d) *W* ommette se (e) *W* utilissimos
 (f) *W* regressi (g) *W* praeficitur (h) *Ommessa l'ultima parola* pio

22. Rorsum Mauricius - sunt reversi (= W cap. 22).
23. Eo tempore - incendio concremata est (= W cap. 23).
24. In hac diluvi - per populos extendit (= W cap. 24 fino alle parole:
« per populos extendit »).
25. In hac tanta tribulacione - universa descripsimus (= W cap. 24, il tratto
fra le identiche parole; colle parole « in hac tanta » cominciano un
nuovo cap. i codici P² P⁵, ...).
26. Hoc tempore - Anglos convertit (= W cap. 25).
27. His diebus - Vindemius et Iohannes (= W cap. 26).
28. Hac tempestate - civitatibus commendate (= W cap. 27).
29. At vero Flavius - se illam dare promisit ^(a) (= W cap. 28).
30. Inter hec - exarata legantur (= W cap. 29).
31. Flavius vero - est interfectus (= W cap. 30).
32. Hac eciam tempestate - solum pertingerent (= W cap. 31).
33. Circha hec tempora - Authari appellari (= W cap. 32).
34. Fuit autem - viginti annorum (= W cap. 33).
35. Inter ea Authari - historiam revertamur (= W cap. 34).
36. Interim dum legati - levatus est (= W cap. 35).

LIBRO IV.

1. Confirmato ^(b) igitur - regressus est (= W cap. 1).
2. Hoc anno - modo adventarunt (= W cap. 2).
3. His diebus - captusque est ab eo (= W cap. 3).
4. Hoc anno fuit - in regionem se manam ^(c) (= W cap. 4).
5. His diebus - esse precipuam (= W cap. 5).
6. Per hanc - honorem reduxit (= W cap. 6).
7. His diebus - preda remeavit (= W cap. 7).
8. Hac eciam tempestate - hanc epistolam direxit (= W cap. 8).
9. Gregorius Theodelinde - ad Agilulfum regem (= W cap. 9 fino alle
parole: « ad Agilulfum regem »).
10. Gregorius Agilulfo - dimittere debeamus ^(d) (= W cap. 9 il tratto fra
le identiche parole; F⁵ ed altri codici cominciano il nuovo cap. da:
« Item epistola », poco prima del cod. Claretta).
11. Inter hec - miracula fuerunt (= W cap. 10).
12. Hac eciam - filiis Childeperti (= W cap. 11).
13. Per idem - pacem concordavit ^(e) (= W cap. 12).
14. Hoc eciam - Ticinum occidit (= W cap. 13).
15. Subsequenti vero ^(f) tempore - Veronensium atrivit (= W cap. 14).

(a) *W* fuisse cognoverat repromisit (b) *W* Confirmata (c) *W* cruoris emanavit (d) *W*
deberemus (e) *W* pacis concordiam iniit (f) *W* omette vero

16. Tunc eciam - adiutorium contulisset ^(a) (= W cap. 15 e 16 fino alle parole: « adiutorium contulisse »).
17. Igitur mortuo - ducatum suscepit (= W cap. 16, il tratto fra le identiche parole).
18. Circa hec tempora - destrucio facta est (= W cap. 17).
19. Mortuo igitur - modum directa (= W cap. 18).
20. Gregorius Arichis ^(b) - ecclesiis habeatis (= W cap. 19).
21. His diebus - Francia ^(c) expugnavit (= W cap. 20).
22. Per idem - salubris existit (= W cap. 21).
23. Ibi eciam - consuetudine traxerant (= W cap. 22).
24. Usque ad eo tempore ^(d) - permissi sunt (= W cap. 23).
25. Hac tempestate - rapinis vastaverunt (= W cap. 24).
26. Agilulfo quoque - Ravenne patricius (= W cap. 25).
27. Igitur Mauricius - devicti sunt (= W cap. 26).
28. Hoc anno - septimo ydus aprilis (= W cap. 27).
29. Erat autem - multa milia occiderunt ^(e) (= W cap. 28).
30. Tunc eciam - noluerit ammisceri (= W cap. 29).
31. Igitur sequenti - cum Francis (= W cap. 30).
32. Eodem tempore - fulmine ictus est (= W cap. 31).
33. Sequenti denique - tribus annis (= W cap. 32).
34. His diebus - duo esse patriarche (= W cap. 33).
35. Hac estate ^(f) - delatum est (= W cap. 34).
36. Hac eciam - munera obtulerunt ^(g) (= W cap. 35).
37. Focas igitur - regendam suscepit (= W cap. 36).
38. Circa hec tempora - principi nupsisse (= W cap. 37 fino alle parole: « principi nupsisse »).
39. Exigit vero - revertuntur ^(h) ad tramitem (= W cap. 37, il tratto fra le identiche parole; questo capo è segnato in margine con una stella; con « Exegit » comincia un nuovo capo la famiglia F).
40. Mortuo itaque ut diximus - periurus abscedit (= W cap. 38).
41. His ita peremptis - finibus pepulerunt (= W cap. 39).
42. Rex vero - hictus interiit (= W cap. 40).
43. Igitur Agilulf - congregacio monachorum (= W cap. 41).
44. Igitur Arioald - sensus fuit (= W cap. 42; alle parole di questo capitolo: « Ad hunc regem », la famiglia F comincia nuovo capo).
45. Igitur cum dux - quod melius (= W cap. 43; in cod. Claretta sono ommesse le ultime parole del capo).
46. Defuncto ergo - petere coegit (= W cap. 44).
47. Igitur Rothari - inflacionis tumorem (= W cap. 45).
48. Apud Beneventum - cede prostravit (= W cap. 46).

(a) *W* contulisse (b) *W* Arogi (c) *W* Thracia (d) *W* haec tempora (e) *W* ceciderunt
 (f) *W* aetate (g) *W* optulere (h) revertamur

49. At vero rex - factum vidit (= W cap. 47, il tratto compreso fra le identiche parole).
 50. Rodold igitur - pristinam rediit (= W cap. 47, il tratto fra le medesime parole: quasi tutti i codici, fra cui F¹, con « Rodold » cominciano nuovo capo).
 51. Rodold quoque - sufficienter ditavit (= W cap. 48; questo capo uniscono al precedente F⁴ G...).
 52. His diebus - viginti et novem (a) (= W cap. 49).
 53. Circa hec tempora - ductor efficitur (= W cap. 50).
 54. Igitur Aripert - insigniter ultus est (= W cap. 51: questo capo manca ad F⁴ G).

LIBRO V.

1. Confirmato dehinc (b) itaque Grimoald - tribuens possessiones (= W cap. 1).
 2. Qui posteaquam (c) - ab offensione servavit (= W cap. 2).
 3. At vero rex - clementer concessit (= W cap. 3).
 4. Cumque post aliquod (d) - Pertarit sunt persecuti (sic) (e) (= W cap. 4).
 5. Hac tempestate - civitatule menibus (= W cap. 5).
 6. His diebus Constantinus - venerabilis largiretur (= W cap. 6).
 7. Igitur cum - posset (f) reverti (= W cap. 7).
 8. Acceptaque obside - tumulari precepit (= W cap. 8).
 9. Metuens igitur - vehementer adtrivit (= W cap. 9).
 10. Postquam vero - timore convexit (= W cap. 10).
 11. At vero Constans - suis extinctus est (= W cap. 11).
 12. Interfecto igitur - est deportatum (= W cap. 12).
 13. Hec audiens - reversi sunt (= W cap. 13).
 14. Porro regis - clausit extremum (= W cap. 14).
 15. Hoc tempore tante - perducta sunt (= W cap. 15).
 16. At vero rex - reversus est (= W cap. 16).
 17. Siquidem ut superius - palacium commendavit (= W cap. 17).
 18. Qui Lupus - conscius rebellavit (= W cap. 18).
 19. Tunc Grimoald nolens - evadere possint (= W cap. 19).
 20. Ibi itaque Lupo - propriis conquisissent (= W cap. 20).
 21. Tunc Grimoald necessitate - reversus est regnum (= W cap. 21).
 22. Denique Lupo - extinctus est (= W cap. 22).
 23. Deinde ordinatus - evaderent remunerarent (g) (= W cap. 23).
 24. Post hunc - ducato successit (= W cap. 24).
 25. Mortuo igitur - Arichis genuit (= W cap. 25).

(a) W octo et viginti (b) W ommette dehinc (c) W postquam (d) W aliquot
 (e) W Perctarit sunt profecti (f) W possit (g) W remanerent

26. Rex quoque - ultus est (= W cap. 26).
27. Sed et Forum Populi - conmaneant habitatores (= W cap. 27).
28. Erat quidem Grimoaldo - Cenetensibus divisit (= W cap. 28).
29. Per hec tempora - minime amiserunt (= W cap. 29).
30. Igitur extincto - consideracione descripsit (= W cap. 30).
31. Insequenti post - mirifice stravit (= W cap. 31; G^{sc} unisce questo capo al precedente).
32. Hac tempestate - properare disponit (= W cap. 32).
33. At vero Grimoald - filium (a) revocavit (= W cap. 33).
34. Qui ut regni - fuerat quiesceret (= W cap. 34).
35. Igitur Pertarit - annos regnavit (= W cap. 35).
36. Cumque in magna - mirifico construxit (= W cap. 36).
37. Qui cum decem - est misit (= W cap. 37).
38. Alachis vero - regnum obtinuit (= W cap. 38).
39. Denique cum die - castra posuere (= W cap. 39).
40. Ad quem Cunipert - impleam clericorum (= W cap. 40).
41. Igitur Cunipert - reversus est (= W cap. 41).

LIBRO VI.

1. Dum ista apud - cenobium instituit (= W cap. 1).
2. Romoald quoque - Romoald peperit (= W cap. 2, fra le identiche parole).
3. Circa hec tempora - labe servantur (= W cap. 2, fra le parole citate; anche F¹ con « Circa hec tempora » comincia nuovo capo).
4. At vero Rodoald - septem gubernavit (= W cap. 3).
5. Cum hec in Italia - anathematis ulcione percussi sunt (b) (= W cap. 4, « Dum haec - percussi »).
6. Eo tempore Damianus - palatii sui (= W cap. 4, fra le identiche parole).
7. His temporibus per indiccionem - ipsa quievit (= W cap. 5).
8. Rex vero Cunipert - fidelium habuit (= W cap. 6).
9. Eo tempore floruit - munera donaret (c) (= W cap. 7).
10. Per idem quoque - largitus est (= W cap. 8).
11. Hac tempestate noctu - orientis declinavit (= W cap. 9, fra le identiche parole).
12. Dehinc mense - usque prostravit (= W cap. 9, dalle parole: « Dehinc mense », cap. 10; con « Dehinc mense » cominciano un nuovo capo F G...).
13. Inter hec Constantinus - iniuriis pepulit (= W cap. 11).
14. Contra hunc - Ponto servavit (= W cap. 12).

(a) *W* filium suum revocavit (b) *W* anathematis sunt ultione percussi (c) *W* condonaret

15. Rursusque (a) Tiberius - custodia tenuit (= W cap. 13; F⁴ G uniscono questo capo al precedente).
16. Hoc (b) tempore - annuere consentit (= W cap. 14, fra le segnate parole).
17. Facta (c) est autem - hominem genuit (= W cap. 14, « Facta autem » est - genuit »).
18. His diebus Cedoald - promeruisse vides (= W cap. 15).
19. Hoc tempore apud - transveit^(d) regnum (= W cap. 16 fra le parole indicate).
20. Finitque eo tempore - duxi replicare (= W cap. 16, fra gli estremi citati).
21. Inter hec Cunipert - illustrem contribuit (= W cap. 17).
22. Dehinc elapsis - mortuus est (= W cap. 18).
23. Tunc filius eius - communivit (= W cap. 19).
24. At vero Rotharit - vita privavit (= W cap. 20).
25. Misit quoque - oppidum dirruit (= W cap. 21).
26. Rex igitur Aripert - effecta est (= W cap. 22).
27. Hoc tempore apud - principatum (= W cap. 23).
28. Mortuo quoque - simile contingat (= W cap. 24).
29. Mortuo itaque - dedecorose vixit (= W cap. 25).
30. Deinceps vero Pemmo - geniti fuissent (= W cap. 26).
31. Hac denique etate - repedare fecit (= W cap. 27).
32. Hoc tempore Aripertus - defuncti sunt (= W cap. 28).
33. Tunc quoque venit - fama flagravat (= W cap. 29).
34. Igitur defuncto - rexit ducatum (= W cap. 30).
35. At vero Iustinianus - non potuit (= W cap. 31).
36. Exercitus quoque - iugulare (e) precepit (= W cap. 32).
37. Mortuo denique - servitium pronus (= W cap. 33).
38. At vero Philippicus - solemnia prolatum (= W cap. 34, fra le parole identiche).
39. Hic cum annum - esse declaravit (= W cap. 34, fra le parole identiche).
40. Igitur postquam Ansprand - letatus est (= W cap. 35).
41. Hoc tempore Anastasius - descendentes coniungerent (= W cap. 36).
42. His temporibus multi - venire consuerunt (= W cap. 37, fra le parole riportate).
43. Apud regnum Francorum - principatu successit (= W cap. 37, fra le parole citate; A³ con « Apud » comincia nuovo capo).
44. At vero Liutprand - malicie pepercit (f) (= W cap. 38).
45. Defuncto itaque - regendum suscepit (= W cap. 39).
46. Circa hec tempora - pietate concessit (= W cap. 40, fra le parole identiche).
47. Monasterium vero - scripta significant (= W cap. 40, fra i termini qui segnati; anche F¹ qui comincia nuovo capo, il 44).

(a) *W* rursumque (b) *Eoc per errore*. (c) *Lacta per errore*. (d) *W* transvehi (e) *W* iugulari (f) *Col. Claretta omelte culpam*

48. Superstite sane - promiserat dedit (= W cap. 40, fra le parole riferite; anche F¹ comincia un nuovo capo, il 45).
49. Inter hec defuncto - augustus subrogatur (= W cap. 41).
50. Apud Francorum - gubernandam suscepit (= W cap. 42).
51. Eo tempore Liutprand - filiam genuit (= W cap. 43).
52. Per hec tempora - eius invasit (= W cap. 44, fra le citate parole).
53. His diebus Theudbertus (a) - vestigia venit (= W cap. 44).
54. Apud Foroiulii igitur - arma formidare (= W cap. 45).
55. Eo tempore gens - omnia devastavit (= W cap. 46).
56. Hoc eciam tempore - pestilencia interierunt (= W cap. 47).
57. Liutprand quoque - pervasa est (= W cap. 48).
58. Eo (b) tempore rex - constituere adgressi (c) (= W cap. 49, fra le « parole riferite »).
59. Rex quoque Liutprand - redditum est (= W cap. 49, fra queste parole stesse; F¹ comincia pure un nuovo capo colle parole: « Rex « quoque » »).
60. Per idem tempus Leo - ordinatus est (= W cap. 49, fra i termini riferiti; colle parole « Per idem » F¹ comincia pure un nuovo capo).
61. Romoald denique - Brexiani ducis (= W cap. 50).
62. Gravis sane - in vinculis excruciatu est (d) (= W cap. 51).
63. Ratchis denique - vitam extinxit (= W cap. 52).
64. Circa hec tempora - genitori remisit (e) (= W cap. 53).
65. Per idem tempus - petere compulerunt (= W cap. 54).
66. His diebus Trasamundus - audaciam sumpsit (= W cap. 55).
67. At vero Gregorius - Anna fuit (= W cap. 56, fra le parole citate).
68. Rex igitur Liutprand - post tercium mersit (f) (= W cap. 56, fra i termini suddetti; F¹ comincia pure un nuovo capo colle parole « Rex « igitur » »).
69. At vero Liutprand - perducta est (g) (= W cap. 57).
70. Tunc rex Liutprand (h) - ventura predixit (= W cap. 58, fra le parole citate; F^{*2} F⁴ G uniscono al capo precedente (W 57) il capo segnato in W col n. 58).
71. Eo quoque tempore floruit - proprio ponemus (= W cap. 58, fra i termini qui indicati; F¹ con « Eo quoque tempore » comincia pure nuovo capo).
72. At vero Liutprand - pacem custodiens (= W cap. 58, il tratto fra queste medesime parole; F¹ F³ con « At vero Liutprand » cominciano pure nuovo capo).

(a) *W* Teudo (b) *W* eoque (c) *Cod. Claretta* omette sunt (d) *W* in vinculis excruciatu
 (e) *Segue qui l'aggiunta che ci richiama al monastero di Novalesa da noi già esaminata: hic et alios - nomine Abbo* (f) *W* post socium mersit (g) *W* perlata (h) *W* Liutprandum.

III.

SAGGIO DI ALCUNE FRA LE VARIANTI PIÙ NOTEVOLI CHE PRESENTA
IL CODICE CLARETTA, CONFRONTATO COLLA EDIZIONE WAITZ
DELL' *HISTORIA LANGOBARDORUM* (*).

LIBRO I⁽¹⁾.

[Ed. Waitz, cap. 1.]	[Cod. Claretta.]
Incipit liber primus (2)	
fervori (a)	fervore
licet et propriis loca in ea (b) singula nuncupentur nominibus (c) generali tamen vocabulo Germania vocitatur	licet et propter loca in ea singula nuncupentur nominum, a generali tamen Germania vocitatur
tantos mortalium (d) germinat quantos	tantas proles mortalium germinat quantas
Gothi siquidem Wandalique, Rugi (e) Heroli	Gothi siquidem et Vuandalique perfusi Heruli
[cap. 2.]	
Plinius (f)	plenius (3)

(1) *Nel cod. Clar. precede in rosso: 1^{us} liber. Incipiunt capitula primi libri; poi in nero: Incipiunt capitula libri primi. Gli indici del libro sono desunti totalmente dal testo dell' Hist. Langob., stessa ed assai particolareggiati; cominciano così: Quod septemtrionalis plaga quanto magis ab estu solis remota est, tanto salubrior corporibus hominum est etc., ma poi, finiti gli indici, omette Explicium capitula* (2) *Il cod. Claretta omette Inc. lib. pr.* (3) *Clar. corr. plinius*

(a) $F^2 F^3$ fervore E^1 fervoris G^3 fervor (b) *In $F^2 F^3 G^2$ manca in ea*
(c) F^2 licet loca singula nuncupentur proprio nomine F^{*2} licet et propter loca singula nuncupentur nomine F^3 licet et propter loca in ea singula nuncupentur nomine (*così il M. trascrive le parole di F^3 , sebbene enumerando, come vedemmo, i mss. nei quali mancano le parole in ea, egli ricorda come tale anche F^3*). (d) F^1 tantas mortalium turmas F^2 corr. come F^1 ; F^3 tante m. turme F^4 tantum m. turme I^2 tantam prolem (e) F^1 W. querulosi per corr. (W. ulusi o rulusi sembra si dovesse leggere). $F^2 F^3$ corr. come F^1 . (f) $F G^2 G^3 G^4$ plenius

(*) Le varie lezioni aggiunte in nota sono desunte dall'edizione del Waitz, e qui si recano a raffermare quanto si è detto intorno alla famiglia cui va attribuito il codice Claretta.

quae ex illis pars patriam relinquere (a) novasque deberet sedes exquirere, sorte perquirunt (b)	quedam ex illis pars patriam reliquit, et novas quas deberet sedes exco- lere sorte perquirunt
[cap. 4.]	
Haut (c) ab re esse arbitror in extremis circum versus (d)	haud ab re esse arbitror in extremis circumversis
[cap. 5.]	
Scritobini (e) hirtis (f) pellibus ad arcus similitudinem	Scriptovini yrsutis (1) pellibus ad acus (2) similitudinem
[cap. 6.]	
celeritate nimia (g) quam (h) ille in freto Siculo saepe naves (i) raptim cursimque horrendo nimis exitu (j) aquarum garrulitas auditur (k) ad oram usque inmanissimi (l) illius baratri orae illius fuerant margines (m) de- nudati aquae sorbeantur (n) invasurae litora (o)	celeritatem nimiam quem ille in frecto Siculo sepe naves rapte cursimque orrendo nimis exito aquarum garrulitas (3) ad horam usque inmanissima illius baratri ore illius fecerant margines denudati aque sorbantur (4) invaso littore
[cap. 7.]	
Scadinavia (p) Aione (q) ut aut tributa Wandalis persolverent	Scatinavia Agione aut (5) tributa Vandalis persolverent

(1) *Clar. corr.* yrsutis sopra yrsuctis (2) *Clar. corr.* acus sopra ancus (3) *Clar.* omette
auditur (4) *Clar. corr.* su sorbentur (5) *Clar.* omette ut

(a) F^1 relinquit renovasque (b) F^1 perquirunt come forse stava nell'archetipo e B E G
H I corressero. (c) $F^4 G^2 G^3 G^4 G^5$ Nec (d) $F^1 G^2 G^3 G^4 G^5 G^6 G^7 G^8$ circum-
versis $G^5 a$ autem veris per corr. $G^5 a^*$ autem versis (e) B^2 Scritobini B^1 Scripto-
bini $F F^1$ (corr. Scritovinni) $G^3 G^4$ Scriptovini $G^4 G^5$ Scriptovinni $A^5 A^6 D^3$
 E^1 Scritovini $G^5 b$ Scriduwinni $G^5 c$ Scridowinni G^1 Scritovinni L^1 Scritovinni C^4
Cristobini ecc. (f) $A^* 3 A^4 A^6 F^1$ su hirtis corr. hirsutis e così A^5 ; F^4 yrsutis G^3 istis
In $G^5 b$ manca. (g) $F^1 G^3$ celeritatem nimie (h) $F G^2 G^3 G^4$ quem B^3 qui
(i) G^2 septem e manca naves $F^1 G^3$ septenales raptim (j) G^3 exito $F^1 F^4$ corr.
exitio $G^4 5$ exiti G^4 corr. exito $A^3 a B^1 B^3 F^2 F^3 a G^5 a G^5 b G^5 c I^3$ exitio
(k) In $F^1 G^2$ manca auditur (l) $E^1 F^1 G^1 G^3$ inmanissima $F^5 G^4 G^5$ inmanissimam
(m) F^1 ore illius fecerant marginis d. Anche $F^2 F^4 F^5 G^4$ hanno marginis (n) $F^2 F^3$
 $F^4 G$ sorbentur (o) $F^1 G^2$ invasore G^4 invasa ad litore F^1 per corr. $F^2 F^3 F^5$
invaso litore (p) $F^1 G^1$ (corr. Scadinavia) e altri Scadinavia! $A^3 G^2$ Scadinavia D^1 Scan-
dinavia corr. Scadinavia (q) $B^1 F G^2 G^5 I^2$ Agione G^3 Agione

soluzione (a) foedare

tercia - particula fuerint (b)

[cap. 8.]

Refert hoc loco antiquitas

se illis victoriam daturum quos pri-
mum oriente sole conspexisset

[cap. 9.]

cum primis (c) Winnili (d) dicti fue-
rint, ita postmodum appellatos (e)

significat (f)

[cap. 11.]

Assipitti (g)

dumque quid agere deberent decer-
nerent (h)

[cap. 12.]

transeundi facultatem (i)

[cap. 13.]

Golanda (j)

[cap. 14.]

eduxerant (k)

ex prosapia (l) ducens originem

[cap. 15.]

negandos (m)

altius ammiratus (n)

natatu pugnasse

prius constitisse (o)

soluzione (1) foedare

tercia - particula fuerunt

referunt hoc loco antiqui

se illis victoriam daturum quondam
quando primum orientem solem
conspexisset

con primis Vinnilis dictum fuerat,

ita postmodum appellari

significant

Aessi e pitti

neque quid agere deberent scirent

transitum

Rugulanda

adduxerant

et prosapiam ducens et originem

necandos

alcus ammiratus

natando pugnasse

prius constitutum fuerit

(1) *Clar. solutionem ma m eraso.*

- (a) $A^*2 A^2 A^*3 B^2 C^*1 D^1 E^1 F^1 G^1 G^3 G^4 G^*5 G^5b G^5c G^5d I^1 I^3$ solutionem
(b) $B D^4 D^5 F^2 F^5 G^3 I^5$ fuerant I^2 fuerunt $G^5b G^5c$ terciam particulam perfructi sunt
(c) $A^*2 A^2 A^*3 A^3 C^*1 D^1 F^1 F^4 G^3$ cum primis che altri corressero: $A^5 D^3 D^5 F^2$
 $F^5 G^2 F^1$ inprimis $B G^5b G^5c$ primum G^5a e per corr. F^3 primo G^4 e per corr. F^1 pri-
mitus F^5 primi C^4 primos (d) $F^1 G^1$ Winilis (e) E^1 appellati sunt F^1 ap-
pellatur (f) $F^1 G^1 G^2 G^5a$ significant (g) G^5c Assipicii A^5 Asipati F^3 Assipite
 F^5 Hassipiti (h) In $B^1 B^3$ manca dumque quid agere deberent decernerent In $F^1 F^4$
 $G^1 G^3 H^1$ manca decernerent che altri volendo supplire scrivono: F^1 e G^1 per corr. G^2 ignorarent
 G^4 ambigerent $F^5 G^5$ haesitarent F^2 dumque querebant quid F^5 deberent dubitarent
(i) In $F G$ manca facultatem G^3 viam transeundi F^2 aditum transeundi exhibuit A^5
facultate concessa (j) $G^3 G^4$ Golandam G^5b Goladam G^2 Godolanda F^4 Rugo-
landa corr. su Rogolanda F^2 Rugolandam corr. Golandam (k) $F^2 F^3 G^2 G^3 G^4$ ad-
duxerant $F^1 G^1$ adduxerat G^5 abduxerant (l) F^1 prosapiam (m) $A^1 A^*2$
 $E^1 F^1 F^3 G^3$ negandos (n) G^1 alitus In G^2 manca. G^5c tale ammiratus
(o) $F^1 G^2$ constitisset $G^3 G^4$ constituisset G^1 per corr. constituerunt

[cap. 16.]	
per - castra dibachati sunt ut ^(a)	per - castra diu vagantes ut
[cap. 17.]	
omni exercitui ^(b) clamare	omnem exercitum clamare
obprobriorum quae ^(c) pertulerunt	opprobrium quod pertulerunt
abduxerint ^(d)	adduxerint
[cap. 18.]	
Lethu ^(e)	Leth
Hildeoc ^(f)	Hildehoc
[cap. 19.]	
Severini ^(g)	Severiani
hisdem ^(h) in locis	eisdem in locis
metas habitasset	medietatem habitasset
[cap. 20.]	
mente conciperat ⁽ⁱ⁾	mente conceperat
parietis fenestram ^(j)	parietis fenestras
praeciens atrocissima belua ^(k)	precipiens turpissima verba
iniqua ^(l) mandata perficiuntur ^(m)	illique mandata perficiunt
Heroli bellorum usibus ⁽ⁿ⁾ exerciti ^(o)	Heruli bellorum sive exercituum
celerius ^(p) referret ^(q)	refferret ^(r)
pugnare respondit ^(s)	pugnare ait
[cap. 21.]	
Zuchilonis ^(s)	Zachilonis
et non rei existimat veritatem	et non esse existimant veritatem
Austrigusam ^(t)	Hostrigosam

(1) *Clar. omette celerius*

(a) $A^2 A^6 D^1 D^1 a G^{*5}$ dibachati $F^5 G^4$ divagati $G^1 G^3$ divagatis ut $F^2 F^3 F^4$ diu vagantes ut In F^1 debachati sunt di mano recente su abrasione. (b) $A^3 C^1 C^2 F^1 G^1$ exercitu (c) $A^3 b A^3 c$ obprobria quae $A^5 A^6 F^2 G^2 G^3 H^1$ obprobrium quod $F^1 F^2 F^4 G^1 G^4$ obprobrium quem; così W. opina abbia scritto Paolo Diau. (d) $F^1 F^4 G^1 G^3 G^4 G^5 b G^5 c$ adduxerint (e) $E^1 F^2 F^5$ Leth (f) $A^2 D^1 F^1 F^4 F^5 G^1-G^4 I^1$ Hildehoc F^2 Gildehoc (g) F^1 Seviriani $G^1 G^2$ Severiani I^1 corr. Severini (h) $B F^{*2} F^4 G^5 I^3$ eisdem $E^1 F^1 F^2 G^1 G^3 G^4$ eiusdem (i) $F^1 G^3$ conciperet; gli altri codd. conceperat (j) E^1 fenestra $F G$ (eccetto $G^5 a$) fenestras (k) $C D E^1 F^2 H^1$ verba F^1 velba corr. verba (l) F^1 in qua (?) corr. illico $F^5 G^1-G^{*5} G^5 a G^5 c$ in quo $G^5 b$ iniqui F^4 illique (m) $F G$ perficiunt (n) $F^1 G$ sibi (o) F^1 exercitu $F^5 G^3 G^4 G^5$ exercitus D^1 exercitui corr. exercitati A^{*3} (e per corr. A^{*4}) $B C^5 D^{11} G^2$ (e per corr. G^6) exercitati F^1 per corr. bellorum sive exercituum e così $F^2 F^3 F^4$. (p) F^1 ha celerius aggiunto; in $F^5 G$ manca. (q) F^1 refereret $G^1 G^3$ reffereret (r) In $F^1 F^5 G^1 G^3 G^4$ manca respondit $F^1 G^1$ ait aggiunto; $G^5 a G^5 b$ dicebat (s) $F^4 G^1 G^5 a$ Zucchilonis G^2 Zuahilonis G^{*5} Zuachilonis F^1 Zacchilonis $F^2 F^5$ Zachilonis G^3 Gucchilonis G^4 Guahilonis (t) $F^1 G^1-G^5$ Hostricusam $F^2 F^3 F^4$ Hostricosam

hi omnes (a) Lithingi (b)	omnes (1) Adalingi
[cap. 23.]	
magna ex parte bellum constiterat	magna sue partis bella constiterant
cuius virtute in proelio victoriam cepissent (c)	cuius virtute in prelio virtutem cepissent
[cap. 24.]	
in voce (d) erupit	in vocem erupit
ad gladiatorum (e) capulos (f)	ad gladii capulos
cumque cum pace incolumem (g)	cumque (2) incolumem
attollunt laudibus (h)	attollunt (3)
[cap. 25.]	
Amtalan (i)	Atalam
[cap. 26.]	
Sublacus (i)	sub lacu
[cap. 27.]	
regum (k) iam decimus	regnum iam decimus
Chlotarius (l) - Chlotsuindam (m)	Clotharius - Closuindam
Alpsuindam (n)	Albisinda
cum Avaribus (o)	cum Auaribus
regis proprii (p)	regis (4)
e diverso properarent (q)	e diverso prepararent
tanta in Gepidos ira saevientes (r)	tanta in Gepidos ira evenientes
Explicit liber primus (s)	

(1) *Clar. omette hi* (2) *Probabilmente cumque è semplice scorrezione di copista invece di*
eumque (3) *Clar. omette laudibus* (4) *Clar. omette proprii* (5) *Clar. omette Expl. l. p.*

(a) F^1 homnes *corr.* hi omnes In $F^2 F^3 F^5 G^1-G^5$ manca hi F^4 isti (b) F^1
 $G^2 G^3 G^4 G^{*5} G^5a G^6$ Latingi F^1 su Latingi *corr.* vel Adalingi G^3 *corr.* Latini
 G^3a Latini G^5b Latini a rege Latino dicti fuerunt $G^5b G^5c$ L. a r. L. dicti sunt
(c) $A^5 G^1 G^4 G^{*5} I^1 I^2$ cepisset $G^3 G^3a$ cepisse $F^1 F^2 F^3$ cuius virtute (F^1 vir-
tate) in prelio virtutem cepissent $F^4 G^1 G^3 G^3a G^4$ cuius in prelio virtute cepissent
 $G^2 G^{*5} G^{*5a} G^5c$ c. in p. virtutem c. (d) $F^2 G^2 G^5c I^1$ vocem (e) $F^1 F^1$
 $G^1 G^3$ gladium G^4 gladii (f) $C^1 C^2 D^2 G^2 I^2$ capulas (g) In F^1 manca cum
pace (h) In $F G$ manca laudibus (i) F^1 *per corr.* Attalam e così $F^2 F^3 G^5c$;
 G^3a Atthalam F^3 Amphthalam F^4 Attilam (j) $C^{*1} C^1 D^1 F^1 F^3 G^1 G^2 G^{*5}$
 G^4 Sublacu C^1 *corr.* Sublacus G^5b Sublaco (k) $A^{*2} C^{*1} C^4b C^5 E^1 F G$ regnum
(l) F^1 Chlodtharius (m) $F^1 G$ Chlodsuindam (n) $F^1 G^1-G^4 G^{*5}$ Albisindam
 F^2 Albiscidam G^5b Absindam G^5c Albsindam (o) F^1 Abaribus (p) In $F G$
manca proprii (q) $F G$ praepararent *eccetto* $F^2 G^3a$ che hanno praepararentur I^2 e *per*
corr. F^1 se prepararent G^4 bellum p. (r) F^1 tantas in G. iram venientes $D^2 G^4$
et tanta in G. ira sevierunt

LIBRO II.

Incipiunt capitula libri secundi	Incipiunt capitula secundi libri (1)
Expliciunt capitula (2)	
Incipit liber secundus (3)	
[cap. 1.]	
electam e suis manum (4)	electam ei manum
honorati (b) multis muneribus	honerati (4) multis muneribus
[cap. 2.]	
Buccellino (c)	Buccillino
in Italia (d) introisset	in Italiam introisset
Tannetum (e)	tannetamen (5)
[cap. 3.]	
quos secum in Italiam veniens olim (f)	qui secum in Italiam veniens solum-
Odoacar adduxerat (g)	modo Acari adduxerat
celsa de (h) trabe suspendit	excelsam in trabem suspendit
(cap. 4.)	
fugientes cladem vitare relinquebantur	fugientes cladem aut vitare cupientes,
domus desertae	relinquebant domos desertas
vita decedente (i)	vita decedente
[cap. 5.]	
servitio premit (j)	servitute opprimit
paupertina (k) Pannoniae rura	pauperrima Pannonie rura
[cap. 6.]	
Sigisbertus (l)	Sigibertus
[cap. 7.]	
per indictionem primam	per (6) diem primam

(1) Gli indici sono tratti dall'*Hist. Langob.* stessa e cominciano così: Quomodo Narsis patricius cum Totila rege Gothorum bellum inivit, et cum adiutorio Langobardorum devictus est etc. (2) *Clar. omette* Expl. cap. (3) *Clar. omette* Inc. l. s. (4) *Corr.* su honorati (5) *Clar.* tannetamē (6) *Clar. corr.* per su per in

(a) F^1 eius manum G ei manum (b) A^1 (per corr.) D^1 honerati F^3 corr. honorati A^4 honoratis E^1 honoratis C^2 D^3 onerati (c) G^1 G^2 G^*3 Buccillino F^2 F^3 Buccillino G^*5 G^5c Bucelino G^5b Buzelino F^1 (?) (dopo Buccillino.) G^3 Buccillino (d) Così A^1 F^1 F^2 F^*2 G^1 ; gli altri codd. Italiam (e) G^1 G^5 Tamentum F^1 Tannetam F^4 Tamnetam F^2 Tamneta F^5 Tannetam (f) A^1 solim poi corr. solum; così: solummodoacar B^1 F^1 corr. olim (g) A^2 sol rase due lettere; A^5 solummodo acharad duxerat A^6 solummodo acarad duxerat F^5 solummodo acari addux. F^2 om. la difficoltà leggendo quos secum Italiam veniens addux. (h) In E^1 manca de F^2 F^3 F^4 G^4 I^3 in F^1 G^1 G^2 G^*3 celsam de (i) A^1 A^2 A^3 A^4 B^1 B^2 E^1 F^1 F^*2 F^4 G^1 G^3 G^4 G^5b decedente (j) F^1 servituti opremit (k) A^4 C^1 C^4b F^3 F^4 G^3 paupertinam B^2 paupertinam G^2 G^5b G^5c paupertinae F^2 F^5 H^1 I^2 pauperrima (l) F^1a F^4 G^3 e altri Sigipertus F^2 Sichipertus

post sanctum pascha ^(a) [cap. 9.]	post sanctum pasche
Marpahis ^(b)	Marmais
faras ^(c)	pharas
vel lineas tribueret ^(d)	ut meas ⁽¹⁾ tribueret ad habitandum ⁽²⁾
liberalitate principis exauditus est [cap. 10.]	liberaliter a principe exauditus est
His diebus quibus ^(e)	His diebus ⁽³⁾
fili quadrifarie regebant divisum	fili quatuor regnum equaliter divi- serunt
Parisios ^(f)	Parisium
chatedram habebat apud Sessionas ^(g) in loco Chlotarii	cathedram habebat apud Senones sedem constituit Suessionis civita- tem in loco Clotharii
hoc anno - cadere solet ^(h) (4)	
Albem ⁽ⁱ⁾ fluvium [cap. 12.]	Alboem fluvium
per suum pramaticum [cap. 13].	per suum grammaticum
Ravennae ^(j) nutritus	Ravenne nutritus
mox sibi isti ^(k)	mox sibi isti fratres
dolentia lumina ^(l)	dolentes oculos
per fluentia Tiliamenti ^(m)	perfruenti lamenti
Reunam ⁽ⁿ⁾	Remuna
postquam Turonos ^(o) iuxta votum	postquam Turonis vix votum
rogatus ab Apro ^(p) eiusdem loci ab- bate	rogatus abba pro eiusdem loci ab- batem
[cap. 14.]	
Venetiae etiam Histria ^(q) conectitur	Venetie etiam historiam connectitur

(1) *Errore manifesto invece di lineas* (2) *Clar. aggiunge ad habitandum* (3) *Clar. omette quibus* (4) *Clar. omette questo passo.*

(a) $A^3 B^1 B^2 F^2$ pasch(a)e G^2 post resurrectionem (b) $A^4 F^1 G^3 G^4 L^1$ Mar-
pais (c) $F G$ pharas (d) F^1 dopo tribueret aggiunge ad habitandum (e) *In*
F G manca quibus F^2 cum (f) $F^3 F^3 G^2 G^3 G^4$ Parisius (g) G^1 Saesinnas
e in margine d'altra mano: vel Senonas $F^3 G^3 G^4$ Sasinnas G^2 Sesinas F^1 per corr.
 G^3 Senonas e così $F^3 F^4$; F^2 Senones (h) *In F G manca questo passo, supplito poi*
in F¹ F² G¹. (i) G^2 Albem corr. Albim $G^3 G^4$ Habem (j) $F^1 G^1$ Rabenna
 $F^2 F^3 G^2 G^3 G^4 G^5$ Ravenna F^4 in Ravenna (k) F^1 per corr. fratres isti (l) *Manca*
tutta la frase in F¹ (?) dov'è per corr. dolentes oculos (m) F^{*2} fluentia tilamenti F^1
fruenta tillamenti $F^2 F^4 G^6$ frunta tilamenti G^2 fruentati lamenta $G^3 G^4$ perfruique
tanti lamenti (n) F^1 per corr. e $F^{*2} F^2 F^4$ Remunam $G^3 G^4$ Remunum F^3 Rheunna
(o) F^1 Toronus F^2 Toronis (p) F^1 abapro corr. ab (q) F^1 historia F^1 histo-
riam corr. histria $G^1 G^3$ historiam corr. histriam $F^3 F^4 F^5 G^4$ Histriam F^{*2} Istria

[cap. 15.]	
Ticinus (a)	Ticinum
[cap. 16.]	
Cottio (b) rege	Cutio rege
Dertonam (c)	Tirtone
incendere solebant (d)	incendere solebat
quod imbribus (e) superfuert	quod in umbribus superfuert
[cap. 17.]	
provincia Campania (f)	provincia (†)
Cassianum	Cassinum
[cap. 18.]	
Montebellium (g)	montem Belivum
Victoris ... historia ... appellat	dictores ... historia ... appellant
sed horum sententia stare non potest (h)	sed horum sententia stare non potest
[cap. 19.]	
quae (i) graeco(i) vocabulo Pentapolim	que Grecorum vocabulo Pentapolim
appellantur (k)	appellant
a quibus sunt constratae	a quibus sunt constructe
Asculus et Pinnis (l)	Asculus et Pintus
[cap. 20.]	
ab Etruscorum populo (m)	habetur coram* populo
qui Fucinus appellatur	qui Fucinus patinus (?) appellatur
nomen accipere (n)	nomen accepere
ab hastis (o)	abbatis
[cap. 22.]	
Sardinia a Sarde (p) Herculis filio	Sardinia vel Sardo a Sacerde (2) Herculis filio
[cap. 23.]	
centum milia quoque Gallorum quae	reliqui quoque Gallorum qui in Italia
in Italia remanserunt	remanserunt

(1) *Clar. omette Campania* (2) *Errore prodotto da variante introdotta nel testo.*

(a) $F^1 G^3$ Tycinus $F^2 F^3$ Ticinum (b) $F^2 F^{*2}$ Cotto F^1 Cuttio F^5 Scotico (c) $F^2 F^3$ Derton(a)e $F^1 F^4$ Vertone F^5 Virtone (d) *Palimps.* *Assis.* F^2 solebant $F^1 G^1$ e *altri codd.* solebat (e) *Palimps. Assis.* $F G^1-G^4$ in uiribus *per imuribus eiob imvribus = imbribus* F^1 *corr.* vel umbris semper fuerit F^{*2} umbribus (f) In $F^1 G^1-G^4 G^{*5}$ manca Campania F^{*2} lo ha. (g) $F^1 F^2$ Montem bellium F^3 Montebellum F^2 Montebellum e poco dopo Montemvellum F^5 Montem bebium (h) $F^2 F^{*2} F^3 F^4$ sed horum sententia quod mendax sit in multis probatur (i) $F^2 F^3 F^4$ quam F^5 quas (j) $F G^1-G^4$ Grecorum (k) $F G$ appellant (l) F^2 Pinnae F^3 Primus $G^5b G^5c$ Firmus *corr.* Pinnus (m) $F^2 F^3 F^4$ habetur corum populo e *cosi sembra avesse* F^1 , *corr.* ab eorum populo (n) F^5 e *altri codd.* accepere (o) F^1 ab hastis *corr.* abatis F^3 abatis (p) $A^4 D I^3$ Sardo F^1 (?) (*corr.* Sarde) $F^{*1} G^1 G^2$ e *altri codd.* Serde

[cap. 26].

fames nimia ingruens (a)

fames nimia inruens

[cap. 27.]

hastarum (b) verberibus

adstratorium verberibus

unus ex eisdem Langobardis (c)

unus ex his de Langobardis

talem (d) votum

tale votum

[cap. 28.]

causa autem interfectionis eius fuit (e)

causa autem eius interfectionis ista fuit

Rathichis (f)

Rathichis

Peredeo Helmechis interfectorem (g)

Peredeo et Helmichis interfectores

[cap. 30.]

ne quid aliquid (b)

ne aliquid

quia vir fortis (i)

quia magne virtutis

oculi evulsi (j)

oculi eius avulsi

in terra (k) corruerent et expirarent (l)

in terram corruentes expirarent

duos imperatori (m) viros utilissimos (n)

duos imperatoris viros utilissimos

[cap. 31.]

Masane (o)

Ansane

[cap. 32.]

Zaban (p) Ticinum (q)

Taban Ticinum Alboni Mediolanum

per hospites (r) divisi ut terciam partem

per partes divisi ut terciam partem

exceptis (s) his regionibus

in his regionibus

Explicit liber secundus (t)

(1) *Clar. omette* Explicit l. s.

(a) G^2 irruens *corr.* inruens $F^1 G^1 G^3 G^4$ inruens (b) F^1 ad stratorium *corr.* a stratorio e così F^2 ; F^3 astratoris (c) F^1 ex his de Langobardis F^{*1} unus de Langobardis (d) F^1 talem; quasi tutti gli altri codd. tale (e) $F^1 F^{*1}$ et fuit $F^2 F^3 G^2 G^3$ e altri codd. eius haec fuit (f) F^{*1} Rathichis $F^1 F^3 F^4$ Rathichis (g) F^1 per *corr.* Peredeum et Helmichis interfectores e così $F^2 F^3 F^4$. (h) $F^1 G^1$ e altri ne quid aliquid; alcuni invece leggono ne aliquid (i) F^1 quia virtutis $G^1 G^3 G^4$ ecc. quia virtutis F^1 per *corr.* G^4 quia magne virtutis e così $F^2 G^2$; G^1 per *corr.* q. virtutis e. magne (j) $F G$ avulsi (k) F^1 terra; alcuni terram (l) F^1 corruens et expirarent $F^2 F^3 F^5 G$ corruentes expirarent (m) $F^{*2} G$ imperatoris (n) F^1 utilissimos $F^{*2} F^2 F^5 G$ utilissimos (o) $F^1 F^{*2} F^4 G^1 G^2 G^4 G^6$ Ansane F^2 Asane (p) A^5 Tibaban $G^3 b$ Tiban (q) F^1 Ticinum e d'altra mano aggiunge: Alboni Mediolanum e così $F^2 F^3$ (i quali però leggono Alloni) F^{*2} (ove leggesi Mediolanum) F^4 . (r) $D^2 D^3 G^3 b$ e altri codd. hostes F^1 hospites *corr.* partes e così $F^2 F^3 F^4$. (s) In $F G$ manca exceptis F^1 ha per aggiunta exceptis ma *corr.* in e così $F^2 F^3 F^4$.

LIBRO III.

Incipiunt capitula libri tertii	Incipiunt capitula tercii libri(*)
Expliciunt capitula (1)	
Incipit historiae Langobardorum liber tertius (2)	
[cap. 1.]	
dactulis (a) utebatur.	dactilis utebatur
[cap. 2.]	
quae reppererat vastaret (b)	que repperant vastarent
discoperierunt (c) illud	discooperierunt illud
incolumes patriae redditi	incolumes patriae reducti
[cap. 3.]	
Gunthramno (d) regi (e)	Guntramno regis
[cap. 4.]	
discendentibus (f)	discedentibus
Mustiascalmes (g)	Mustiam scalmes
[cap. 5.]	
donec (h) nox finem faceret	donec nox finem faceret
[cap. 6.]	
illa revertens via	illam revertentes via
valde (i) viso eo timentes	viso eo timentes
[cap. 7.]	
dum ad suam (j) patriam venissent	dum ad patriam venissent
ad (k) Suavis	a Suavis
a bello (l) cessarent	a bellis cessarent
Suavorum vero quadringenti (m) octua- ginta (n) ceciderunt (o)	Suavorum vero quadraginta occide- runt

(1) *Clar. omette* Expliciunt c. (2) *Clar. omette* Incipit b. L. 1. t.

(a) *D*¹ dactulis *corr.* dactilis e così molti *D*, inoltre *F*⁵ e altri; *F*¹ dactalis (b) *F*¹ vastabat *F*² *G*³ reppererat vastabant *F*⁴ *F*⁵ e altri reppererat vastarent (c) *F*¹ disco-
perierunt *A*³ *D*¹ discooperierunt *F*² *F*⁵ discoperuerunt (d) *F*¹ Gunthramno
(e) *F*¹ regis (f) *F*¹ *G*¹ e altri discendentibus; i rimanenti discendentibus (g) *F* *G*
Mustiascalmes *F*⁵ Mustiamscalmes (h) *F*¹ per *corr.* et donec *F*² ac donec
(i) In *F* *G* manca valde (j) In *F*¹ manca suam (k) *F*¹ con alcuni pochi ad; i rima-
nenti a (l) *F*¹ ab illo *corr.* ab illis e così *F*² *F*⁴ *G*. (m) *F*¹ quadringenti (n) *F*²
octuoginta (o) *F*¹ occiderunt

(*) Per non accrescere di soverchio la mole di questo spoglio, non daremo le varianti degli indici dei libri III, IV, V, i quali soli hanno riscontro, come avvertimmo, con *F*¹; ci contenteremo di dare lo spoglio delle varianti di un libro solo, che serva di esempio per il resto.

[cap. 9.]	
dum cum praeda reverteretur ^(a)	dum cum praeda revertuntur
[cap. 10.]	
Brunihilde ^(b)	Brunichilde
filiam Garibaldi ^(c)	filiam Gundebaldi
[cap. 11.]	
augere dignabitur in seculo ^(d)	augere dignabitur in celo
[cap. 12.]	
iussumque ^(e) eius	iussuque eius
uni tantummodo seni ^(f)	uno tantummodo puero
supradictus senex ^(g)	supradictus puer iam senex
recedente ^(h) vero sene ⁽ⁱ⁾	accedentes ⁽ⁱ⁾ vero sene
officere ⁽ⁱ⁾ valentes	efficere valentes
tantam molem praedae ^(k)	tante molem predam
[cap. 13.]	
effigiem imperatoris ^(l) et scriptum ^(m)	effigiem imperatoris scriptam
habentes quadrigam ⁽ⁿ⁾	habentes equum
[cap. 15.]	
largita ^(o) populo munera ^(p)	largito populo munera
primus ^(q) ex Grecorum genere ^(r)	in Grecorum genere ^(z)
[cap. 16.]	
Flavium ^(s) appellarunt	fluvium appellarunt
qui ei adhaerent ^(t)	qui ei adherant
[cap. 17.]	
ob Langobardorum detrimento ^(u)	ob Langobardorum detrimentum
[cap. 18.]	
Droctulft ^(v)	Droctulf

(1) a fu ^À corr. e sovr'esso fu aggiunto r. (2) Clar. omette primus

- (a) $F^1 F^4 F^5 G^1 G^2$ reverterentur (b) $A^2 B^1$ e altri Brunichilde F^1 Brunilde
(c) F^5 Gonbaldi F^1 corr. Gundobaldi F^2 Gondobaldi (d) $F G$ c(a)elo F^1 corr. terra
(e) $D^1 F^1$ iussumque A^1 iussique G^1 iusso G^2 iussu; i rimanenti iussuque (f) F^1
senim corr. puero e così $F^2 F^4$ il quale corr. seni (g) F^1 per corr. puer iam senex e così $F^2 F^4$.
(h) F^1 recedentes (i) F^1 senes $F^2 F^5$ senem (j) F^1 per corr. efficere e così $F^2 F^4$.
(k) F^1 tanta molem predem F^{*2} tante molis predam (l) F^1 imperatori (m) Iu
 $F G$ manca et F^1 scriptus (n) F^1 quam corr. equum (o) A^2 largito $C^1 F^2$
largitus (p) F^5 larga populo munera exhibens (q) F^1 numerarius ex $In F^2 a$
 F^5 manca primus (r) F^1 Gregorum generem (s) F^1 fluvium corr. flavium
(t) F^1 adherant G^1 corr. adheserant e così G^6 . E^1 aderant corr. aderent: $F^2 F^4 F^5 G^2$
 $G^5 G^4 G^5 c$ aderant (u) $F^1 F^2$ detrimento $F^5 G^2 G^5 a G^5 b$ ed altri detrimentum
(v) F^2 Droctulft F^5 Dructulf $F^2 F^4 G^1 G^2$ Doctulft F^1 Droctulst

et quia erat forma idoneus, ducatus honorem meruerat (a); sed cum oc- casione (b) ulciscendae suae captivi- tatis reperit	et quia querebat (1) secum occasionem ulciscende suae captivitatis tandem reperit
[cap. 19.]	
toto (c) vivit in orbe (d)	tota vivit in urbe
Retinet dum Classem fraude Faroaldus Vindicet ut Classem (e), classibus arma parat	retinet dum Classem (2) classibus ar- mat
[cap. 21.]	
praedicatione Leandri (f) episcopi qui in limite adversum (g) Hispanos Gotthos (h) residebant (i)	predicatione Eleandri episcopi qui inlimitatem ad nisum Hispaniis Gothos redibat
[cap. 23.]	
post Noe tempore (j)	post * * (3) tempore
[cap. 26.]	
exempto (k) vero anno, e Ravenna (l)	excepto Verona et Ravenna
[cap. 27.]	
in insula Amacina (m)	in insula Caumacina
[cap. 28.]	
quod gentem illam ad fidem catholi- cam conversam fuisse cognoverat (n) repromisit	quod gens illa ad fidem catholicam conversa fuisset, eis se illam dare promisit
[cap. 29.]	
proque (o) libertatis statu quanta usquam (p) alibi non (1) memo- ratur	sicque pro libertatis statu quanta umquam alibi (4) memoratur

(1) *Clar. omette forma - meruerat* (2) *Clar. omette fraude - Classem* (3) *Clar. dopo*
post ha una lacuna. (4) *Clar. omette non*

(a) In *F¹ G* manca forma - meruerat *F¹ suppl. poi* emeruerat (b) *F² F⁴* quia
quaerebat secum occasionem (c) *A³ C¹ C² D¹* tota *F⁵* totus (d) *A¹ F¹ F²*
urbis corr. orbe *A²* ubis corr. orbe *D¹* urbe corr. orbe *G³* urbis corr. urbi e così *G⁴*;
F² urbibus (e) In *F¹* manca fraude - Classem poi suppl.; non manca però in *F²*. (f) *F²*
F⁴ Heleandri (g) *F¹ G¹* limite ad nesum corr. limite adversum *F²* ad nisum
F² quae limitem adnuxum (h) *F¹* Gotthos corr. et Gothos (i) *F¹* redebat
(j) *D¹... F² G²...* tempore corr. tempora *F¹ G¹...* de tempore *F² F⁵...* tempus
(k) *F¹* exepeto *A¹... F² G¹...* excepto *F⁴* expleto come forse volle scrivere Paolo.
(l) *F⁵* excepti Verona et Ravenna (m) *F⁵* Amaticina *A¹ F¹* Amacina corr. Coma-
cina (*F¹* ha sula Co per corr.) e così... *F⁴*. *F²* Cumacina (n) *A¹ A²...* eo voverat
F⁵ commemorabant *F¹* quod gens illa ad fidem catholicam conversa fuisse eo vovera repro-
misit *F² F⁴ G* quod gens illa ad fidem catholicam conversa fuisset eam dare promisit *G⁴* in-
vece di eam legge eandem *G⁵* eis *F² F¹* eis illam (o) *F¹* per corr. sicque pro
e così *F⁴*. (p) *F¹* umquam *F² F⁵ G* numquam (q) In *A¹* (?) C D manca non
F¹ nim

[cap. 30.]

Theudelindam (a)
 post salutationem (b) verba
 rex, id ut fieri leberet (c) annuisset (d)
 securiculam
 qua (e) manu gestabat
 haec insuper verbis (f)
 nuptias celebraturus (g)
 Ansul (h)

Theodelindam
 post salutationem verba
 rex idem fieri debere annuisset
 securiculam (i)
 quam manu gestabat
 haec insuper verbis
 ad nuptias celebraturas
 Insul

[cap. 31.]

ultum (i) iri promississet
 sacramenta data quae se eis credide-
 rant nullum (i) ab eis dolum existi-
 mantes

ulturum promississet
 sacramenta data gentes quae se eis
 crediderant perhimentes nullum ab
 eis dolum estimantes

Tesana, Maletum, Sermiana (k), Ap-
 pianum (l)

Tesanama, Laimana, Apianum

Ingenuino de Savione (m)

Ingelnuvino de Salvone

locis firmissimis (n)

locis fortissimis

munierat (o) urbem

munierant urbem

revertentes ad (p) patriam

revertentes patriam (2)

[cap. 32.]

eamque de hastae suae (q) cuspidem tetigisse

eamque de asta sua tetigisse

[cap. 33.]

nomine Zotto

nomine Zottoni

[cap. 34.]

Francorum historia (r)

Francorum historiam

reptilis egressum (s)

reptilis egressus

qui propter (t) discurrebat

qui prope discurrebat

multos (u) auri pondus (v)

multum auri pondus

(1) *Clar. aggiunge in margine: securim parvam* (2) *Clar. omette ad*

- (a) $F^1 G^1$ Teudelindam $F^2 G^2$ Theodelindam (b) F^1 salutatione F^2-F^4 salutationum
 D^1 ... post salutationem *corr.* salutationum (c) F^1 idem fieri debere *corr.* ut idem fieri de-
 beret (d) F^1 id fieri annuisset (e) $F^1 F^1$... qua *Altri codd. invece quam* (f) A^1
 $B^1 a F^2 I^1$ verba (g) F^1 celebratur $F^1 G^2$... ad nuptias celebrandum (h) F^1 *per*
corr. Insul e *cosi* $F^2-F^5 G$. (i) $A^2 A^3$... $F^1 G^1$ ultu G^3 ultui repr. (j) F^1
per corr. gentes quae se eis crediderant peremtae sunt e *cosi* $F^2 F^3 F^4$. (k) F^1 Sermosana
 F^2 Sermosana F^1 Sermisana F^{*2} Terminiana F^1 Ana (l) $F G$ Apianum
 (m) $F G$ Sabione (n) $F G$ fortissimis (o) $F^1 G^1 G^3$ munierant (p) *In* F^1
 $F^1 G^1 G^3 G^4$ manca ad (q) $F G$ asta sua tetigisse (r) $A^3 G^4$ historiam D^1
 F^1 *per corr.* in Francorum historia e *cosi* alcuni altri. (s) $F^1 F^2 G^1 G^3 G^4$ egressus
 (t) F^1 ... propter $F^4 G^1$... prope (u) $F^1 G^1$ multum $F^1 G^1$ multa
 (v) $F^1 a$... pondos

eodem (a) supra corpus b. Marcelli [cap. 35.]	eundem supra corpus b. Marcelli
ducem Taurinatum (b)	ducem Taurinatum
post aliquod (c) verba	post aliqua verba
osculatus (d) esset	obsculatus esset
Finit liber tertius (1)	

LIBRO IV.

Incipiunt capitula libri quarti	Incipiunt capitula quarti libri
Expliciunt capitula (2)	
Incipit liber quartus (3)	
[cap. 1.]	
dux Tridentorum (e)	dux Tridentinorum
[cap. 2.]	
et mirum dictum (f)	et mirum dictu
[cap. 3.]	
in civitate sua Pergamo (g)	in civitate sua Bergamo
[cap. 4.]	
in regione quoque Brionum sanguis de nubibus fluxit; et inter Reni fluvii aquas rivulus cruoris emanavit (h)	in regionem se manā (4)
[cap. 6.]	
ecclesiarum substantias (i)	ecclesiarum sublimitates
ad dignitatis solitae honorem	ad dignitatem et honorem
[cap. 7.]	
	nota quod rex Francorum ordinavit regem Bavarie (5)
[cap. 8.]	
Agilulf rebus compositis Ticinum (j) repedavit	Agilulf extinctum Mauricionem Tici- num repedavit
[cap. 9.]	
ubi causa mercedis se dederit (k)	ubi causa (6) mercedis ediderit

(1) *Clar. omette Finit l. t.* (2) *Clar. omette Expl. c.* (3) *Clar. omette Inc. l. q.* (4) *Clar. omette quoque - emanavit* (5) *Tali parole si leggono in Clar. a c. 7 in margine.* (6) *Clar. corr. causa su causam*

(a) *F^I G^I... eodem* *I^I per corr. F² eundem* *F⁵ G⁵... idem* (b) *F^I Taurinatum*
(c) *F G aliqua* (d) *A^I osculatus* (e) *B² D²... G² G³ Tridentinorum* (f) *F^I*
G¹ G³ G⁴... dictum *D^I corr. dictu F⁴ e così gli altri.* (g) *G² Pergama* (h) *F^I*
in regionis emanavit (?) manca ne - cruo *In F⁵ manca in - emanavit suppl. poi in F².*
(i) *F^I subitatis corr. sublimitatis* (j) *F^I per corr. extincto Maurisione Ticinum*
(k) *F^I... mercedis edederit* *F⁴... G^I-G⁴ mercedis ediderit* *A⁴ merced se dedit*

prudenciam ^(a) et bonitatem ^(b)	prudenciam et veritatem
pure ^(c) custodiant	summò opere custodiant
latores ^(d) vero	lata vero
[cap. 10.]	
in Tridentu ^(e)	in Trientum
super Sclavos ^(f)	super Exclavos ⁽¹⁾
[cap. 11.]	
sicut fertur in veneno ^(g) extinguitur	sicut fertur vi veneni extinguitur
[cap. 12.]	
rex Hunnorum	rex Avarorum
pacis concordiam ^(h) iniiit	pacem concordavit
[cap. 14.]	
circa ora ⁽ⁱ⁾ maris	circa hora maris
[cap. 16.]	
apud Spoletium ^(j)	apud Spoletinum
in Camerino	in Camarino
quis vir ille fuerit	quis vir ille fuisset
ducem vidisse ^(k)	ducem vidissent
[cap. 18.]	
Arigis ^(l)	Arichis
[cap. 19.]	
Gregorius Arogi ^(m) duci	Gregorius Arichis duci
quod minime nos patiamini ⁽ⁿ⁾ contri-	quod minime nos paciamini ⁽²⁾ nos con-
stari	tristari
de partibus Brittiorum ^(o)	de partibus Briciorum
[cap. 20.]	
cum viro suo Gudescalco ^(p) nomine	cum viro suo Gundescalco ⁽³⁾
[cap. 22.]	
siquidem cervicem ^(q) usque ad occi-	seque de cervice usque ad occipium ⁽⁴⁾
pitiu(m) ^(r) radentes	radentes

- (1) Ex *fu poi cancellato*. (2) *Clar. corr.* paciamini *su abrasione*. (3) *Clar. om.* nomine
 (4) *Clar. corr.* occipium *su hocipium*

(a) *F¹ G³* prudentia (b) *F¹* veritatem (c) *F¹* *pore corr.* summopere *G¹* pure
corr. summopere (d) *A⁴...* *F¹ G¹* lata *G¹* *corr.* lecta *F² 2* leti *D F¹* *per corr.*,
G²... latores (e) *A⁴ 4 B²...* *F¹ G¹ G³ G⁴...* Tridentum (f) *F¹ G¹* Exclavos
Quasi tutti gli altri cod. Sclavos (g) *A¹ F¹* in veneno *A¹* fertur viveni *D¹* veneni
corr. vi viveni *F¹...* fertur veneno (h) *F¹* concordia (i) *F² 2...* horam
F¹ oras (j) *F¹ G¹ G¹* Spoletium (k) *...* *F¹ G¹...* vidisset: *F² 2 F¹ G³* vi-
 dissent (l) *E¹* Aregis *B¹a B² B³...* *F² F¹ F¹ F¹ G⁴...* Arichis (m) *F¹* Arodi
corr. Arogi *F¹...* Arichi *F¹* Arichiso (n) *F¹* paciamus (o) *B² C¹ D¹ D² D³*
F² Brittiorum *oppure* Briciorum (p) *F¹...* Gudescalco *F¹ G²...* Godescalco *F¹...*
 Godescalcho (q) *F G* seque de cervice (r) *F¹ G¹...* occipium *C¹ G³* hoc(c)ipium

tubrugos (a) birreos mittebant [cap. 28.]	Tibrugos birreos mittebant
egressus Mediolanio (b)	egressus Mediolanum
ingressusque est in ea die (c) iduum septembrium [cap. 29.]	ingressusque est in eandem yduum se- ptembrium
Fuit autem tunc (d) hiems	fuit autem hiemps (1)
fame (e) sitimque pati	famem sitimque pati
pauca de eiusdem beati Gregorii papae quadam epistola (f)	pauca de eiusdem beati Gregorii pape quadam epistola
serenissimis (g) dominis nostris	dominis nostris (2)
in morte vel Langobardorum me mi- scere voluisssem, hodie (h) Lango- bardorum gens	in morte Langobardorum (3) gens
sed die qua (i) causam dixit [cap. 32.]	sed dico quam causam dixit
Balneus regis (j) et Urbs (k) Vetus [cap. 33.]	Balneolus regis et Urbis Vetus
Aquileia (l) vetere	Aquilegia vetere
ordinatus est Romanis (m) [cap. 34.]	ordinatus est Romanus
Iohannes Consinus (n) invasit Nea- polim [cap. 35.]	Iohannes confines invasit Neapolim
facta pace (o) annuali [cap. 36.]	factam pacem annualem
Mauricio eiusque filius (p)	Mauricio eiusque filio
ipsam Hierusolimam (q)	ipsam Hierosolimam
etiam vexillum dominicae crucis abdu- cunt (r)	etiam dominice crucis vexillum addu- cunt

(1) *Clar. om. tunc* (2) *Clar. om. serenissimis* (3) *Clar. om. vel Langobardorum - hodie*

(a) F^1 tibrugos F^5 tiburgos F^4 tybugros $F^2...$ tribucos (b) $A^3 A^4$
 $A^1...$ $F^2 F^5...$ Mediolano $F^1 F^4 G^1 G^2 G^3$ Mediolanium $B^1...$ $G^4...$ Mediolanum
(c) $F^1 F^{*2} F^4 G^1 G^2 G^3$ eadem iduum $G^4...$ eandem $A^{*2} A^{*3} A^3 A^4...$ F^5 eam
die (d) $F G$ onetlono tunc (e) $A^1 A^2...$ F^1 fame G^1 famae
(f) $F^1 G^1$ epistolam $C D^1...$ $F^2 F^4...$ quadam epistolam (g) *In E F G manca se-*
renissimis (h) *In F^1 F^2 F^3 G manca* Langobardorum - hodie *supplito poi in F^1;* G^2
 G^5 hanno frasi arbitrarie. (i) F^1 di causam G^1 di quam *corr. dicam* quam G^3
 $G^4...$ dico quam (j) F^5 Balneoregium (k) $F^1 G^1-G^4$ Urbis (l) F^1 Aquilegia
(m) $E F G...$ Romanus (n) $C^1...$ Confines D^3 Confinis F^1 *corr.* Corsinus
(o) F^1 factam pacem (p) $F^1 G^1-G^4...$ filius F^{*2} filio (q) F^1 Hierosolimam
Quasi tutti gli altri codd. Hierosolimam (r) $F G H...$ adducunt

[cap. 37.]

rex Avarum (a)	rex Avarorum (1)
Foroiulanus dux	Foroiullanus dux
intra murorum Foroiulani castrī munit (b) septa	intra murum Foroiuliani castrī menii septa est
Roduald (c) vero et Griniuald (d)	Rodoald vero et Grimoald
una Appa (e)	una Appa
Artenia (f)	et Enni
eique (g) mox	ei mox
hostem (h) introduxit	hunc introduxit
gladio perimere statuunt	gladio perimere statuuntur
super equum currentem se tenere (i)	super equum currentem retinere
melius ducens (j)	melius dicens
ut si posset (k)	ut si possit
veloci fuga evadentibus	velocibus fuga evadentibus
capitis in vertice (l)	capitulo in capite
captivitatis iugo adducunt (m)	captivitatis iugo adducunt
in medio campum (n)	in medio campo
in eius acumine	in eius cacumine
Leupchis	Leopchis
in Italia (o) vixit	in Italiam vixit
exsoles (p) deduxit	exules deduxit
Lopichis (q)	Lopichus
per aliquod (r) dies	per aliquot dies
quem (s) exiguum habuerat	qui exiguum habuerat
idem (t) ictum (u) ferientis (v) praecavens	isdem ictus ferientis precavens
ducta autem (x) misericordia	ducta (z) misericordia
alimoniam (y) praeberet	alimonium preberet

[cap. 38.]

ducatum regendum (z) ducatum gerendum

(1) ro è però aggiunto in alto. (2) Clar. omette autem

(a) $A^{*2} A^3 \dots B^1 B^2 C^1 \dots G^1 G^3$ Avarorum	(b) F^1 castrī munit	(c) F^1
Raddoald F^4 Radoald $B^1 B^2$ Rodoaldus	(d) $A^2 G^1 \dots$ Grimoald	(e) C^1 Papa
F^2 Pappa G^5 e Mappa	(f) F^4 Arcenia $F^5 \dots$ Artema	(g) $F^2 G^1 - G^4$ ei
quoque mox	(h) $F G$ hunc	(i) $F G$ currentem retinere F^1 se retinere
(j) B^1 melius dicens esse	(k) $F G^1 - G^4$ possit	(l) F^1 capitis in capite corr. in capite e così $F^4 F^5 G$.
(m) F^1 adducunt corr. adducunt e così $F^4 G^1 - G^4$.	(n) $F^1 G^1 G^2$	
G^4 campum $F^4 F^5 \dots$ campo	(o) $A^2 B^1$ Italiam	(p) $F^1 G^1 G^2$ exsoles
(q) F^1 Lopichis e per corr. Lupichis F^2 Leupchis	(r) F^1 aliquid	(s) F^1 qui
$F^4 G^1 - G^5$ quia	(t) $F^1 G^1 - G^3 \dots$ isdem	(u) $F^1 G^1 G^3 G^4$ ictus
ferientes	(x) F^1 invece di autem ha sunt eraso; in $F^2 G$ manca autem	(v) $F^1 \dots$
alimonium	(z) $F^1 G^1 G^2$ gerendum	(y) $F^1 \dots$ alimonium

Zellia (a) appellatur	Azellia appellatur
hac illacque dispersi, quoscumque ob- vios habere (b) poterant trucidantes	ut poterant trucidantes (1)
[cap. 40.]	
itemque (c) in alterum	iterumque in alterum
[cap. 41.]	
Agilulf rex (d)	Agilulf (2)
ex Scottorum (e) genere	ex Gothorum genere
[cap. 42.]	
in eadem civitate (f) fuit	in eadem (3) fuit
[cap. 44.]	
Beneventanorum (g) ducatum	Beneventinum ducatum
segniore (h) ad bellum reddidisset (i)	seviore (4) ad bellum redire vidissent
[cap. 45.]	
cum Ravennatibus (j) Romanis	cum ruentibus Romanis
clades scabearum (k)	clades scabiarum
[cap. 47.]	
iniqua cupiditate (l) succensus	iniquitate succensus
nunquam in meam basilicam deinceps	nunquam in meam deinceps ingressus
ingressus habebis	habebis ecclesiam
opime (m) ditavit	optime ditavit
crimen ingesserat (n)	crimen ingereret
post (o) hoc factum	pro hoc facto
[cap. 49.]	
Heraclones (p)	Eraclynus
[cap. 50.]	
mox (q) eam legati conspiciunt	mox ut eam legati conspiciunt
Theudelaupo (r) defuncto	Theodelapio defuncto
[cap. 51.]	
Perctarit (s)	Bertarit

(1) *Clar. omette hac - habere e sostituiscce ut - trucidantes* (2) *Clar. omette rex* (3) *Clar. omette civitate* (4) *Clar. corr. seviore sopra seniore*

(a) *F¹ G¹ G² Azellia F^{*2} F⁴ Agellia F² F³ Cagellia* (b) *In F G manca hac - habere e sostituisccono: F² G¹ - G⁴ ut F^{*2} F⁴ prout F¹ ha, aggiunto posteriormente, hac uillaque dispersi quoscumque obvios habere* (c) *F G iterumque* (d) *In F G manca rex* (e) *F Gotthorum o Gothorum F¹ per corr. Scottorum* (f) *In F G manca civitate* (g) *F¹ Beneventinum* (h) *F¹ seniores corr. seriores* (i) *F¹ G¹.. redisset corr. vidisset in F¹ G¹.* (j) *F¹ G¹ Ravennatibus* (k) *F²... scabiarum F^{2a} scabierum* (l) *F¹ iniquitate succensus* (m) *Così anche F¹. D¹ per corr. optime e così pure G I¹.* (n) *F¹ ingressaret* (o) *F¹ pro* (p) *F³ Heraclcon* (q) *A³... G^{3a} mox ut e così G² per corr.* (r) *F⁴ G¹ G² G⁶ Teudelaupo D¹ Theudelapo corr. Theodelapio G^{3a} Teudelapio B¹ Theodelapio* (s) *D... talvolta F¹ G¹ Bertarit F¹ Pertari; talvolta Pertarit*

mal'is (a) hominibus	mal'is hominibus
Trasemundum (b) vero comitem	Trasemundum vero comitem
ab eo quiereret (c)	ab eo requireret
suo gladio perimeret, asseverans Godepertum (d) quando cum eo ad conloquendum	suo gladio perimeret asseverans (t) quando cum eo ad conloquendum
filium parvulum nomine Raginpertum (e)	filium parvulum nomine Garipertum
in civitate Taurinatium (f)	in civitate Taurinensium
ad columellum (g) tugurii	ad columnellum tugurii
eodem ense (h)	eodem ense
Finit liber quartus (2)	

LIBRO V.

Incipiunt capitula libri quinti (1)	Incipiunt capitula quinti libri
[n. 2.] in Francia (i) fugit	a facie eius fugit
[n. 4.] ad eundem Perctarit ire permisit (k)	ad eundem Pertharit nepotem (3)
[n. 5.] adversum (l) Francos	adversus Francos
[n. 8.] ad (m) Benevento	a Benevento
[n. 9.] exercitum Mitolo	exercitum Itola
[n. 12.] de imperio Mecetii (n)	de imperio Mececi
[n. 13.] populi (o) sunt	depopulati sunt
[n. 16.] in matrimonium (p)	in matrimonio
[n. 20.] de morte Lupi (q)	de morte Luponi
[n. 22.] Arnefrit (r)	Arnefret
[n. 23.] Wictari	Vuittari
[n. 24.] Landari (s)	Laudari
[n. 26.] rex (t) Grimoald	Grimoald (4)

(1) *Clar. omette Godepertum* (2) *Clar. omette Finit - quartus* (3) *Clar. omette ire permisit*
 (4) *Clar. omette rex*

(a) *F¹ malis* (b) *F Trasemundum* (c) *F¹ requireret* (d) *In F¹ manca suo - Godepertum* (e) *F¹ in questo luogo Garipertum* (f) *F¹ Taurinancium*
 (g) *F*² colum(p)nellum* (h) *F¹ colum(p)nellam* (h) *F¹ eodem... re corr. eum ense*
 (i) *F¹ (nell'ultimo foglio) Incipiunt capitula de libro qui superscriptum est* In *F² l'indice comincia così: Grimoald regis filiam sumens uxorem pariter exercitum ad propria remisit* *F³ G¹b omettono tutto l'indice.* (j) *F¹ faciam fugit* *F¹ a facie eius* (k) *F¹ Perctarit nepotem e manca ire permisit* (l) *D F G adversus* (m) *F¹ e quasi tutti gli altri codd. a* (n) *F¹ Mececi* (o) *F¹... depopulati* (p) *G⁴ matrimonio* (q) *F G Luponi* (r) *D¹ F G Arnifrid* (s) *D¹ Laudarit* (t) *In C D F manca rex*

[n. 29.] de Vulgarum duce (a)	de Bulgarum duce
[n. 30.] Mezetio	Mezencio
[n. 31.] Doni papae	dn̄i pape
[n. 36.] Alahis (b)	Alachis
[n. 37.] et (c) stupro	et de stupro
[n. 38.] Cuniperti (d)	Cuniperti
[n. 41.] Ticinum ingressus est	ingressus est (r)
Finunt capitula (2) (e)	
Incipit liber quintus (3) (f)	
[cap. 1.]	
Confirmato (g) itaque Grimuald re- gno (h)	Confirmato dehinc itaque Grimoald in regnum
multis dotatum (i) muneribus	multis ditatum muneribus
[cap. 2.]	
Scythiam (j)	Scitthiam
appetisse (k)	appetisset
ut in quam partem - his auditis Gri- moald (4)	
in innocentis (l) Perctarit	in innocentis Pertarit
inebriare (m) possit	inebriari possit
de sua nihil salute (u) cogitare	ad suam nihil salutem cogitare
ministri dum haec regi (o) nuntia- rent (p)	ministri regis dum hec nunciarent
lectisternia deferret (q)	lectis sternia adferret
Unulfus ac vestiarius Perctarit reman- sissent, qui utique eidem satis erant fideles, consilium ei aperiunt et obsecrant (r)	Unulfus ac vestiarius Pertarit reman- sissent, qui utique eidem satis erat fidelis, consilium ei aperiunt et ob- secrant
intra eodem (s) cubiculum quiescere (t) simularet (u)	intra eodem cubiculo quiescere di- ceret

(1) *Clar. omette* Ticinum (2) *Clar. omette* Finiunt capitula (3) *Clar. omette* In-
cipit - quintus (4) *Clar. omette* ut - Grimoald e dopo le parole adscito P. dixit ei s'aggiunge: hic
dest aliquid e poi seguita nimium credulus effectus etc.

(a) $F^I G^3 G^4$ ducem (b) $A^3 D^2 D^3 I^I$ Alachis (c) $F^I G^I G^2$ et de
(d) $F^I G^I$ in questo luogo e in seguito Cunincperti (e) F^I Finiunt capitula libri quinti
(f) In F^I manca Incipit - quintus (g) F^I Confirmato dehinc itaque (h) $F^I G^I - G^4$
regnum B^I in regnum (i) F^I per corr. $G^I G^4$ ditatum F^4 multum ditatus (j) F^I
Schittiam (k) F^I appetisset (l) F^I innocencias $G^I G^2 G^3$ innocentiam
(m) F^I inebriaret (n) F^I ad suam nihil salute $F G$ ad suam nihil salutem (o) $G^I -$
 G^4 regis (p) $F^I G^I$ nunciaret $F G$ regi dum hec nuntiarent (q) $C D.$ afferret F^I
defferret (r) F^{*2} aperuit et obsecrat (s) $F G^I - G^4$ eodem cubiculum $B^I C^{*I}$
 D^I cubiculo F^4 ... eundem F^{*2} idem (t) $F G$ quiesceret (u) $F^{*2} F^I$ quie-
scere diceret e così G^I corr. d'altra mano e G^I .

regii (a) satellitum	regi satellitum
eadem nocte ad Astensem (b) properant civitatem, in qua Perctarit (c) amici manebant (d) et qui adhuc Grimualdo rebelles extabant	eadem nocte ad Astensem civitatem, ubi eius amici manebant et quid adhuc Grimualdo rebelles extabant, pervenit
[cap. 3.]	
ad palatium suum (e)	ad palatium (i)
ad palatium evocarent (f)	ad palacium revocarent
eodem (g) cubiculi ostium	eidem cubiculi hostium
tantum (h) in sua fide veniret	tantum ut in sua fide veniret
[cap. 4.]	
eorumque (i) fidem conlaudans	utriusque fidem conlaudans
[cap. 5.]	
multoque (i) degravati vino	multique degravati vino
Rivus (k) appellatur	rivus appellatur
[cap. 6.]	
Athenas (l) venit	Atthenas venit
gens ipsa peribit (m)	gens ipsa periet
[cap. 7.]	
diruit, ad solum (n) usque prostravit obsecrans ut (o)	dirruit et ad solum usque prostravit obsecrans eum ut
e contra Romualdum cum Langobardis fortiter resistebat qui quamvis cum tanta multitudine congressi manu ad manum propter paucitatem exercitus non auderet (p)	fortiter resistebat. sed cum exercitum ammovere non auderet
[cap. 8.]	
Sesualdum (q)	Sesoaldum

(i) *Clar. omelte suum*

- (a) $G^{*2} G^2 G^3 \dots$ regii G^4 regii *corr.* regis $F^{*2} F^5 \dots$ regis (b) F^1 Astense
(c) *In F G manca properant - Perctarit supplito poi in F¹.* (d) $G^1 G^{*2} G^2$ Astensem amici domum manebat G^4 manebant $G^3 a G^3 c$ Astensem urbem, ubi amici eius manebant, pervenerunt (e) *In F G manca suum* (f) F^1 revocarent (g) $F^1 G^1 - G^4$ eodem $F^5 \dots$ eundem F^4 eiusdem (h) $F^1 F^4 G^1 G^{*2} G^2 G^3$ tantum ut (i) $F^1 G^1 - G^4$ utrumque G^2 *corr.* utriusque *e così F⁴ G³.* (j) F^1 multique (l) *corr.* multoque
(k) $F^1 G^1 G^2$ ribus F^2 rivulus (l) F^1 Atthenas (m) F^1 periit $F^4 G^1 G^2$ periet (n) F^1 diruit a solum *e aggiunto poi et A²...* $G^1 - G^3$ diruit ac solum G^3 adque ad *Altri codd.* et ad (o) $F G \dots$ eum ut (p) *Nell'esemplare regiato da F G I³ mancava resistebat - paucitatem In F¹ il correttore, erase le parole non auderet ed espunta un'altra sostituzione, suppli resistebat qui - non auderet F^{*2} scrisse: et contra Romualdum cum Langobardis fortiter exercitus non auderet F⁴ dopo fortiter inserì et si palam F¹ legge: fortiter resistebat. sed cum exercitum ammovere non auderet* (q) $D^2 F^1 c$ *Altri* Sesoaldum

[cap. 10.]	
Saburrus (a)	Saburus
eodem contulo (b)	eodem contu
[cap. 11.]	
exinde auferret	exinde auferri fecit
itinere (c) terreno	in itinere terreno
[cap. 12.]	
multique (d) ex iudicibus eius detrun- cati	multisque ex iudicibus eius detron- cati
[cap. 14.]	
filiam (e) quam de Benevento obsi- dis (f) nomine (g) sublatam	filia quam de Benevento obsidem no- mine Gisa sublatam
[cap. 16.]	
post Attonem (h)	post Catonem
ductorem effecit (i)	ductorem efficit
[cap. 17.]	
Grasulfo Foroiulanorum (j) duce de- functo	Grasulfo Foro Iuliano duce defuncto
Ago datus (k)	Ago dagus
[cap. 19.]	
Flovius (l) dicitur	Fluvius dicitur
[cap. 23.]	
Broxas dicitur	Brisas dicitur
patriarcham contra se (m) cum clericis adventare (n)	patriarcha quod transfretum cum cle- ricis adventaret
tanta eos strage prostravit (o) ut ex quinque milibus (p) viris vix pauci	tanta eos strage peremit ut (r) vix pauci
[cap. 25.]	
Theuderadam (q)	Teoderada
[cap. 27.]	
in ipso sacro fonte perimeret (r)	in ipso sacro fonte perhimerentur

(r) *Clar. omette ex - viris*

- (a) F^I Saburus (b) $F^I F^{*2} G^I G^2...$ contu (c) $F^I G^I G^2$ in itinere
 (d) $F G H^5$ multisque (e) $F^I G^3 G^4...$ filiam $F^4 G^I G^2 G^5...$ filia (f) D^I
 $G^4...$ obsidem (g) *In A¹ d'altra mano sopra nomine è scritto Gisa che dopo filia(m) riceverto*
 $A^5 C^I...$ $F^{*2} G^3 G^4$; D^I *erase Gisa dopo filia e lo collocò dopo nomine e così gli altri D.*
 (h) $F^I F^4...$ Tatonem F^{*2} Catonem (i) $F G...$ efficit (j) F^I Grasolfo Fo-
 roiolanum (k) $F^I F^4 G^I...$ Agodagus F^{*2} Ago est constitutus (l) $F^I G^4$ illovius
 G^I Fluvius *corr.* Flovius $F^4 G^2 G^3$ Fluvius (m) F^I patriarcha cumtra ... se
 (n) F^I adventaret (o) $F^2a G$ percussit (p) *In F¹ manca prostravit - milibus aggiunto*
poi. In F⁴ F⁵ G manca ex - viris (q) $F^4 G^I$ Theuderatam F^2 Theodoratam
 (r) F^I peremeret G^4 peremerunt

[cap. 28.]	
ibi habitaverant (*)	ibi habuerant
[cap. 29.]	
Vulgarum (b) dux	Bulgarum dux
ei dem spatiosa (c)	ei sem preciosa
Sepianum Bovianum (d)	Sepianum Oviaum
de duce gastaldium vocitari	ducem (1) gastaldium vocitari
[cap. 31.]	
post semetipsam reversa (e) disparuit	post semetipsum d'sparuit (2)
candidis et magnis (f) marmoribus	candidis marmoribus (3)
[cap. 33.]	
flebotomum (g)	flebotomum
cum (h) columbam sagitta percutere	columbam (4) sagitta percutere nissus
nissus esset	esset
cui ut ferunt (i)	cui (5)
medicamina supponentes (j)	medicamina superponentes
aliqua (k) capitula	aliqua capitula
se (l) repperit expectari (m)	repperit (6) p'ertharit
exturbato Garibaldo (n)	exturbato Grimoaldo
[cap. 34.]	
locus ipse (o)	locus iste
si quis enim - factam ponebant (7) (p)	
[cap. 36.]	
Alahis (q)	Alachis
atque se intra (r) Tredentinum (s) ca-	atque intra se Trecentinum castrum
stellum (t) rebellans communivit	rebellans communit
[cap. 37.]	
quod de illius nomine (u)	quod illius nomen

(1) *Clar. omette de* (2) *Clar. omette reversa* (3) *Clar. omette et magnis* (4) *Clar. omette cum* (5) *Clar. omette ut ferunt* (6) *Clar. omette se* (7) *Clar. omette si - ponebant*

(a) *F G I² habuerant F¹ G¹ G² corr. habitaverant e così F² G¹ c.* (b) *F² G³ G⁴ Valgarum C² C² G³ Bulgarum* (c) *F¹ preciosa* (d) *F¹ Sepianuovianum G Sepianum G³ G⁴ Oviaum* (e) *F⁴ G digressa F¹ F² diversa In F¹ manca.* (f) *In A¹ (?) G manca et magnis F¹ set corr. et magnis* (g) *F¹ fleotomum A³ fleutumum A⁰ C⁴ C¹.. F² F⁴.. flebotomum* (h) *A³ C D I¹ e per corr. F¹ conservano cum sebtene in altra posizione; manca in F.* (i) *In F¹ manca ut ferunt* (j) *F¹ G² superponentes* (k) *F¹ G².. aliquaque F¹ (così nel W.) F².. aliqua quoque F¹* aliaque (l) *In F¹.. manca se* (m) *F¹ F⁴ expertari G³ Percitari* (n) *F¹ Grimbaldo* (o) *F¹ locus iste* (p) *F¹ ha in margine, supplito dopo, si - ponebant In F¹ manca.* (q) *A¹ F¹ a questo luogo Halahis poscia Alahis D¹ G² e parecchi altri Alachis* (r) *F¹ G² intra se* (s) *F¹ Tredentinum* (t) *A² A³ A³ castrum* (u) *F¹ quod illius nomen*

[cap. 38.]

non longe a Como (a)	non longe a Cumo
ne (b) quid (c) ab eo ipse vel sua ec- clesia (d) adversi perpetreretur (e)	nec quod ab eo ipse vel sue ecclesie adversa prepararetur (f)
perque eum eidem (f) Alahis	per quem eidem Alachis
eius feritatem (g) tolerare	eius severitatem tolerare

[cap. 39.]

et quid (h) sibi rex dixerat	aut quid sibi rex dixerat
caput adferamus (i)	caput auferemus
ad (j) Urbem - profectus	Urbem (z) - profectus
Nam die statuto (k)	Naves statutas
gaudio repleti (l)	gaudio (3)
sibi socios (m) adscivit	sibi socians adscivit
cumque (n) contra eum	contra eum (4)
exercitus sparsim (o) veniret	exercitus sparsim (5) venirentur

[cap. 40.]

erabamus (p) iuenculi	eramus iuenculi
berbices (q)	verveces
extenso eos (r) brachio	extenso (6) brachio
confugiit (s)	confugit
iam prope essent (t)	iam prope esset
qui custus erat (u)	qui custos (7)
eadem (v) sita est civitatem	eadem sita est civitate
cum nimium diligeret (x) regem et me- tueret ne rex	cum nimium diligenter metueret ne rex
ego vadam (y)	ego vado
Senonem diaconem	Senum diaconem
Deo gratias adclamarent (z)	Deo gratias adclamaret
occiderimus (w)	occideremus

(1) *Clar. ha il pre di prepararetur su rasura.* (2) *Clar. omette ad* (3) *Clar. omette re-
plet* (4) *Clar. omette cumque* (5) *Clar. corr. sparsim su exsparim* (6) *Clar. omette eos*
(7) *Clar. omette erat*

(a) F^1 Quomo $F^+ G^1 - G^+$ Cumo (b) $F^1 F^+ G^1 G^3 G^+$ nec (c) A^2 quod
(d) A^2 sue ecclesie (e) $F^1 F^{*2}$ perpetreretur $F^+ F^3$ pateretur (f) F^2 .. per quem eum
 A^1 perque eum eum (sic) eidem $C D F^1 G$ per quem eidem (g) $F^1 G^1$ veritatem (h) F^1
qui $F^+ G$ qu(a)e (i) F^1 afferamus $F^+ G^1 - G^+$ auferamus $A^+ G^{*3}$ afferemus
(j) In F^1 manca ad (k) F^1 Nave statuto (l) In $F G$ manca repleti (m) F^1 so-
cias corr. socians $F^+ G^1 G^2 G^3$ a... socians (n) In F^1 manca cumque supplito poi.
(o) $F^1 G^1 G^2$ exparsim (p) $F^1 G^1 - G^+$ erabamus (q) F^+ verveces (r) F^3 ..
eos F^1 .. eo $F^+ G$ eum In F^{*2} manca. (s) $F^1 F^+ G^1 G^2$ confugiit
(t) $F^1 G$ esset (u) F^1 custus e supplito poi erat (v) $A^2 F^1$ eadem - civitate; gli
altri codd. eandem (x) $F^1 G$ diligenter et regem (y) F^1 vado (z) $F^1 F^{*2}$
 $F^1 G$ adclamaret (w) $F^1 G^1 G^2$ occiderimus; quasi tutti gli altri codd. occideremus

[cap. 11.]	
Instruuntur (a) - acies	Instruunt - acies
iam prope essent (b)	iam prope esset
ad (c) Alahis - mandavit	Alahis (1) - mandavi;
locum dante (d)	locum donantem
adiuvante se (e) Domino	ad'uvante (2) Dom'no
Explicit liber quintus (3)	

LIBRO VI.

Incipiunt capitula libri sexti (4)	Incipiunt capitula sexti libri (4)
[cap. 1.]	
Tarentum (k) expugnavit et (h) cepit	Tharentum expugnavit (5) cepit
foras muros Beneventanae (i) civitatis	foras muros civitatis (6)
[cap. 2.]	
Wigilinda (j)	Vuindilinda
in utrorumque (k) honorem (l), hoc est	in utrorumque honore (7)
beati Benedicti et sanctae Scolasti-	
cae (m)	
in aeternam postea gloriam (n)	in eterna postea gloria
[cap. 3.]	
de castro Reunia (o)	de castro Remua
[cap. 5.]	
quia bonus et malus (p) angelus	quia malus et bonus angelus
[cap. 6.]	
qui - marpahis dicitur (q)	quem - marpahis dicunt
post altarium - confugiere (r)	post altarium - confugerunt

(1) *Clar.* omette ad (2) *Clar.* omette se (3) *Clar.* omette Expl. - quintus (4) *Clar.* presenta indici desunti dall' *Hist. Langob.* stessa; così cominciano: Quomodo Romoald dux Beneventi Tarentum civitatem expugnavit atque cepit; omette Finiunt capitula. Incipit liber sextus (5) *Clar.* omette et (6) *Clar.* omette Beneventane (7) *Clar.* omette hoc - Scolastice

(a) *F G* Instruunt (b) *G¹ G²* esset *F¹* essent corr. esset e così *G²*. (c) In *G²* a *G⁴* ecc. manca ad (d) *F G* donante (e) In *C D F L¹* manca se (f) In *F¹ F²* mancano gli indici; *F²* ne ha altri comincianti in modo diverso dal nostro *exd.* (g) *F¹ G¹* *G²* Tharentum (h) In *F¹* manca et (i) In *F G* manca Beneventane supplito poi in *F¹*. (j) *F¹* Wigilinda corr. Wigilinda (k) *F¹* utroque *F*² F²* utriusque (l) *A*³ C D* honore (m) In *D⁹* manca hoc - Scolastice In *C⁴ C⁵ D* manca hoc est (n) *F¹ G¹ G²* gloria *F⁴ F²* eterna postea gloria (o) *F¹* Rema corr. Reunia *G¹ G²* Reuma *F¹*a Runia (p) *F G* malus et bonus (q) *B E F G* quem - marpahis dicunt (r) *F¹* confuire *F*²* confugere *F²* confugerunt *F⁴ G* confugiunt

rex [ad] (a) Aldonem et Grausonem misit	rex ad Aldonem et Grausonem misit
nisi ei (b) nuntiatorem proderent et hunc fuisse sui (c) interitus nun- tium	nisi (1) nuntiatorem proderent huncque fuisset in itinere nuncium
[cap. 7.]	
patruus Flaviani (d)	patruus Falbiani
[cap. 8.]	
cum regem - offendisset (e) episcopum ex eo die honore debito coluit	cum regem - offendit episcopum exempto odio honore de- bito coluit
[cap. 10.]	
ex Aegypto in (f) Africam	ex Egipto (2) Africam
[cap. 11.]	
Hic Africa (g) a Sarracenis abstulit in erroris (h) illius synodo (i)	hic Affricam a Sarracenis abstulit in errore illius sinodi
[cap. 14.]	
sinodus (l) Aquileiae virgo theotocos diceretur	synodum Aquilegie virgo armarium domini Otheas di- ceretur (3)
vere Deum et hominem	verum Dominum et hominem
[cap. 15.]	
Cedoal (k)	Cedoald
qui per (l) Cunincpertum regem percipiensque (m) alacer ex orbe (n) Brittani sociabilis ibit (o)	qui cum ad Cunipertum regem perspiciensque (4) alacer ex urbe Brittani (5) sociabilis ivit
[cap. 16.]	
a soli[ta] (p) fortitudine degenerantibus (q)	a soli fortitudine degentibus
regi (r) potentiam post gloriam (s) seculi	regis potenciam pro gloria seculi

(1) *Clar.* omette ei (2) *Clar.* omette in
Clar. perspicensque *è corr. su* perspicentesque (3) *Forse una glossa penetrata nel testo.* (4) *In*
Clar. perspicensque *è corr. su* perspicentesque (5) *In Clar. su* Brittani *è corr.* Brittana

(a) *In F G manca ad* (b) *In F G manca ei* (c) *In F¹ G manca sui* (d) *F¹*
Flabiani (e) *F G offendit* (f) *In F¹ manca in* (g) *F¹ Africa; la maggior parte*
degli altri codd. Africam o Affricam (h) *F¹ G¹ errore* (i) *G³ G⁴ I² errore illius*
sinodi (j) *F¹ G¹ - G⁴ synodum* (k) *F¹ Cedoald* (l) *F¹ cum* (m) *F¹*
perspicensque; *quasi tutti gli altri codd. perspicensque* (n) *A¹ A², . B E F G¹ G² urbe*
(o) *F¹ F³ ivit* (p) *F¹ G¹ - G³ soli* (q) *E F¹ F⁴ G degentibus* (r) *F¹ F⁴ regi*
F² F³ a regis (s) *F¹ pro gloria*

[cap. 1.]	
Ragimpertus (a)	Raimpertus
Rotharit (b)	Rothari
[cap. 19.]	
et Atone (c)	et Totone
hos bello (d) exsuperans	post bello exsuperans
[cap. 20.]	
Rotharit pseudo (e) regem	Rotharit freudo regem
[cap. 21.]	
Quo comperto Ausprand fugiit Cla-	
vennam (1) (f)	
[cap. 22.]	
confirmato regno	confirmato in regno
ut ad patrem suum pergeret (g) abire	ut ad patrem suum abiret permisit
permisit	
[cap. 23.]	
de nomine Anschise (h)	de nomine Anchise
maioris domui (i)	maioris domus
[cap. 24.]	
quod ita quoque effectum (j) est (k)	quod ita quoque et factum est
super Sclavos irruerit (l)	super Sclavos irrueret
per devexa (m) loca	per diversa loca
[cap. 25.]	
Corvolus (n)	Carbolus
[cap. 26.]	
Rachis (o) et Ratchait et Ahistulfum (p)	Rachis, Ratchait et Astulfum
[cap. 27.]	
Suram Romanorum civitatem	Farvam Romanorum civitatem
Arcim (q)	Arcim
Horrea (r) dicitur	Orrea dicitur
redimit (s)	redemit
[cap. 30.]	
Wachilapus (t)	Vuachillapus

(1) *Clar. omette Quo - Clavennam*

(a) *F¹ G¹ Ragimpertus G³ G⁴ Raimpertus* (b) *F¹ Rothari* (c) *F¹ Ottone*
F⁵ Totone (d) *F¹ pos bellos corr. illos bello* (e) *F¹ reudo corr. freudo* (f) *I¹ F¹*
G¹ - G¹ manca quo - Clavennam F⁴ qui Ausprandus deinde pergit (g) *In F¹ manca*
perge-et (h) *F¹ G¹ Anchise (e)* (i) *F¹ F¹ G¹ G⁴ Domui* (j) *F G effectus*
C² E¹ factum (k) *In F⁵ manca quod - est* (l) *F¹ irruerit: quasi tutti gli altri*
irrueret (m) *F G diversa* (n) *F¹ F^{2a} Corbolus F¹ Corbullus F⁴ Corvulus*
(o) *F¹ Rachis* (p) *G^{1a} G^{1e} Aistulfum F¹ Aistolfum* (q) *F¹ Arcim*
(r) *G¹ G² Orrea* (s) *F¹ G¹ G³ rediit G⁴ redit* (t) *F¹ Wacchillapus*

[cap. 31.]

in medio circo coram (a) omni populo	in medio (r) circa omni populo
iugulari fecit (b)	iugulari precepit
Gallicinum (c)	Sallicinum
ac remisit (2) (d)	
cuncta eius (e) ecclesiae privilegia re-	cuncta ei ecclesie privilegia concessit
novavit (f)	
Filippicum (g)	Philippicum

[cap. 32.]

contulit eumque imperatorem (h) fecit	contulit ducemque fecit
in expulsiōe (i) illius	in expulsionem illius
gutta (j) reumatis (k) manum (l) de-	guttam reumatis manu (3) detersit
tersit	

[cap. 34.]

de pontificatu (m) eiecto (n)	de pontificatu eiectum
gesta sex (o) sanctorum sinodorum uni-	gestas et sanctarium (4) sinodorum uni-
versalium retinent (p)	versalium tenent

[cap. 35.]

Teutperto (q)	Theutpert
Baioariorum ductor (r)	Baioariorum ducto
Italiae insidiarentur (s)	Italie insidiarentur (5)
fuit quoque (t) vir	fuitque vir
Gumpertus (u) eo tempore	Gunipertus eo tempore

[cap. 36.]

sanctae synodus erant depictae (v)	sacre synodus erant depictae
ad pontem Molvium	ad pontem Milvium

[cap. 37.]

duces et privati (x)	duces et primati
Rhenum (y) transgressus	per Rehenum transgressus

(1) *Clar. omette coram* (2) *Clar. omette ac remisit* (3) *Clar. corr. manu su manum*(4) *Corr. da sanctuarium* (5) *Clar. corr. insidiarentur su insidiarent*

(a) In F^I manca coram (b) F^I cepit $E G$ precepit (c) F^4 Gallinum $F^5 G^I$
 G^2 Sallicinum (d) F^I omette ac remisit (e) $F G$ ei (f) In F^I manca renovavit
suppl. poi concessit F^2 condonavit (g) F^I poi anche Philippicum (h) F^I *suppl.*
poi imperatorem (i) $F G$ expulsionem (j) $F^I F^{*2}$ gutta (k) F^I rematis
corr. reumatis (l) $F^I F^4 \dots$ manum (m) $F^I G^I G^2$ pontificatum (n) $F^4 F^5$
eiecto F^I eiectus G^4 eiectum (o) $F^I G^I G^2$ gestas et (p) $F^I G^I \dots$ tenent
(q) F^I Teutpert (r) $F^4 G^I$ ducto e così per *corr. G⁴*. (s) $F^I G^I G^2$ insidarent
(t) F^I fuitque (u) $F^2 F^5$ Gunipertus F^4 Gunpertus F^I Gumpertum seo
(v) F^5 sancta erat depicta F^I aggiunge posteriormente sex G^{*3} sanctae sex synodum erant
depictae (x) G^3 primatis *corr. primates* (y) $F G$ per Henum F^2 per Hinum flu-

vium qui iuxta Danubium fluit

Frigionum (a) rege

alios filios habuit

[cap. 38.]

Liutprandum (b) nuntiatum fuisset (c)

se detectum cognovisset

e regiis (d) satellitibus

occidere cogitaverunt (e)

culpam (f) pepercit

[cap. 40.]

Petronax civis (g)

hunc (h) Cassinum castrum

monasterium vero beati (i) Vincentii (j)

fratribus, hoc est [Tato, Taso et

Paldo] (k) iam tunc (l) aedificatum

Cumianum (m) castrum

[cap. 42.]

apud Vincipiacum (n)

[cap. 43.]

nec (o) multum post

Guntrut (p) filiam

[cap. 44.]

Teudo (q) Baioariorum dux

[cap. 45.]

Lauriana (r) dicitur

nec amplius ibi (s) aliquis

se de (t) Sclavis ultus esset

non potuit inhiberi (u)

ne aliquem (v) suorum

[cap. 46.]

Carolus (x) siquidem

Frigionum rege

alios filios habuit (1)

Liutprando nuntiatum fuisset

se comprehensum cognovisset

ex regis satellitibus

occidere cogitaverant

pepercit (2)

Petronax cives

huic Cassinum castrum

monasterium vero sancti Vincentis

fratribus hedificatum est (3)

cum magnum castrum

apud Vincia cum

non multo post

Guntrudam filiam

Theudbertus Baioariorum dux

Laurina dicitur

nec aliquis amplius sibi

se ex Sclavis ultus esset

non potuit detineri

ne aliquis suorum

Karolus siquidem

(1) *Clar. aggiunge in margine .vi. e agg. est*(2) *Clar. omette culpam*(3) *Clar. omette hoc est - tunc*

(a) *F*¹ Frigionum (b) *F*¹ Liutprandum (c) *F*¹ fuissent (d) *A*³... *B*²... *G*³... regis (e) *F*¹ *G*³... cogitaverint *F*⁵ cogitaverant *F*⁴... cogitarent (f) *In* *F*¹ manca culpam (g) *F*¹ cive (h) *F*¹ huc *F*⁵ hinc; cancellato in *F*⁴. (i) *E F G* sancti (j) *F*¹ Vincentis *G*¹ - *G*⁴ Vincenti (k) [Tato, Taso et Paldo] così *A*³ *A*⁴ cercarono di colmare la lacuna lasciata, come pare, nell'archetipo; così pure *F*²: Tassone, Catone et Tato; *L*¹ Tatone et Tassone et Paldone; questo manca negli altri codd. *F*¹ cancella est (l) *In* *F*⁵ manca hoc e iam tunc (m) *F*¹ Cummagnum castrum (n) *G*⁴ vincipiacum (o) *F G* non (p) *F*¹ Guntrudam (q) *F*¹ Teudo *E*¹ Theudbertus (r) *F G* Laurina (s) *F*¹ sibi (t) *F*¹ sed ex (u) *F*¹ *F*² *G*¹ *G*² *G*⁴ inveniri (v) *F*¹ *G*¹ *G*² aliquis *G*³ *G*⁴ aliquis (x) *F*¹ a questo luogo Karolus

[cap. 47.]

continuo per (a) triennium	per continuum triennium
ac sic pertaes obsidionis abscederent	ac si a parte si obsidione abscederent
cum altum (b) peterent	cum alta peterent
mersi sive contritis navibus (c)	mersis ibi contritis navibus

[cap. 48.]

cum debito tanto (d) patri honore	cum debito honore tantum patrem
Narnia (e) civitas	Naria civitas

[cap. 49.]

in Salario ponte (f)	in solario positus
Romanis redditum (g) est	Romanis dedit et redditum est

[cap. 50.]

Ranigundam (b)	Ragundam
----------------	----------

[cap. 51.]

Adveniens (i) anteriore tempore	Audiens anteriore tempore
castro Iuliensi (l)	castro Iuliensis
ibique sui episcopatus sedem (k) statuit	ibique sedem sui episcopatus statuit

vita decedente (l)	vita decedente
in (m) iudicio residens	ad iudicium residens
qui unus ex eis fuerat (n)	qui unus effugerat

[cap. 53.]

regiis (o) muneribus	regis muneribus
ei pater effectus est	ei pater effectus est (1)
genitori remisit	genitori remisit. hic et alios filios habuit, quorum unus, Ugo nomine, pater extitit sancte congregationis Novaliciensis monasterii, quod quon- dam quidam construxit patricius no- mine Abbo

[cap. 54.]

non longe a Narbone (p)	non longe a Narbona
rege (q) in Pentapoli (r)	rege in Pentapolim

(1) *Clar. in margine annota* : nota quod rex Langobardorum effectus est pater filii regis Francorum secundum consuetudinem illius temporis *All'aggiunta poi che qui tosto riferiamo annota pure* : filius regis Karoli fuit pater congregationis Novaliciensis

(a) F^I per continuum	(b) F^I alto	(c) F^I mersis ibi contriti navibus	F^4 G
mersis ibi contritisque	(d) F^I tanta	(e) F^I Naria	F^I Naria corr. Narnia
F F^4 Narina	(f) F^I pona	G^I positus	(g) F^I reditum
F^I Ragimunda	(i) F^I Audiens	F^2 Adiens	(h) D^2 Ragundam
sedem sui episcopatus sedem (così il W).	(j) F^I Iuliensis (?)	(k) F^I	
altri codd., decedente	(l) F^I F^4 ...	decedente ; la maggior parte degli	
(m) F^I ad	(n) F^I et effuerat	(o) F^I regis	(p) G^I
G^2 , . Narbona	(q) F^I regem	(r) E F G Pentapolim	

magna multitudo horum (a) qui regi munuscula vel exenia vel singula- rum ecclesiarum benedictiones (b) deferabant	multitudo eorum qui munuscula vel exenia vel singularum ecclesiarum benedictionem deferabant (1)
Walchari - Rotchari (c) [cap. 55.]	Vualchari - Rothari
Giselperga (d) nomine ei Scanipergam (e) hoc portentu (f) visum est significari [cap. 56.]	Gisemperga nomine ei Cunipergam hoc portentu oferens visum est
uxor sociata nomine Anna fuit de Spolezio (g) Forum Simphronii (h) Spoletini et Romani (i) [cap. 57.]	uxor sociata est nomine Anna fuit dispolicio Foro sim Foronii Spolitini cum Romanis
ducatum (j) expulit Agiprandum (k) Constantinopolim (l) perlata est [cap. 58.]	a ducatu expulit Ansprandum Constantinopolim perducta est
suo proastio (m) miro opere Christo (n) domicilium saepe (o) futura praedixit cum (p) rex Liutprand eius incommodum (q) lamentari (r) effectum supplicationis suae habere non potuit apud (s) Veronensem civitatem Finit liber sextus	suo proprio miro opere Christi domicilium semper ei futura predixit dum rex Liutprand eius incommodo lamentare effectum supplicacio sua habere non poterit ad Veronensem civitatem Amen (2)

(1) *Clar. omette magna e regi* (2) *Clar. omette Finit - sextus ed ha in suo luogo Amen*

- (a) F^1 orum G eorum (b) $F G$ benedictionem (c) F^1 Walchari - Rotthari
(d) F^1 Gisenperga (e) F^1 eis Cuniperga F^4 Scanipergam F^1 Cunipergam F^{*2}
Chunipergam (f) $F^1 G^1 - G^4$ portentu F^{*2} portentum (g) $F^1 G^1 - G^3$ Spolietio
(h) $F^1 G^1 \dots$ Simphronii A^2 Simphoronii (i) F^1 Spoletini se cum Romanis (j) F^1
ducatum; la maggior parte degli altri codd. ducatu (k) F^1 Aprandum e per corr. Ansprandum
e cosi F^{*2} F^4 F^1 G^1 G^2 G^3 e. (l) G^1 prolatam (m) F^1 per corr. proprio e
cosi F^1 I^2 . (n) C^1 G^2 Christi (o) F^1 semper (p) A^2 A^{*3} A^3 dum
(q) F^1 incommodu F^4 G incommoda (r) F^1 lamenta C^1 G^2 lamentare (s) $F G$ ad

LE CRONACHE DI GALVANO FIAMMA

E LE FONTI DELLA *GALVAGNANA*

I.

L'opera storica di G. Fiamma.

È noto che L. A. Muratori, proemiando alla grande collezione dei *Rerum Italicarum Scriptores*, sebbene non favorevolmente prevenuto sul valore intrinseco delle voluminose cronache di Galvano Fiamma, apprezzò adeguatamente i frequenti ricordi da lui lasciatici de' molti scrittori dai quali aveva attinto l'abbondante materia delle sue indigeste compilazioni; e quasi a invogliare altri a un'indagine ordinata, e a un'ampia illustrazione di quelle antiche fonti lombarde, compilò egli stesso il breve catalogo dei cronisti men noti che figurano nelle citazioni del Fiamma. Tornando noi, come abbiamo promesso ⁽¹⁾, su un argomento sfiorato appena dai moderni, non abbiamo la pretesa di pronunziare su di esso l'ultima parola. La ricerca, a cui il Muratori ci invita, è non solo irta di difficoltà, ma talvolta si risolve in un vano conato. Quasi a compensare i magri risultati di essa, tentammo fissare l'ordine cronologico e gli stretti rapporti che le cronache di Galvano Fiamma hanno tra loro. Se tale indagine strettamente collegata all'altra riuscirà sufficiente per restituire quando che sia al Fiamma tutto ciò che gli appartiene, e nell'ordine sistematico da lui voluto e pensato, ci parrà di non aver

(1) Cf. *Bull. dell'Ist. Stor. It.* n. 7, p. 98.

perduta affatto la nostra fatica, anzitutto perchè del Fiamma non si ha presentemente una giusta estimazione, e su di lui e su l'opera sua si sono pronunziati giudizi non conformi al vero ⁽¹⁾.

Galvano Fiamma, a differenza di Giovanni da Cermenate, dell'Azario, del Balduccchino e del Biglia ⁽²⁾, piuttosto che uno scrittore originale è un compilatore di materia storica, la cui elaborazione raramente scuopre un carattere personale. Il Fiamma, frate domenicano, filosofo, teologo di qualche reputazione nella prima metà del secolo xiv, fu anche l'ultimo rappresentante in Milano di quella cultura medievale, che già si era affermata precedentemente nell'opera enciclopedica di Benzo d'Alessandria. Galvano Fiamma non osa, come Benzo, raccogliere in un sol corpo tutto lo scibile del suo tempo: forse all'età sua l'entusiasmo per le grandi enciclopedie francesi e latine incominciava a venir meno; fors'anche la coscienza delle proprie forze distolse Galvano dal presentare in un vasto quadro tutta la scienza monastica medievale. Ciò non toglie che come scrittore egli non presenti tutti i caratteri di un raccoglitore enciclopedico, entro i precisi limiti della storia sacra e profana.

Chi abbia avuto la pazienza di sfogliare le sue cronache edite ed inedite, vi avrà ritrovata una preoccupazione continua di far persuaso il lettore che egli possiede la cognizione d'infinito opere in materie disparatissime, quand'anche non hanno diretto rapporto con la narrazione storica. Galvano Fiamma cita a sostegno degli avvenimenti che espone, delle sue considerazioni morali, politiche e delle nozioni scientifiche di cui fa sfoggio, una schiera di scrittori innumerevoli. Egli è insomma un precursore di quei moderni eruditi che la deficienza del contenuto colmano con l'abbondanza delle note farraginose e delle citazioni di prima e di seconda mano. Ma per nostra fortuna,

(1) Più equanime de' moderni il GIULINI, *Memorie di Milano* &c. (continuazione), X, 446.

(2) A Giovanni Balduccchino parmense va restituita, come è giusto, l'ultima parte degli *Annales Mediolanenses*. Lo dimostrammo in articolo: *Gli Annales Mediolanenses e i cronisti lombardi del sec. xiv in Arch. stor. Lomb.* 1890, disp. 3.

esagerando il metodo che è proprio a tutti i cronisti medievali, egli è anche men scrupoloso degli eruditi moderni, poichè trascrive continuamente dai testi che ha fra mano, e così le sue citazioni ci hanno serbata l'opera frammentaria di scrittori o poco noti, o perduti affatto. Se si eccettuano gli ultimi capitoli delle sue cronache che si riferiscono agli ultimi anni vissuti dal Fiamma, in esse, che altro non sono se non dei grandi zibaldoni, si riscontra sempre il carattere, che è proprio a tutte le compilazioni storico-erudite della scolastica. La prevalenza dell'elemento metafisico-teologico nell'indirizzo di quella cultura essenzialmente monastica, di fronte alla quale sorse, pur raccogliendone i frutti, l'umanesimo, impedì il pieno sviluppo della istoriografia. Nè questo avveniva solo per il difetto d'ogni senso artistico e letterario, ma perchè anche dalla realtà viva del mondo troppo era lontana la scienza. Gli uomini stessi che coprendo i più alti uffici ecclesiastici si trovavano in mezzo alle lotte della vita politica, si mostrarono il più delle volte impotenti a ritrarne il quadro. Galvano Fiamma, non ostante la fama di dotto che gli è universalmente accordata, non giunse nè meno ad alti onori; la stessa sua opera sembra, nel difetto di sicure testimonianze, attestarlo, mancando di quel carattere personale, che già preannunzia nel Cermenate il prossimo rinascimento ⁽¹⁾.

Galvano Fiamma appartenne ad antica famiglia milanese, arricchitasi nel commercio nel secolo XIII. Ce lo fa sapere egli stesso nella *Galvagnana*, dove rimpiangendo i costumi semplici del tempo antico, lamentando il lusso svergognato delle donne, le delicatezze del viver privato, la diffusione delle abitudini e delle foggie straniere, afferma che i primi mercanti lombardi che passarono i monti e fecero conoscere le usanze ultramontane furono quei della Biada e i della Fiamma ⁽²⁾. Che questi ultimi fos-

(1) Cf. la nostra ediz. dell'*Historia IO. DE CERMENATE* nei *Fonti per la storia d'Italia*, pubblicati a cura dell'Istituto Storico Italiano, in prefazione, p. VIII.

(2) « Glosa. Queritur quare cives de Mediolano antiquitus omnes tenerent magnos destrarios, et modo non. dicendum est quod tunc temporis non erat ornatus mulierum. viri erant communiter vestiti de bisello sive de pannis factis de lana nostrana. non erat tantus apparatus ciborum. non

sero sulla fine del secolo assai ben provvisti appare dal fatto che essi possedevano varie case dietro al palazzo del comune al Broletto Vecchio. Narra anzi lo stesso Galvano, tanto nel *Manipulus florum* che nella *Galvagnana*, che Matteo Visconti, dopo l'incendio che nel 1295 distrusse quell'edificio, comprò le case di quella famiglia per rifabbricare su una più vasta area il nuovo palazzo pubblico ⁽¹⁾. I della Fiamma furono costantemente partigiani della famiglia Visconti. Galvano visse a latere dell'arcivescovo Giovanni come suo cappellano negli ultimi anni di vita ⁽²⁾; e servì la causa dei Visconti con le numerose scritture, raccogliendovi le antiche ed eroiche leggende, con le quali precedentemente erasi esaltata la grandezza di quella casa dall'autore anonimo della cronaca di Daniele e da altri scrittori del secolo XIII. Due anni innanzi alla vendita delle case dei della Fiamma nasceva Galvano in Milano (1283). Appena diciottenne entrava nell'ordine dei frati predicatori di S. Eustorgio, e in quel chiostro compì la sua educazione. Non tuttavia in Milano intraprese per la prima volta l'insegnamento filosofico e teologico. Il Piccinelli ci vorrebbe far credere che il Fiamma abbia coperto ancora in giovanissima età le cattedre di sacra teologia, di diritto canonico, di medicina nella università di Pavia ⁽³⁾, ed è quasi più strano dell'anacronismo stesso, che un simile strafalcione sia ri-

« totae eorum expensae erant circa equos et armaturas, et circa continua bella. « nunc divitiae unius hominis sunt in vestibus uxorum, et circa proprium corpus; ideo expensas equorum sustinere non possunt, qui totum expensae dunt in vestibus ultramontanis; et primi mercatores qui transiverunt montes « fuerunt unus ex illis de la Blava, et alter de la Flamma ». *Galvagnana*, ms. Braidense A E, X, 10, a c. 102, rubr. 320. Questa rubrica contiene, oltre la glosa, altre notizie inedite, che non si riscontrano negli *Ann. Mediolanenses*, MURATORI, *Re. It. Script.* XVI, cap. XXVIII, 658. Come sia trascritto il testo della *Galvagnana* negli *Annales* mostrammo nel cit. articolo *Gli Annales Mediolanenses e i cronisti lombardi del sec. XIV* &c.

(1) Cf. GIULINI, op. cit. VIII, 478.

(2) Cf. GUALVANEI DE LA FLAMMA *Opusculum de gestis Azonis* &c. in MURATORI, *Re. It. Script.* XII, 1050.

(3) *Elenco dei letterati milanesi*, Milano, 1670, p. 232.

petuto a chiusi occhi da un erudito moderno ⁽¹⁾. Il fatto è che in Pavia il Fiamma fu chiamato a leggere teologia nel convento dei Domenicani ⁽²⁾ e che in via straordinaria commentò la *Fisica* di Aristotile ai giovani che frequentavano le scuole di medicina già fin d'allora aperte in quella città. Su questa semplice testimonianza si è fabbricata la favola dell'aver egli professato persino la medicina in una università, che non era ancora fondata. Del resto una semplice occhiata ai titoli dei molteplici scritti che gli appartengono, basta per fare escludere che i suoi studi sieno usciti dall'ambito della teologia, della filosofia morale e della storia monastica e comunale di Milano. Che Galvano fosse considerato come uomo di vasta cultura al suo tempo, lo conferma un luogo del cronista di Monza, Bonincontro Morigia. Lo abbiamo già osservato illustrando la cronaca del Cermenate; il nome suo nella lista degli scrittori del tempo è posto dal Morigia immediatamente appresso a quello di Benzo d'Alessandria « profondo filosofo » ⁽³⁾. Ma certo la fama del Fiamma trae in gran parte origine dall'aver egli contribuito con le sue indagini a restaurare gli studi e ad allargare gli orizzonti della cultura nella vita claustrale della sua Milano. Ambrogio Taegio nella storia dell'ordine dei predicatori ci dice infatti che quando fu introdotta tra gli insegnamenti del monastero la filosofia morale, il Fiamma ne assunse per primo il magistero, commentando l'*Etica*, la *Politica*, l'*Economico*, la *Retorica* e il trattato *De sphaera* di Aristotile ⁽⁴⁾. È notevole tale progresso di studi ravvivatosi nei monasteri milanesi del primo trecento, poichè esso non doveva più, come per il passato, rima-

(1) Cf. *Miscellanea di storia italiana*, Torino, 1867, VIII, 441.

(2) « Ego frater Galvaneus de la Flamma, tunc temporis in civitate « Papiensi existens sacrae theologiae lector in conventu fratrum « p r a e d i c a t o r u m . . . ad studium librorum et chronicarum me transtuli » &c. Dal *Chron. maius* pubblicato dal CERUTI in cit. *Miscell.* p. 771.

(3) Cf. il luogo in MURATORI, *Rer. It. Script.* XII, 1089, e la illustrazione e correzione di esso di sul cod. Ambrosiano D, 271, inf., nella ed. cit. dell'*Hist.* Io. DE CERMENATE, pref. p. XXVIII.

(4) Cf. L. A. MURATORI nel Proemio al *Manip. florum* del FIAMMA in *Rer. It. Script.* XI, 533.

nere sterile e inefficace entro l'ambiente monastico. Mentre da un lato la scienza diffondevasi dai monasteri, altri focolari di cultura divenivano al di fuori di essi le scuole private. L'educazione dei giovani, e l'avviamento loro alle arti liberali spettava pur sempre al ceto ecclesiastico; ma in Milano sin dalla fine del secolo XIII s'aprono alla gioventù scuole non claustrali. Bonvesino da Ripa, il noto ed antico poeta di Lombardia, che fu egli pure grammatico e maestro di retorica, nel *De maynalibus urbis*, trattatello serbatoci dal Fiamma nella *Galvagnana* e nel *Manipulus florum* ⁽¹⁾, ci fa sapere che all'età sua erano già fondate in Milano scuole di diritto, che i dottori di grammatica e di logica sommarono a quindici, i maestri dei fanciulli ad ottanta ⁽²⁾. Certo non era gran cosa per una popolazione di circa 50,000 abitanti; e se noi consideriamo come i copisti dei libri, gli amanuensi, non fossero allora più di cinquanta, intenderemo anche come, per la scarsità e la poca diffusione dei libri, il Fiamma abbia avuto bisogno di ricorrere alle biblioteche di presso che tutti i monasteri e alle raccolte dei privati, massimamente ai manoscritti di Giovanni da Cermenate, per compilare le sue cronache voluminose. Da esse riesce difficile determinare i limiti di tempo della vita di Galvano. Il Muratori da più accenni, come egli scrive, del *Chronicon maius* all'anno 1336, al '40 e '41, dedurrebbe che per lo meno fino a quest'ultimo anno egli fosse ancora in vita ⁽³⁾. Ma evidentemente il Muratori ha preso abbaglio; il *Chronicon maius* nel manoscritto Ambrosiano si arresta al 1216, nè contiene accenni e notizie così tarde. È vero che il Fiamma riferisce in altra opera che nell'anno 1336, per volontà di Azzone Visconti, si incominciò a celebrare in Milano « ad honorem Virginis almae » festum nativitatis eius de mense septembris »; che all'anno '40 egli riporta la decadenza dei costumi della gioventù milanese, e che finalmente narra anche qualche fatto del '41; ma tutto ciò si

(1) Di ciò parleremo più innanzi al § III.

(2) Intorno alle attestazioni di Bonvesino pervenuteci pel tramite del Fiamma leggi il GIULINI, op. cit. VIII, 395.

(3) V. il Proemio cit. al *Manip. flor.*

riscontra nella *Galvagnana* ⁽¹⁾ e non nel *Chronicon maius*, vale a dire nella prima delle opere di Galvano, alla quale egli fece progressivamente delle notevoli aggiunte. L'opuscolo poi su Azzone Visconti ci autorizza a estendere, come ognuno sa, la vita del Fiamma oltre l'anno 1342. Ma vi sono anche altri argomenti in favore di una estensione maggiore. Nella cronaca del suo ordine, che il Muratori non conobbe, ma di cui si hanno due manoscritti, il primo del secolo XIV nella Casanatense di Roma, l'altro, copia del primo, nella biblioteca di Brera, la narrazione del Fiamma giunge sino al 1343. Noi sappiamo inoltre che Galvano fu segretario e scriba dell'arcivescovo Giovanni Visconti, e che questi non passò da Novara alla sede arcivescovile di Milano se non il 2 luglio 1342 ⁽²⁾. Le particolari notizie che Galvano ci ha lasciate negli ultimi capitoli dell'*Opuscolo* su Azzone, sulle splendidezze cortigiane del potente prelato, presuppongono una lunga familiarità con l'arcivescovo Giovanni e una pratica assidua dalla sua casa. Si può obiettare che Bonincontro Morigia, nel luogo da noi citato, ricordando i vari scrittori di storia milanese che lo hanno preceduto, pone innanzi il Fiamma a Giovanni da Cermenate. Ma tale precedenza non scuopre già una forte distanza di tempo tra l'età vissuta dall'uno e quella dell'altro, o in altri termini che il Fiamma premorisse al Cermenate, poichè Bonincontro antepone il Fiamma solo per la sua maggiore notorietà e per il carattere particolare alle sue cronache. Noi dimostrammo altrove che il Cermenate viveva ancora in Milano l'anno 1344 ⁽³⁾, e siamo d'opinione che il Fiamma, il quale fece larghissimo uso della *Historia* di lui, anche nella parte più moderna che è andata perduta, gli abbia sopravvissuto di parecchi anni.

A Galvano Fiamma il Picinelli e l'Argelati ⁽⁴⁾ attribuiscono

(1) Cf. i capitoli CVIII e CIX degli *Ann. Mediol.* in *Rer. It. Script.* XVI, 700 sgg. Dimostrammo altrove come fino alle parole: «a quo fuerat excommunicatus» del cap. CIX, c. 714 c, si abbia negli *Annales* il testo della *Galvagnana* abbreviato e contaminato. Cf. art. cit. in *Arch. stor. Lomb.*

(2) Cf. *Opusculum de gestis* &c. in op. cit. col. 1050.

(3) Cf. *Hist.* IO. DE CERMENATE, ed. cit., in pref. p. XIV sgg.

(4) Cf. op. e loc. cit. e *Bibliotheca script. Mediol.* I, pars altera.

un numero considerevole di scritture, della maggior parte delle quali non sarebbe troppo agevole dimostrare l'esistenza, o rintracciare i meno critti. Il Picinelli non si perit di attribuirgli un commento all'*Ética*, alla *Politica*, all'*Economia*, alla *Rhetorica* e al trattato *De Jura* di Aristotile, confondendo evidentemente le materie dell'insegnamento impartito da Galvano con le opere sue. Noi non neghiamo ch'egli abbia dettata una vita di san Domenico; ma certo essa, come si afferma, non si trova premessa alla storia dell'ordine dei frati predicatori che senza dubbio gli appartiene; ne è assolutamente ammissibile che il Fiamma scrivesse un *Chronicon universale*, di cui non solo non si conosce nessun manoscritto, ma non apparisce citazione alcuna nelle cronache di Galvano già note. Facciamo inoltre qualche riserva per una *Cronica imperatoria*, se pure con questo impreciso titolo gli antichi bibliografi, il Taegio, il Picinelli e l'Argelati, non identificarono il *Chronicon maius*, di cui parleremo in appresso.

Delle opere storiche di Galvano sono alle stampe integralmente riprodotte la cronaca *Manipulus florum*, e l'*Opuscolo* sulle gesta di Azzone Visconti, che è indubbiamente la sua migliore scrittura. Ma molte altre ne rimangono inedite o pubblicate parzialmente. Cominciamo a darne l'elenco nell'ordine cronologico che abbiamo potuto fissare.

La più antica cronaca che ci sia rimasta del Fiamma è quella che da lui stesso prende il nome, e di cui il Muratori, omessa la parte più antica e sommaria che giunge al 1202, fece conoscere inconsapevolmente il testo, pubblicando gli *Annales Mediolanenses*. Ora della *Galvagnana*, che gli *Annales* riproducono in parte e imperfettamente, perchè anche nella parte edita ne è abbreviato il testo, rimane un ottimo manoscritto nella biblioteca di Brera, membranaceo a due colonne e scritto l'anno 1396 da un Pietro Ghioldi milanese (1). Dall'esame a cui l'abbiam sottoposto ci è

(1) È il ms Braidense segnato AE, X, 10: « Incipit chronica de antiquitatibus civitatis Mediolanensis, quam edidit frater Gualvaneus de la Flamma ordinis fratrum praedicatorum, sacrae theologiae lector; et nomen chronicae et libri est chronica Galvagnana ». Per più ampie notizie cf. *Bull. dell'Int. Stor. It.* n. 7, p. 22, in nota.

lecito arguire che l'anonimo compilatore degli *Annali* si valse d'un manoscritto ricco di qualche capitolo in più sulla fine, ma che egli non lo trascrisse fedelmente. Che la *Galvagnana* sia la prima scrittura storica del Fiamma rilevasi da più fatti e argomenti. Alla *Chronica extravagans subalternata chronicae Galvagninae*, in cui il Fiamma tratta più diffusamente delle antichità favolose di Milano, è premesso un prologo nel quale si ricorda un'opera anteriore: « magnam chronicam de actibus civitatis Mediolani, ubi multi mihi contradicere incipiunt »⁽¹⁾; ora questa citazione non potendo convenire al *Chronicon maius* e tanto meno al *Manipulus florum*, riguarda certamente la *Galvagnana*. Nè hanno molto valore due obiezioni contro la maggiore antichità della *Galvagnana*: che cioè anche essa contenga un prologo « in detractores et invidios », probabilmente aggiunto nelle copie più tarde dell'opera, quando già sul capo di Galvano si erano scagliate le ire degli emuli; nè tanto meno che detta cronaca in alcuni codici, massimamente in quello di cui fece uso l'anonimo compilatore degli *Annali*, giungeva fino all'anno 1336; poichè, come già abbiamo osservato per il Cermenate, la cronaca, per il suo stesso carattere, è soggetta ad una continua elaborazione e a un progressivo sviluppo. Determinare l'età in cui fu scritta una cronaca, il più delle volte, non significa che fissare approssimativamente il tempo a cui risale il suo più antico nucleo. Per la *Galvagnana* non crediamo di arrischiare troppo stabilendo che questo primo nucleo debba riconoscersi nella prima parte degli *Annali* non oltre il capitolo xciii, e nel manoscritto Braidense non più in là della rubrica n. 620; perchè nell'elenco delle opere storiche consultate da Galvano per la compilazione di questo suo primo lavoro, egli ne ricorda alcune come possedute da Matteo Visconti⁽²⁾. Adunque Matteo il Grande era ancora in vita quando il Fiamma compilava la *Galvagnana*. Ciò è confermato anche dal fatto che nei capitoli aggiunti al nucleo più antico spesso il Fiamma si

(1) Cf. il prologo nel cit. ms.

(2) Più innanzi pubblichiamo il catalogo delle fonti compilato dal Fiamma, e che segue nel ms. cit. il prologo della *Galvagnana*.

riferis e ad opere, i cui titoli non figurano nel catalogo premesso alla cronaca, come sarebbero i registri di Giovanni da Ceriniate, dei Panigaroli &c. ⁽¹⁾. Aggiungasi che mentre nel *Chronicon maius*, dove accenna alla fine di Ezzelino, cita la *Cronica Musati* (Alb. Mussato) ⁽²⁾, egli ne tace nella *Galvagnana* inquantochè non gli era nota ancora per fama l'opera dello storico padovano. Fermato questo caposaldo della cronografia Galvagnina, riesce assai agevole determinare l'ordine delle altre scritture. La *Cronaca extravagans* non è, a chi ben la consideri, che un'ampliazione della prima parte della *Galvagnana*. In essa più diffusamente si svolge l'argomento sulle antichità di Milano col sussidio di numerose e antichissime fonti ⁽³⁾. Parmi anzi di poter stabilire con qualche certezza che se la composizione della cronaca *Galvagnana*, nella redazione più antica, risale agli ultimi anni della vita di Matteo Visconti († 24 giugno 1322), la *Extravagans* non fu pubblicata certamente se non dopo l'assunzione di Azzone alla signoria di Milano. Difatti sotto la rubrica *De aliis aedificiis ecclesiasticis* Galvano Fiamma ricorda nella *Extravagans* la cappella costruita da Azzone Visconti nella chiesa di S. Lorenzo circa il 1335 ⁽⁴⁾. Inoltre a proposito dell'ampliamento del palazzo Visconti avvenuto in seguito all'abbattimento di molte case private, il Fiamma si scusa di non potere minutamente descrivere le particolari bellezze del nuovo edificio al quale attese ed attende

(1) Cf. *Rer. It. Script.* XVI, 699 c a 706 A. Il registro dei Panigaroli era, come è noto, un'antichissima raccolta di atti pubblici, iniziatasi nel secolo x, ma di cui il Fiamma nella *Galvagnana* non pare che si giovasse se non per i capitoli che vi aggiunse dopo la sua pubblicazione.

(2) Cf. *Chronicon maius* in *Miscell.* cit. sotto la rubrica: *Origo Izzilini de Romano diocesis Vicentinne*, p. 255.

(3) Anche la *Extravagans* fu pubblicata dal CERUTI in *Miscell.* cit. pp. 445-506, ma per estratto.

(4) « Huic ecclesiae (s. Laurentii) adiacet capella reginae, quam construxit « Galla Placidia porphyriticis (nella cit. *Miscell.* leggesi « prophyruticis » [?]) « lapidibus et opere mosayco contexta. secunda capella inter nobiliores est « capella quam construxit Azo Vicecomes in Broleto veteri » &c. Cf. *Miscell.* cit. p. 482.

Azzone Visconti⁽¹⁾. Per le ricerche da noi compiute su Giovanni da Cermenate, e per le nuove iniziate sul Fiamma sorge dunque la necessità di spostare cronologicamente tutto il materiale della storia milanese del secolo xiv. Che del resto Galvano non abbia dato opera a compilazioni storiche se non in età matura lo afferma egli stesso, e nella *Galvagnana* e nel *Chronicon maius*. In un luogo del *Chronicon* accenna espressamente a l'occasione per cui egli, teologo e filosofo, si volse a studi profani, narrando che quand'egli si trovava a Pavia, stimolato dalle vantazioni mendaci e burlesche dei Pavesi, specialmente degli studenti di medicina, sulla priorità di Pavia su Milano, « ad studium librorum et chronicarum se transtulit »⁽²⁾. Anche più esplicita è l'altra testimonianza; Galvano dichiara che quand'egli era a Pavia, non potendo tollerare che con arroganza si disputasse dai Pavesi sulla precedenza per antichità e per nobiltà di Pavia su Milano, egli si dedicò assiduamente agli studi storici, e dopo venticinque anni pubblicò la *Galvagnana*⁽³⁾. Ora se noi calcoliamo ch'egli si tro-

(1) « Si quis autem vellet per singula distinguere opera istius hedifitii, quae fecit Azo Vicecomes et facturus est, opus esset spetiali libro ». Cf. *Miscell.* cit. p. 454. Altro accenno riscontrasi, riferentesi ad opere pubbliche dovute ad Azzone, ibid. p. 477. Cf. anche *Manip. flor.* in op. cit. XI, 1007 sgg.

(2) « Quare frater Galvaneus fuit motus ad scribendum hanc chronicam.... Ex his talis verbis garrulosis et iacturis mendacibus Cremonensium et Papiensium se iactantium de carrochiis nostris, ego frater Galvaneus de la Flamma, tunc temporis in civitate Papiensi existens &c. (v. p. 97, nota 2) cum saepe a civibus de Papias multas invectivas sustinuissem, praecipue a medicis discipulis meis, quibus extraordinarie legebam librum Physicorum, inanimatus pro zelo civitatis meae, quam audiebam sic vituperari, ad studium librorum et chronicarum me transtuli » &c. Cf. cit. *Miscell.* p. 771.

(3) « Ego enim frater Gualvaneus de la Flamma civis Mediolani memini, dum essem sacrae theologiae lector in civitate Papiensi, saepius fui ab ipsis stimulatus quod civitas Papiensis praecedebat antiquitate et nobilitate civitatem Mediolani. quod dedecus sustinere non valens ego, qui prius nunquam chronicam legeram, in huius... libris studere coepi, et per annos .xxv. studui, et ad honorem civitatis Mediolani hanc chronicam scripsi ». Ms. cit. cap. xxii. Cf. anche la prefazione del MURATORI agli *Annales Mediol.*

vasse a Pavia sui vent'anni, non prima dell'anno 1333 Galv. no avrebbe pubblicato la sua prima opera.

Alla stessa età della *Chronica extraneans* appartiene l'opera più voluminosa del Fiamma, cioè il *Chronicon maius*⁽¹⁾, che fu, come è noto, dedicato ad Azzone Visconti. Si è creduto fino ad oggi che questa *Chronica*, che s' inizia con la invasione longobarda, e con povertà e semplicità di artifici ci offre intrecciata la storia della Chiesa e dell' Impero con le vicende di Milano e della Lombardia, sia rimasta trunca per la morte dell'autore. Ma è certo invece ch'essi ci è giunta incompleta e lacunosa per molte e molte rubriche. Infatti per attestazioni intrinseche sfuggite all'occhio poco vigile dell'editore siamo autorizzati a stabilire che del *Chronicon maius* ci sono rimasti integri i primi quattro libri, dal 568 dell'era volgare alla esaltazione al trono di Federico I (1152), e che del quinto, che dovea contenere la materia dalle imprese di Federico Barbarossa sino alla breve signoria in Milano di Uberto Pallavicino, cioè dal 1152 al 1226, non ci è rimasta che una parte, arrestandosi il racconto al 1216. E che veramente debbasi lamentare la perdita di molti libri posteriori al quinto, ce lo attesta la *Chronica extraneans*. Nella penultima rubrica di quel testo⁽²⁾, a proposito delle replicate conquiste di Cremona per i Milanesi, leggesi che quella città fu con le armi debellata da Matteo Visconti, e più tardi da Galeazzo ed Azzone, « de quibus omnibus habetur in Chronica maiore ». Nè si può dubitare che la citazione non si riferisca al *Chronicon maius*. Ma veramente degli ultimi libri del *Chronicon maius* non ci è restato nulla? Già il Sassi, illustrando l'*Opuscolo* del Fiamma su Azzone

(1) Il RAJNA (*Il teatro di Milano e i canti intorno ad Orlando e Ulivieri*, art. pubbl. nell'*Arch. stor. Lomb.* 1887, I, 15) osservava che è fuor di proposito, sia pure sull'esempio del Muratori, voler sostituire la forma latinamente corretta di *Chronicon maius* a quella di *Chronica maior* usata costantemente dall'autore. L'osservazione è giustissima; tuttavia è innegabile che in molti mss. il *Manipulus florum* prende il titolo di *Chronicon minus* per contrapposizione all'altro testo, di cui forse fu alterato il titolo ma anticamente.

(2) Cf. *Chron. extrav.* in cit. *Miscell.* p. 502, e *Galvagnana*, ms. cit. a c. 94 B; *Annales Mediol.* XVI, 644.

Visconti, nel presentarne il testo al Muratori manifestava il dubbio che quella scrittura fosse frammento di più ampia cronaca. A questa convinzione dopo un attento esame giungemmo anche noi, e possiamo stabilire con sicurezza che il preteso *Opuscolo* altro non è che il libro decimoquarto del *Chronicon maius*. Lasciando pure da parte l'argomento che l'*Opuscolo* del Fiamma presenterebbe i segni di una mutilazione iniziale⁽¹⁾, si osservi: 1°, che nell'*Opuscolo* riscontransi le stesse citazioni del *Chronicon*⁽²⁾; 2°, che il Fiamma si riporta assai spesso, trattando in quell'*Opuscolo* dei tempi di Azzone, Luchino e Giovanni Visconti, ad avvenimenti già narrati nei libri precedenti. Toccando, ad esempio, della traslazione del corpo di s. Pietro martire dall'antico sepolcro ad una nuova arca preparata a quelle spoglie dalla munificenza di Giovanni Visconti, accenna alla morte del santo, e rimanda il let-

(1) L'*Opuscolo* s'inizia, senz'altro, con gli avvenimenti del 1328 e con la rubrica: De coronatione Ludovici Bavariae in Mediolano.

(2) Cf. nell'*Opuscolo*, XII, 1047 D, E, 1048 A, B, C, D. Veramente si tratta il più delle volte della stessa citazione, cioè della cronaca di BEROLDO o meglio del *Cerimoniale Ambrosiano* di questo autore che si conserva in molti mss. nella biblioteca Capitolare di Milano, in Ambrosiana e a Brera. Ma quale prova migliore potremmo avere che la materia dell'*Opuscolo* appartiene al *Chronicon*, se nell'*Opuscolo* Galvano usa nella citazione la sigla Bb, con la quale appunto è denotato nel prologo del *Chronicon* il *Cerimoniale* di BEROLDO? Intorno a Beroldo e all'opera sua cf. MURATORI, *Antiquit. medii aevi*, V, 859 sgg., I. P. PURICELLO, *De ss. martyribus Nazario et Celso &c. Mediol. 1656*, cap. xcvi, e GIULINI, op. cit. III, 211 sgg.

Due citazioni nuove ritrovansi nell'*Opuscolo*, cioè quella di un noto passo di RICCOBALDO FERRARESE sui costumi degli Italiani nel secolo XII, e di un luogo di SENECA, padre di L. Seneca il filosofo, tolto da un testo molto noto nel trecento: *Excerpta controversiarum*. M. Anneo Seneca il retore scrisse infatti dieci libri di *Controversiae*, di cui non ci rimangono che il I, II, VII, IX e X libro. Cf. G. S. TEUFFEL, *Storia della letteratura romana*, trad. it., Padova, 1873, I, 704. Il passo citato dal Fiamma come estratto da un libro *Declamationum* risponde a un luogo della *Controversiae*, I, 6, 12 in ediz. di CORRADO BURSIA, Lipsia, 1857. L'*Excerpta controversiarum* o le *Declamazioni*, di cui si serviva il Fiamma, ebbero fin dal secolo XIV un traduttore in Alessandro da Rieti. Il volgarizzamento delle *Declamazioni* di M. Anneo Seneca fu pubblicato a Firenze nel 1822 di su un codice Riccardiano.

tore a quanto sopra ne ha scritto nel libro iv. Più spesso nell'*Opuscolo* cita le rubriche di un libro xiii, e gli avvenimenti, che esse dovevano contenere, ci rendono avvertiti della immediata precedenza di questo libro alla materia nell'*Opuscolo* contenuta⁽¹⁾. Quanto alle citazioni degli scrittori non è certo senza significato che il Fiamma citi in quell'operetta la *Chronica Bb.* ed i *Lecti flores* di Gasgapino, de' quali fa menzione costante nel *Chronicon maius*, ed è pure ricordo nell'elenco delle fonti che lo precede⁽²⁾.

Sta in intima colleganza col *Chronicon maius* la *Politia novella*, la scrittura storica meno pregevole che ci rimanga del Fiamma. Con essa Galvano riprende l'argomento delle antichità milanesi sfoggiando una erudizione classica accattata di seconda mano, e massimamente dalla enciclopedia di Benzo, e profanandola con una strana miscela di tradizioni favolose pescate di qua e di là, ma più spesso dall'antico testo di Sicardo, e dal citato Gasgapino. Che la *Politia novella* segua nel rispetto cronologico il *Chronicon maius* apparisce evidente dalle frequenti citazioni che vi s'incontrano di quel testo⁽³⁾. Merita tuttavia una qualche osservazione il titolo dato alla cronaca che per lo meno conferma in Galvano l'accusa di petulante burbanza, pienamente giustificata dagli ampollosi prologhi delle sue cronache. Che al Fiamma espositore, fra le altre scritture, dei *Politici* di Aristotele, nei travestimenti latini del medio evo, sia rimasto ignoto che allo Stagirita attri-

(1) Cf. le citazioni riferentisi ai libri del *Chronicon* in *Opuscolo*, MURATORI, XII, 1019 B, 1021 C, E, 1027 E, 1030 B e C, 1031 B e C, 1035 B (della translazione del corpo di Pietro martire), 1043 A, 1044 B, D.

(2) Al DÖNNIGES, che studiò le fonti della storia di Enrico di Lussemburgo, e per ciò anche molte delle cronache del Fiamma, non sfuggì il rapporto tra il *Chronicon maius* e l'*Opusculum*; ma si limitò a considerare quest'ultimo come un commentario alle imprese di Azzone Visconti aggiunto al *Chronicon*. Cf. *Kritik der Quellen der Geschichte Heinrich VII des Luxemburgers*, Berlino, 1841, p. 96.

(3) Cf. capp. 8, 44, 48, 49 &c. a c. 2 B, 9 A, 9 B del ms. Ambrosiano A, 275 inf. già da noi descritto nella dissertazione su Benzo, *Bull. dell' Ist. Stor. It.* loc. cit.

buisconsi anche le *Politeie*, non mi pare accettabile. Mi sembra anzi che egli ne dovesse acquistare una conoscenza meno vaga e indeterminata di quella che gli era lecito trarre da qualche citazione di antico autore; poichè non tutti gli scrittori che accennano ai trattati aristotelici sulla storia e su le costituzioni dei vari Stati greci, o ce ne hanno lasciato qualche frammento, furono noti nel medio evo. Noi non escludiamo la probabilità di un tramite, pel quale assai agevolmente poteva giungere notizia al Fiamma ⁽¹⁾ della perduta opera di Aristotile; tuttavia abbandoniamo al giudizio dei filologi un'ipotesi. E perchè non poteva esser nota al Fiamma l'operetta delle *Politeie* che passano sotto il nome di Eraclide Pontico, e che, come lo Schneidewin ha dimostrato ⁽²⁾, altro non è che un magro sunto della grande opera aristotelica irrimediabilmente perduta? Si hanno notizie di antiche traduzioni latine di quel testo? Lasciando da parte tale questione, è indubitato che delle *Politeie* Galvano non ebbe un concetto molto dissimile da Eraclide Pontico, perchè anch'egli nell'opera di cui parliamo, e nelle rubriche del *Chronicon maius* che intitola dalla parola *Politia*, non discorre solo, come meglio sa e può, della costituzione politica, ma accenna a tradizioni e costumanze della sua Milano. Il Muratori non degnò di alcuna considerazione la *Politia novella*, e noi crediamo veramente che non solo essa, ma anche la *Extravagans* potea rimanere inedita senza alcun danno de' nostri studi.

L'attività del Fiamma non rimase circoscritta entro l'ambito della compilazione storica. Alcuni suoi lavori minori stanno a provare in lui la devozione alle tradizioni dell'ordine monastico cui egli apparteneva, altri del suo vivo affetto alle glorie della

(1) Tale sarebbe DIOGENE LAERZIO, che nelle *Vite dei filosofi*, oltre Esichio ed altri, ci ha lasciato ricordo del contenuto e del numero delle *Politeie*. Fu scrittore notissimo agli scolastici, e si hanno traduzioni del *Περὶ βίω* sin dal secolo XII. Cf. V. ROSE, *De Aristotelis libror. ordine et auctoritate*, Berolini, 1854, p. 254 sgg. e R. NICOLAI, *Griechische Literaturgeschichte &c.*, Magdeburg, 1878, III, 519.

(2) Cf. C. MÜLLER, *Fragmenta historicorum graecorum*, Paris, 1848, II, 197 sgg.

Chiesa milanese. Il Muratori ignorò di Galvano la *Chronica ordinis praedicatorum* condotta sino al 1343. Di questa operetta sono a nostra cognizione due codici: uno Casanatense del secolo XIV, l'altro Braidense, copia del primo ⁽¹⁾. La cronaca che essi contengono non sta in alcun rapporto con le altre da noi descritte, ed è lavoro d'assai inferiore ai congeneri sui quali si sono oramai definitivamente compilati gli annali dell'ordine domenicano. Non così può dirsi della *Chronica pontificum Mediolanensium*, che ci è serbata in un manoscritto della Braidense; probabilmente essa precedette la seconda opera del Fiamma, e ne fu come la preparazione ⁽²⁾.

Non ci rimane più a illustrare che il *Manipulus florum*. Quest'operetta, il cui titolo evidentemente fu suggerito al Fiamma dai *Lecti flores* del perduto Gasgapino cronista cremonese, raccoglie sotto l'ordine cronologico, e in modo succinto e sommario, il vasto materiale, che già ebbe per il Fiamma una più larga esposizione nelle sue opere principali, la *Galvagnana* e il *Chronicon mains*. Che si tratti veramente dell'ultimo lavoro storico compilato da Galvano parmi si possa desumere da due argomenti: 1° in nessuna cronaca il Fiamma ha fatto così largo uso della *Historia* di Giovanni da Cermenate come nel *Manipulus florum*, valendosi della più ampia redazione di essa non pubblicata in Lombardia prima del 1321 ⁽³⁾; 2° da un passo del *Manipulus florum* è lecito trarre la conclusione che esso non fosse compiuto prima del 1342 ⁽⁴⁾. Anche il Muratori sostenne nel proemio al

(1) Il cod. miscellaneo della Casanatense, membranaceo, del sec. XIV, porta la segnatura B, III, 24; la copia Braidense del sec. XVII: A F, X, 11.

(2) *Chronica vetustissima pontificum Mediolanensium fratris GALVANEI DE LA FLAMMA* &c., ms. Braidense, membr., sec. XIV o principio del XV, A, 12, 19. Cf. I. GHIRON, *Bibliografia lombarda*, in *Arch. stor. Lomb.* anno VI (1879), sotto la voce: Fiamma. L'operetta porta nella dedicatoria all'arcivescovo Giovanni Visconti la data: «Mediolani MCCCXL. mense octobris».

(3) Cf. in proposito la prefazione alla cit. nostra edizione del CERMENATE, p. XXIX sgg.

(4) «Factus autem magnus (Matheus Vicecomes) duxit in uxorem filiam Scazini de Burris, de qua magnam prolem habuit, et specialiter quinque

Manipulus florum che, nel difetto di prove, non ci era concesso supporre che la vita del Fiamma si fosse prolungata molto oltre il 1342. Tuttavia la cronaca dell'ordine dei predicatori ci permette di prostrarla al 1343, e sopra adducemmo altri argomenti in favore dell'opinione che Galvano abbia vissuto molto più a lungo.

Le nostre ricerche hanno dunque posto in chiaro che tra le opere del Fiamma vanno massimamente distinte le principali o più schiettamente storiche dalle secondarie, o accessorie. Tra le prime solo la *Galvagnana* e il *Chronicon maius* meritano seria considerazione; nè certo sarebbe il caso di proporne l'edizione per la nuova collezione delle Fonti se non quando se ne potessero ricostruire sicuramente i testi nel modo più completo e sicuro. Basterà per ora averne dato un'idea più precisa; e dimostrato come le due opere migliori del Fiamma presentemente non si conoscano che in modo incompiuto; perchè o servono di base a compilazioni farraginose e tarde (la *Galvagnana* per gli *Annales Mediolanenses*), o perchè sotto altri titoli videro la luce, o per estratti, o frammentariamente. Ma sulla possibile integrazione delle cronache Galvagnine torneremo più a nostro agio dopo un diligente esame delle fonti che vi si trovano ricordate.

« filios masculos, quorum nomina sunt haec: primogenitus Galeaz, secundus « Marcus, tertius Iohannes qui fuit archiepiscopus Mediolani » &c. Cf. *Manip. flor.* in op. cit. XI, 710 E.

Un manoscritto poco noto del *Manip. flor.* conservasi nella Riccardiana, recante il n. 346. È dei primi anni del xv secolo, cartaceo, in-8°, e reca il titolo: *Manipulus florum seu chronica Mediolanensis ab ortu Mediolani usque ad annum 1371 presbyteri BELTRAMI DE GALLARATE*. A c. CVIII leggesi infatti: « Hoc usque quae per me presbyterum Beltramum de Gallarate scripta « sunt ad honorem Dei, et solatium venerabilis viri domini Pagani de Capitaneis de Arsago, sive de Bexoxero ecclesiae Med. oratoris ordinarii ac « decumanorum archipresbyteri, sunt completa anno Domini 1414, 14 martii « in mane. gratias Deo. amen ». Il continuatore del *Manipulus* ha dato il nome, evidentemente, all'intera cronaca.

II.

Le fonti della Galvagnana.

Avvertimmo altrove come la più antica delle cronache pubblicate dal Fiamma, la *Galvagnana*, fosse parzialmente data in luce dal Muratori nel corpo degli *Annales Mediolanenses*. Ora dal codice che ce l'ha conservata quasi integralmente (non è manchevole che di poche rubriche in sul fine) togliamo l'elenco inedito degli scrittori che Galvano premette alla cronaca, e ch'egli dichiara contenere le fonti principali da lui messe a profitto per la compilazione del suo zibaldone. Tale catalogo completa le nozioni che sulle fonti del Fiamma era lecito fin qui ricavare dalle altre liste già note e da lui premesse al *Manipulus florum* e al *Chronicon maius*. L'elenco è il seguente:

De libris sive chronicis ex quibus ista chronica est compilata:

Thomas in prima parte.	Thomas, De reggimine principum.
Chronica scolastica.	
Chronica ecclesiastica.	Petrus de Palude.
Chronica Romana.	Iohanes Iudeus.
Chronica Lombarda.	Iacobus doctor.
Chronica tripartita.	Decretum.
Chronica Barnabae.	Decretales.
Chronica martirum.	Sextus (lib. decretalium).
Legendae sanctorum.	Septimus (idem).
Chronica Stefanardi.	Constitutiones Iohannis XXII.
Chronica	Chronica Martiniana.
Ysidorum (<i>sic</i>) Ethimologiarum.	Papias.
Cassiodorus Epistolarum.	Privilegia communitatis.
Speculum Vincentii.	Derivationes Ugotionis.
Imago mundi.	Interpretationes.

Isti .xxxI. (1) libri sunt in sancto Eustorgio.

In monasterio sancti Ambrosii:

Memoria saeculorum.

(1) Il numero, a dir vero, non torna, se pure Galvano non si riferisce al numero dei volumi e non delle opere citate. Del resto potrebbe anche imputarsi all'amanuense l'omissione di qualcuna di esse.

In Ordenaria⁽¹⁾:

Beroldus abbreviator.

In domo de Carsenzago:

Chronica Pauli.

Chronica Iacobi Ianuensis.

In Sancto Nazario sunt:

Chronica Datii (Landolfo).

Chronica Arnulphi.

Apud Cathelolum ordinarium⁽²⁾:

Chronica Daniellis quae continet:

Chronicam comitum Angleriae,

Chronicam Federici primi,

Chronicam Desideri regis,

Id. Pagani.

Apud Matheum Vicecomitem:

Chronica Athlantis philosophi.

Chronica Leucipii.

Chronica Philippi de Castrio Seprii.

Apud presbyterum Ambrosium de Valvassoribus:

Chronica Paduana.

In busti[s] apud presbyterum Leonem:

Chronica ecclexiarum de Mediolano.

In Papia est

Chronica Sycardi episcopi Cremonensis.

In Torsello est⁽³⁾

Chronica Ptholomei episcopi.

Ubicumque dicitur auctor, intellige illam esse mei proprii capitis sententiam, quam reprehendere liceat nulli, nisi aliud melius dicat. ex his itaque .XLVIII. chronicis simbolizantibus hanc magnam et copiosam conflavi chronicam, quae ex nomine auctoris fratris Galvanei Chronica Galvagnana nuncupata est.

(1) Cioè nella biblioteca degli Ordinari, vale a dire nella Metropolitana milanese.

(2) Nel prologo del *Chronicon maius* le stesse scritture è detto che si trovavano: « in ordinaria aput Cathelolum ordinarium de Medicis », cioè nella biblioteca della Metropolitana presso l'ordinario Catelolo de' Medici.

(3) Nell'elenco premesso al *Manip. flor.* op. cit. XI, 539, leggesi: « Ptolomeus episcopus ordinis praedicatorum, apud episcopum de Torselo ».

L'erudizione del Fiamma è, come ognun vede, essenzialmente scolastica. Per la compilazione della cronaca Galvano si appoggia alle basi più sicure della cultura del suo tempo: ed ecco l'*Imago mundi* nel più antico testo latino di Onorato di Autun⁽¹⁾, e lo *Speculum* di V. di Beauvais, specialmente nella parte terza, l'*historiale*. È notevole che il Fiamma non si valga ancora della enciclopedia latina di un lombardo, di Benzo; ma evidentemente egli non la conobbe che ad opera compiuta. Lo studio fatto su di essa gli suggerì forse l'idea di un'appendice alla *Galvagnana*: la *Extravagans*. Nel processo della elaborazione storica gli orizzonti della cultura del Fiamma si allargano, e giungono sino agli ultimi e più noti monumenti della bassa latinità. Non è senza significato il fatto che il catalogo delle fonti della *Galvagnana* dimostri una quasi assoluta ignoranza degli scrittori classici, mentre nell'elenco degli autori premesso al *Chronicon maius* Galvano sfoggia una esuberante ricchezza di quel materiale. Per la *Galvagnana* egli non fa uso che delle epistole di Cassiodoro, delle *Etimologie* di Isidoro⁽²⁾, ma non sarebbe temerario il sospetto che le due opere sieno da lui citate di seconda mano. Molta familiarità dimostra invece con le scritture del primo medio evo: l'*Historia ecclesiastica* di Eusebio e il *Chronicon*; la *Tripartita* di Teodoreto, Sozomeno, Socrate⁽³⁾, la *Historia miscella* e la longobarda di Paolo Diacono, finalmente la scolastica di Pietro, detto Comestor⁽⁴⁾. I più comuni libri soccorrono il Fiamma nelle dottrine religiose e politiche, nei sommi principi del diritto imperiale e canonico prevalenti al suo tempo. Galvano si afferma

(1) Cf. *Hist. litt. de la France*, Paris, 1828, XXIII, 296-335, e F. DENIS, *Le monde enchanté*, Paris, 1843, pp. 319-321.

(2) Sui 20 libri delle *Origini* od *Etimologie* di ISIDORO cf. TEUFFEL, op. cit. II, 837, e più specialmente DRESSER, *De Isidori Originum fontibus*, in *Riv. di filol. class.* Torino, anno III.

(3) Cf. AD. FRANZ, *M. Aur. Cassiodorus senator (Beiträge zur Gesch. der theologische Literatur*, Breslau, 1872), p. 104 sgg. e WATTEMBACH, *Deutschlands Geschichtsquellen in Mittelalter*, Berlino, Hertz, 1885, I, 68.

(4) Cf. IO. ALB. FABRICII *Bibl. lat. mediae et inf. aetatis*, Hamburgi, 1734, I, 1134.

nella sua prima opera per un tomista della più rigida ortodossia. Il codice della sua politica è il *De regimine principum*, e con esso e con i libri *De causa immediatae Ecclesiae potestatis* di Pietro da Palude⁽¹⁾, scrittore in voga ai suoi tempi, con i trattati polemici di Iacopo da Viterbo (il « doctor speculativus »)⁽²⁾ e di altri, combatte di tratto in tratto gli audaci oppositori del papato civile, massimamente Giovanni di Parigi⁽³⁾. Nè gli fanno difetto le armi dei canonisti per entrare talvolta, ma sempre con cauta parsimonia, nelle questioni più dibattute di diritto ecclesiastico. In tutte le cronache del Fiamma noi troviamo citato il *Decretum* di Graziano, i cinque libri delle decretali ordinate ai tempi di Gregorio IX, i libri posteriormente aggiunti, il VI e il VII, per volontà di Bonifacio VIII e di Clemente V, finalmente le *Constitutiones* di Giovanni XXII. Ma è più un lusso di erudizione che altro. Galvano Fiamma, che in una rude semplicità di stile si arrende senza discussione alle opinioni belle e formate, mostrandosi sempre ossequente, da buon aristotelico, al principio d'autorità, non rivela certo nelle sue opere nè vigoria di carattere, nè originalità di pensiero. Egli che pure professava teologia, e volle essere, oltre che il cronista di Milano, l'annalista dell'ordine cui appartenne, non si attentò di confutare le dottrine di Marsilio da Padova e di Giovanni Ganduno, le due più salde colonne dell'impero di Lodovico il Bavaro⁽⁴⁾. In tutte le sue cronache il *De monarchia* di Dante non è mai ricordato. Per disci-

(1) Cf. IO. ALB. FABRICII op. cit. V, 571.

(2) Parmi con sicurezza di poter identificare l'« Iacopus doctor » del catalogo con l'autore di un trattato polemico *De regimine Christianitatis*, dedicato a papa Clemente V. Cf. UGHELLI, *Italia sacra*, VI, 119, VIII, 143; IO. ALB. FABRICII op. cit. IV, 96. Su « Iohanes Iudeus » dal Fiamma ricordato innanzi a Iacopo da Viterbo, non oso pronunziarmi. Probabilmente trattasi di scrittore di astrologia; veggasi se potesse identificarsi con Giovanni de Bur, di cui parlano CALMET, *Bibl. Lorraine*, 1751, p. 541, e U. CHEVALIER, *Répertoire des sources historiques du moyen âge*, Paris, 1877, p. 1164.

(3) Cf. CHEVALIER, op. cit. p. 1222, e *Hist. litt. de la France* (in art. Lajard), Paris, 1869, XXV, 244-270.

(4) Cf. B. LABANCA, *Marsilio da Padova &c.*, Padova, Salmin, 1882, p. 176 sgg.

plina di partito egli ci ha lasciato un amplissimo elogio di papa Giovanni XXII⁽¹⁾; sebbene lo avesse combattuto, da buon domenicano, fino a tanto ch'egli non ritrattò la dottrina: « De visione beatifica », che mise a subbuglio per lunghi anni tutta la cattolicità⁽²⁾. Ciò non gli impedì di lasciarci un ritratto assolutamente falso ed ingiusto di Benedetto XII⁽³⁾, sebbene questo pontefice proseguisse l'opera del predecessore e possedesse qualità d'uomo e di sacerdote infinitamente migliori, solo perchè negli ultimi anni di vita, come segretario e scriba dell'arcivescovo Giovanni Visconti, gli metteva conto di sostenere il suo padrone allora in lotta con la curia romana. Se dunque consideriamo che nelle varie e molteplici cronache del Fiamma solo per incidenza e indirettamente si accenna alle lunghe diatribe tra canonisti e monarchisti, tra i Domenicani e i Minoriti severi, e sulla tanto dibattuta questione della povertà di Cristo, e conseguentemente dei limiti della potestà ecclesiastica, troveremo superflua, e vorrei dir quasi speciosa, l'ostentazione di fonti così numerose. Galvano, più che ai trattati polemici del suo tempo e alle grandi raccolte canoniche, si è attenuto a libri ch'erano alla portata di tutti. Ed ecco comparirci innanzi in quella lista, per le nozioni di storia universale: Martin Polono, Goffredo da Viterbo, Sicaudo Cremonese, nel testo più ampio, che lamentiamo perduto; per la storia particolare di alcune città: Iacopo da Voragine, Iacopo da Lodi⁽⁴⁾, Rolandino; per la storia ecclesiastica degli ultimi secoli Tolomeo da Lucca, il più affezionato discepolo di s. Tomaso. Nè il Fiamma spregia quanto di storico gli offrono il dizionario di Papia, e le *Derivazioni* di Uguccone vescovo di Ferrara, di quel dotto giureconsulto e grammatico pisano che per lungo tempo insegnò giurisprudenza nella università di Bologna⁽⁵⁾.

(1) Cf. *Opusculum de gestis Azonis* &c. op. cit. XII, 1009.

(2) M. GOLDAST, *Monarchia sancti romani imperii*, Hannover, 1611, in *Comp. errorum papae Iohannis XXII*, II, 957-976.

(3) Cf. *Opusculum* &c. vol. cit., col. 1044.

(4) Cf. CHEVALIER, op. cit. p. 1143; WADDING, *Annales Minorum*, 1650, II, 239.

(5) Cf. CHEVALIER, op. cit. p. 2254.

Non ci rimane oramai più che a gettare un rapido sguardo sui testi di storia lombarda citati dal Fiamma nella *Galvagnana*; e poichè soltanto di alcuni pochi o non potremo dare notizia, o dovremo lamentare la perdita, resterà contenuto nei suoi giusti limiti il rammarico del Muratori sulla dispersione dell'antico materiale storico di Lombardia. Da uno scrittore del secolo xiv la storia più antica di Milano non avrebbe potuto attingersi meglio che dalla leggenda del beato Barnaba, di cui il *De situ urbis* è l'unica redazione rimastaci; da Landolfo il Vecchio (Dazio); da Arnolfo; dalla cronaca di Goffredo da Bussero ⁽¹⁾, che rimase ignota anche al Giulini; finalmente da quel gruppo di scritture, che un partigiano de' Visconti non avrebbe certo spregiato, in cui la storia lombarda soggiace a servili intendimenti politici e s'intreccia con le leggendarie e insussistenti vicende dei favolosi conti d'Angera. Alla così detta cronaca di Daniele, che è il codice di tali favole, appartengono infatti i tre testi che ordinatamente appaiono l'uno appresso l'altro nel catalogo delle fonti della *Galvagnana*; cioè il breve racconto della caduta del regno longobardo; la storia della lotta di Milano con Federico I; finalmente la narrazione delle vicende dei conti d'Angera ⁽²⁾. Ma queste non sono le sole fonti lombarde citate dal Fiamma. Fra esse vi è la cronaca di Castel Seprio, e non vi è ragione per non riconoscere in essa il testo: *De dictis et factis civitatis Mediolani usque ad .mccclxv*, di Filippo da Castel Seprio, noto all'Argelati e al Giulini, e il cui manoscritto presentemente si conserva nella Trivulziana di Milano ⁽³⁾. Ma certo sulla cronaca di Pagano altro non si può stabilire per ora, se non che trattasi di una scrittura di un Pagano della Valle, milanese, di cui non danno

(1) Cf. GIULINI, op. cit. V, 443; VII, 355. Cf. anche CHEVALIER, op. cit. p. 368.

(2) Della cronaca di Daniele si ha una tarda copia del secolo xvii nel ms. miscellaneo A D, XII, 32 della biblioteca Braidense. Un codice però del secolo xiv ce ne serba la biblioteca Nazionale di Parigi.

(3) F. ARGELATI, *Script. Mediol.* I, II, 395, e G. PORRO, *Catalogo dei mss. della biblioteca Trivulziana &c.* Torino, 1884, p. 158.

alcuna notizia gli eruditi lombardi ⁽¹⁾. Anche più profonda oscurità perdura sul nome e sulle opere di un filosofo Atlante, citato assai spesso e in più scritture dal Fiumi. Quanto a Leucippo, il cui nome richiama alla memoria l'antico filosofo stoico, l'ignoranza è meno assoluta. Dalle citazioni che ce ne ha lasciato Galvano nel *Manipulus florum* è lecito arguire ch'egli fosse un epitomatore di Darete Frigio o di Dite Cretense ⁽²⁾; onde il conforto che, trattandosi di un sunto di storia troiana, non valga troppo la pena di lamentarne la perdita.

Non così può dirsi per una cronaca assai spesso citata nella *Galvagnana* e nelle altre cronache di Galvano, quantunque non ne comparisca il titolo nel catalogo delle fonti che le è premesso, voglio dire l'operetta di Bonvesin da Ripa, *De magnalibus urbis*. Ma questa non deve più confondersi con una *Descriptio situs et urbis Mediolanensis*, testo dell'XI e forse del X secolo, che noi ci attentiamo di ricostruire sui rottami che ce ne ha conservato Galvano.

III.

Il De magnalibus urbis di Bonvesino da Ripa e la Descriptio situs et urbis Mediolanensis.

Le scritture latine e volgari di Bonvesino da Ripa interessano così direttamente la nostra letteratura delle origini, che sono state soggetto di studi dottissimi. Dopo quanto intorno alla vita e all'opera del poeta e grammatico milanese fecero conoscere i padri Quérif ed Echard, l'Argelati, il Giulini, il Tiraboschi ⁽³⁾, si pubblicarono diligentemente i due testamenti di Bonvesino, di cui

(1) *Chronica Pagani* reca il catalogo della *Galvagnana*, ma nell'elenco delle fonti che precede il *Chronicon maius* leggesi *Chronica Pagani Vallis*. Cf. *Chron. maius* in *Miscell.* cit. p. 507.

(2) Cf. *Manip. flor.* op. cit. XI, 545 A, B, C.

(3) In *Storia della lett. ital.*, Milano, Bettoni, 1834, II, 172 e 174; e in *Vetera Humiliatorum monumenta*, Mediolani, 1766, I, 297 sgg.

già avea data ampia notizia Michele Caffi ⁽¹⁾. Le poesie volgari di lui ebbero editori accurati nel Bekker, nel Lidforss, nel Biondelli ⁽²⁾, e le preziose testimonianze linguistiche ch'esse ci serbano trovarono un raccoglitore nel Seifert. Dalle nuove indagini biografiche siamo fatti certi che Bonvesino nacque in Milano e non già a Riva di Trento, come sospettò lo Zenatti ⁽³⁾, o a Riva di Como, donde invece erano oriundi i suoi maggiori; che inoltre egli visse in Milano oltre il 1313, v' insegnò grammatica e retorica sino a tarda età, prese moglie due volte, e non fu che terziario dell'ordine degli Umiliati. Le disposizioni testamentarie da lui prese nel 1303 e nel 1313 a favore di monaci di altri ordini hanno fatto credere che non abbia sicura base la tradizione che a lui debbasi attribuire la fondazione dell'ospedale di Sant'Erasmo di Legnano; ma a dir vero gli argomenti addotti contro l'antica e radicata opinione non mi sembrano abbastanza validi. Ognuno sa che quella tradizione poggia massimamente sul noto epitafio che, secondo il Giulini, conservavasi nell'antico chiostro di S. Francesco a Milano. Negato anche che Bonvesino lasciasse pel suo sepolcro quella iscrizione ⁽⁴⁾, nè di ciò è qui il caso di discutere, ed ammesso anche che essa sia di molto posteriore a Bonvesino, non cessa per questo di essere un'attestazione pregevole di un'antica tradizione. Ma tutto ciò non ha molto a che fare con l'argomento nostro.

(1) Furono pubblicati da C. CANETTA in *Giorn. stor. della letter. ital.* VII, 170 V. anche l'articolo di M. CAFFI in *Arch. stor. ital.* XV, disp. V e VI (1872), pp. 496-98, a proposito dell'edizione del *Trattato de' mesi* di BONVESIN DA RIVA curata da E. LIDFORSS, in *Scelta di curios. letter.*, Bologna, 1872.

(2) Cf. *Rendiconti dell'Accademia delle scienze di Berlino*, anno 1850; BIONDELLI, *Poesie lombarde inedite del sec. XIII*, Milano, 1856, e *Studi linguistici*, ibid.; finalmente A. SEIFERT, *Glossar. zu den Gedichten des Bonvesin da Riva*, Berlino, 1886.

(3) Cf. *Arch. stor. per Trieste, l'Istria e il Trentino*, in art. *Rappresentazioni sacre nel Trentino*, II, fasc. 2-3, p. 201, in nota. Bonvesin da Riva se non è detto « Mediolanensis » nella edizione del 1479 del *De vita scholastica*, egli si dichiara tale ne' suoi testamenti.

(4) Si è recentemente provato a dimostrarne l'autenticità V. FORCELLA in *Iscrizioni delle chiese milanesi*, a cura della Società storica Lombarda, Milano, G. Prato, III, 75 sgg.

Per noi che tentiamo, come meglio ci è possibile, di ricomporre gli anelli di una lunga catena di scritture storiche mal note e perdute, acquista ben maggiore importanza il fatto che il secondo testamento di Bonvesino rechi la data del 1313⁽¹⁾. Anche per lui, e implicitamente per la sua attività letteraria, si riscontra lo stesso fatto che già notammo per Benzo, per il Fiamma, per il Cermenate: che cioè l'età da lui vissuta e lo svolgimento della sua operosità sono rispetto al tempo più tarde di quello che finora si è creduto. Le produzioni poetiche in volgare di Bonvesino, come che non sieno, per il loro carattere, le ispirazioni vivaci della giovinezza del poeta, risalgono agli ultimi decenni del secolo XIII, e la *Vita scholastica* e il *De magnalibus urbis* sono forse le scritture della vecchiezza. Il Tiraboschi, illustrando la vita e le opere di Bonvesino, ebbe ad osservare, dopo il Giulini, che l'anonimo compilatore degli *Annales Mediolanenses* nel cap. LIX: *De quadam descriptione civitatis Mediolani*, riferisce una serie di curiose notizie statistiche, dichiarando di valersi di una « descriptio » di Bonvesino da Ripa riferentesi all'anno 1287, che meglio avrebbe potuto chiamarsi « derisio »⁽²⁾. Ora per gran parte quelle ed altre notizie dello stesso carattere riscontransi anche nel *Manipulus florum* di Galvano Fiamma nei capitoli CCCXXVI, CCCXXVII, nel primo de' quali Galvano dopo aver affermato che nell'anno 1288 (notisi la differenza della data) « quidam nomine Bonvesinus de Ripa frater tertii « ordinis Humiliatorum chronicam de magnalibus civitatis Mediolani composuit », ne riferisce alcune rubriche, per riassumer nell'altro capitolo il contenuto della restante materia⁽³⁾. Dopo quanto abbiám osservato qui, ed altrove⁽⁴⁾, sulla composizione degli *Annales Mediolanenses*, ci è lecito rettificare il Tiraboschi, affermando che l'operetta di Bonvesino non ci è giunta frammentariamente che pel tramite del Fiamma, nella *Galvagnana* prima,

(1) Cf. il cit. art. di C. CANETTA, loc. cit. p. 171.

(2) MURATORI, *Rer. It. Script.* XVI, 680 sgg.

(3) Ibid. XI, 711 sgg.

(4) Cf. il cit. art. nell'*Arch. stor. Lomb.* disp. III, anno 1890.

che costituisce il primo nucleo degli *Annales*, nel *Manipulus florum* poi. Ciò spiega l'accordo tra i due testi, che altrimenti sarebbe sembrato fortuito, nel presentare con evidenti segni di poca considerazione e d'incredulità un'operetta che è certamente pregevole. Ma, come vedremo, il dispregio in cui il Fiamma mostra di tenere la cronachetta di un tal Bonvesino, quasi che ai tempi suoi, trent'anni appena dalla di lui morte, non ne fosse vivissima la memoria per le sue benemeritenze di cittadino, di scrittore, di maestro, più che da un esagerato concetto del valore delle proprie scritture, o dalla superba noncuranza in cui gli ultimi rappresentanti della scolastica tennero i componimenti in volgare ai quali Bonvesino raccomandò la sua fama, sorgeva naturale in Galvano dal confronto del *De magnalibus urbis* con un'altra più antica scrittura sulle condizioni edilizie di Milano nei più remoti tempi. È necessario infatti determinare con più sicurezza il contenuto del *De magnalibus* e distinguerlo chiaramente da altre scritture congeneri, citate più volte dal Fiamma. Il Tiraboschi, dopo l'Argelati, sospettò che a Bonvesino oltre il *De magnalibus* potesse appartenere un secondo e breve trattato dal titolo: *Mensura et status Mediolanensis urbis anno .MCCCLXXXVII.*, di cui ai tempi suoi conoscevasi due manoscritti, uno tardo del secolo xvi di proprietà dei marchesi Visconti, l'altro, a quanto pare, autorevole del secolo xiv dell'avv. G. Sitoni ⁽¹⁾. Se non che il Tiraboschi stesso dubitò fortemente che questa scrittura altro non fosse se non una delle più lunghe rubriche del *De magnalibus*. Il dubbio si converte per noi in certezza dopo un attento esame di tutti i luoghi del Fiamma, dove a proposito dell'antica planimetria di Milano trovasi citata sempre la *Cronaca* di Bonvesino. Anche più strano abbaglio sarebbe attribuirgli una *Descriptio urbis Mediolanensis* affatto distinta dal *De magnalibus*. Il Tiraboschi parve inclinato ad ammettere questa assoluta distinzione tra le due operette, attribuendo a Bonvesino anche la prima di esse, dietro la considerazione che Galvano Fiamma cita separatamente l'una e l'altra scrittura. Non era del resto troppo agevole scan-

(1) TIRABOSCHI, *Vetera Humil. monum.* I, 801.

sare un simile errore. Di fatti negli *Annales Mediolanensis* non è dato il titolo esatto della cronica di Bonvesino, e la rubrica sotto cui è ristretta la materia di essa porta il titolo: *De quadam descriptione* &c. D'altra parte nel *Manipulus florum* spesso volte è citato un « liber descriptionis urbis », e consimili citazioni compaiono nella *Extravagans*. Come non sospettare che a Bonvesino non appartenesse la *Descriptio urbis* oltre il *De magnalibus*? Se non che considerata l'affinità del soggetto, e il carattere particolare del *De magnalibus*, che altro non è se non una curiosa, ma molto imprecisa statistica edilizia e demografica di Milano riferentesi all'anno 1287 ⁽¹⁾, forse sarebbe stata più legittima l'ipotesi che il *De magnalibus urbis* altro non fosse che una parte, un libro, una serie di rubriche della stessa *Descriptio*, le quali per essersi ritrovate, ai tempi del Fiamma, in codici separati, formavano quasi un'opera a sè. Ma le nostre ricerche dissipano il dubbio del Tiraboschi, e rendono inaccettabile la congettura sopra espressa.

La *Descriptio urbis Mediolanensis* è tutt'altra cosa dal *De magnalibus*, non appartiene a Bonvesino da Ripa; è scrittura perduta probabilmente del secolo xi, se non anteriore, e servi, come fonte ricchissima, a Benzo per l'opuscolo su Milano da noi pubblicato, e al Fiamma per la *Galvagnana*, la *Extravagans* e il *Manipulus florum*. Veniamo alle prove.

La cronaca di Bonvesino: *De magnalibus urbis* è succintamente riferita nei notissimi luoghi degli *Annales* (*Galvagnana*) e nei noti capitoli del *Manipulus florum*; ma non mancano, nelle altre cronache di Galvano, altre e numerose citazioni di quella scrittura, che ci danno modo di determinarne il carattere e l'estensione. Nella parte inedita degli *Annali* (cioè la *Galvagnana* fino all'anno 1230) ritroviamo citata detta operetta di Bonvesino tre volte: a proposito della distruzione di Milano ordinata da Attila; delle gesta suppositizie di un favoloso re Lamberto; e special-

(1) La statistica si riferisce certamente a quest'anno. Sopra le molte inesattezze dei dati ch'essa offre cf. VERRI, *Storia di Milano*, Firenze, Le Monnier, 1851, I, 351-52.

mente a proposito del martirio del centurione milanese Ambrogio⁽¹⁾. Più frequenti citazioni del *De magnalibus* riscontransi nella *Chronica extravagans*: alcune di esse corrispondono perfettamente con le notizie statistiche di Bonvesino, serbategli da Galvano nelle altre sue cronache⁽²⁾, altre ci tramandano fatti già noti sulla storia di Milano negli ultimi tempi di Roma imperiale, o sulle più antiche tradizioni della chiesa milanese⁽³⁾. Onde si deduce che la cronaca di Bonvesino constava evidentemente di due parti distinte: di una statistica riferentesi alle condizioni di Milano dell'anno 1287, e di una introduzione, in cui sommariamente, e con scarsa suppellettile storica, le vicende della città, dall'età più remota alla fine del secolo XIII, venivano ricostruite in servizio di uno studio, che al Fiamma sembrava insufficiente, sulle trasformazioni avvenute nella città, in special modo per la fondazione di chiese e di monasteri e per la rovina degli antichi edifici romani. Nè di più ci è lecito affermare sulle proporzioni e la divisione della materia nell'operetta di Bonvesino, perchè tutti i luoghi nei quali il Fiamma si riporta a una *Descriptio urbis Mediolanensis* non appartengono a Bonvesino. Infatti nella *Extravagans* di Galvano, sotto la rubrica: *De privilegiis datis isti civitati*, dove il Fiamma riferisce la tradizione che negli ultimi secoli di Roma il popolo milanese godesse sopra ogni altro fama di bellicoso e di forte, tanto da militar sempre negli eserciti d'avanguardia, cita

(1) « *Chronica Bonvesini dicit quod in .cccccl. Atylla dextruxit civitatem Mediolanensem* »; *Galvagnana*, ms. Braidense cit. in cap. XXIX, a c. 33 A; « et ecce quidam rex in Theutonica dictus Lambertus in Italiam venit. et fuerunt cum eo duo fratres eius, scilicet Theodoricus et Theudebertus. item alii duo principes, scilicet Bucilinus et Agymandus, et alii tres reges barbari, et militia fortis nimis, chronica Bonvesini dicit quod dextruxit Mediolanum anno Domini 440 »; *ibid.* c. 36 B. Tali assurdità risultano, se non m'inganno, dalle antiche e già confuse memorie sulle invasioni di Leutari e Buccellino, e dalle più tarde dei re franchi, nei primi anni della dominazione longobarda. « Et chronica Bonvesini dicit quod Ambrosius vir centurio cum .XIII. militibus Italiam praedicavit, qui martirium passus est in Ferentina civitate Campaniae »; *ibid.* c. 14 B.

(2) Cf. *Chronica extrav.* in cit. *Miscell.* VII, 447, 451, 472, 480, 481.

(3) *Ibid.* pp. 457, 462, 485, 486, 497, 498.

a questo proposito la testimonianza di Bonvesino nella *Cronaca*, e il libro della descrizione della città («dicit cronica Bonvesini, «et habetur in libro descriptionis urbis»»⁽¹⁾. Ma non basta. Come può vedersi nel catalogo delle fonti della *Galvagnana*, descritto da noi più sopra, in esso non comparisce nè la citazione dell'operetta di Bonvesino, di cui pure è fatto uso entro il testo, nè quella della *Descriptio urbis Mediolanensis*. Lo stesso può dirsi per il *Chronicon maius*. Ma tra le fonti del *Manipulus florum* compariscono distinte le due scritture; l'una col titolo generico: *Chronica Bonvesini*, l'altra, ed è per l'appunto l'ultima dell'elenco: *Descriptio* &c.⁽²⁾. Di quest'antica operetta il Fiamma dichiara di valersi massimamente nei capitoli xxiv e xxv del *Manipulus*, dove del continuo la cita. Sotto infatti le rubriche de' due capitoli: De archiflamine; de Capitoliis per imperatores constructis, et de Arengo, Galvano riassume in poche pagine tutto un trattato sulle antichità di Milano infarcito di tradizioni incerte e di favole⁽³⁾.

Può sorgere il dubbio che la *Descriptio urbis*, fonte di quella materia, altro non sia che l'opuscolo di Benzo d'Alessandria, da noi fatto conoscere e che certamente non rimase ignoto al Fiamma, poichè del dotto cancelliere di Can Grande della Scala cita egli stesso la cronaca voluminosa nell'elenco delle fonti del *Chronicon maius*⁽⁴⁾. È poi incontrovertibile che gran parte della materia dei capitoli xxiv e xxv del *Manipulus florum* collima perfettamente con il contenuto dell'opuscolo del Benzo nella speciale trattazione delle antichità profane della Milano romana⁽⁵⁾. Se non che questa

(1) Cf. *Chron. extrav.* in *Miscell. cit.* VII, 484.

(2) *Bonvisinus de Ripa apud S. Eustorgium*, e più sotto: *Liber descriptionis Mediolani*. Cf. *Manip. flor.* XI, cap. 1, c. 539.

(3) Cf. le citazioni in *Manip. flor.* XI, 554 E, 555 B.

(4) «Apud Azonem Vicecomitem &c. chronica Bentii de Alexandria». Cf. in *Miscell. cit.* VII, 507.

(5) Si pongano a fronte i capp. xxiv e xxv del *Manip. flor.* loc. cit. con BENTII ALEXANDRINI *Opusc. ex chron. eiusdem excerptum* &c., pubblicato nel *Bull. dell'Ist. Stor.* II, n. 9. alle rubriche: *Urbis moenia et aedificia; Thermae et stuve; Arena quae et Arengum; Turres et portae.*

congettura, che a prima vista sembrerebbe accettabile, urta contro serie difficoltà. Alcune citazioni della *Descriptio* nelle cronache di Galvano non si riferiscono a materia contenuta nel *De Mediolano civitate* di Benzo. Nella parte inedita della *Galvagnana* vi è per esempio una rubrica: *De Perideo rege Mediolanensi, et de bellis eius*, che corrisponde alla rubrica del capitolo LXV del *Manipulus florum* ⁽¹⁾. Nei due luoghi dopo avere con strani intrecci contaminato il racconto della storia lombarda di Varnefrido, si narrano, con grave anacronismo, le eroiche imprese di quel supposto re contro gli Ungheri. Or bene, nella *Galvagnana* è detto espressamente che tale materia è tolta dalla *Descriptio urbis Mediolanensis*, « et est mirum », aggiunge il buon cronista, « quod historia lombarda nihil dicit ». Il Benzo non ha nulla di tutto ciò. Se dunque la *Descriptio urbis Mediolanensis* conteneva una serie di tradizioni favolose, che lo stesso Bonvesino accolse in parte nel *De magnalibus* ⁽²⁾, e che il Fiamma ha avuto il torto d'inserire nelle sue cronache, non è assolutamente da identificare quella scrittura con l'opuscolo di Benzo d'Alessandria, che dei cronisti più antichi si valse con cautela diffidente di critico. Ma ci è lecito stabilire anche qualche cosa di più preciso. La *Descriptio urbis* tante volte citata dal Fiamma è un testo indubbiamente anteriore al secolo XII, perchè esso non solo fu larghissima e non sospetta fonte al Fiamma, non rimase ignoto a Benzo e a Bonvesino da Ripa, ma trovasi ricordato da Landolfo il Vecchio (Dazio) nel libro secondo. L'antico cronista per dar fondamento di veridicità alle poche e sommarie notizie che ci ha tramandate sulle condizioni edilizie di Milano all'età romana, si appella agli antichissimi annali milanesi, e a una descrizione di Milano: « at ut vere et indubitanter, quod dico, credas, audi quod in verissimis annalibus et in descriptione

(1) Cf. *Galvagnana*, ms. cit. c. 53, e MURATORI, *Rer. It. Script.* XI, 582 sgg.

(2) La narrazione delle imprese del favoloso re lombardo trovasi anche in BONVESINO, ma appartiene al testo antico della *Descriptio*, perchè la conosce anche Landolfo, e dice averla tolta a quella scrittura. V. più innanzi.

« situs Mediolani repperi » &c. ⁽¹⁾. Ora il Wattenbach, prede-
miando alla nuova edizione di Landolfo, osserva che il cronista
milanese per i tempi anteriori al 1045 si valse di una serie di
libri faticosamente cercati. Tra questi, oltre la Bibbia e le opere
teologiche di sant'Agostino, di sant'Ambrogio, di Gregorio Magno,
da lui stesso citate, ricorda pure come proprie fonti la *Vita di*
sant'Ambrogio di san Paolino d'Aquileia, i *Dialoghi* e il regesto
di Gregorio Magno, finalmente il libro *De situ urbis Mediolani*
cum vitis primorum pontificum, il *Pontificale romanum* e le *Gesta*
Langobardorum: « sed ad haec ablegat potius lectores quam ut
« ipse ex hiis hauserit » ⁽²⁾. Non ostante questa riserva molto
significativa il Wattenbach riconosce nel testo citato da Landolfo
il *De situ urbis* edito dal Muratori. Ora noi crediamo, e ce
lo consenta l'illustre critico, che non si possa in nessun modo
identificare l'opera citata da Landolfo con la nota scrittura che
il Muratori attribuisce al x e parte all'xi secolo: *De situ urbis*
Mediolanensis ⁽³⁾, cui sono aggiunte le vite dei metropolitani mi-
lanesi più antichi. Già dimostrammo che questo testo non è
che una amplificazione della sacra leggenda del beato Barnaba, e
che tanto Benzo che il Fiamma non lo citano in altro modo che
come la leggenda di quel santo ⁽⁴⁾. Il titolo infatti che quel pre-
zioso monumento di storia lombarda assume nell'edizione Mura-
toriana non risponde al suo contenuto; della postura di Milano e
delle condizioni climatologiche, topografiche ed etniche del terri-
torio milanese non vi si discorre che nel primo capitolo. Come
poi si può sostenere che Landolfo si riferisce a quel testo, se non
solo la dichiarazione della postura di Milano è appena una breve
introduzione alla storia ecclesiastica milanese dei primi tempi, ma
le notizie sugli antichi edifici romani riferite da Landolfo non

(1) Cf. PERTZ, *Mon. Germ. hist.*, Hannoverae, 1848, vol. VIII; LAND.
MEDIOL. *Historia*, II, lib. II, p. 45.

(2) Ibid. p. 33.

(3) È la più antica scrittura milanese, dopo il *Ritmo*, pubblicato dal MU-
RATORI in *Rev. It. Script.* I, II.

(4) Cf. il cit. nostro articolo su Benzo d'Alessandria, p. 33, e *Chronica*
extrav. in cit. *Miscell.* VII, passim.

vi si riscontrano, e sulle antichità romane in Milano non vi si trovano che dei brevissimi cenni, che non hanno nulla a che fare con le dettagliate notizie di Landolfo, di Benzo e del Fiamma? Non vi ha dubbio, Landolfo si valeva di una scrittura, oggi perduta, certamente anteriore al *De situ urbis*, e di cui questo testo non ci ha lasciato che una parte, il cui titolo probabilmente era il seguente: *Descriptio situs et urbis Mediolanensis* ⁽¹⁾. Alla leggenda del beato Barnaba amplificata fu premessa una delle più lunghe rubriche di quel testo; e la rubrica ha dato il titolo a quella scrittura. Se non che la fusione dei due testi: delle vite cioè dei pontefici milanesi con la rubrica dello *Descriptio*, sebbene possa sembrare avvenuta anticamente, forse non ha altra origine che dal capriccio di un erudito del secolo xv. Il codice Ambrosiano del secolo xiii, forse della fine del xii, da cui il Mura-

(1) Ad avvalorare la conclusione cui siamo giunti poniamo di fronte alcuni luoghi di Landolfo, di Benzo, del Fiamma, onde apparisca evidente che la materia di cui i tre scrittori si valgono è indubbiamente tolta da un' unica fonte:

[LANDOLFO, II, 2, 41.]

Audi.... quod &c. qualiter augustales imperatores olim magisterio regali ipsam (Mediol.) ornaverint, locantes in ea, more patrio, eximium augustorum dignitati imperiale palatium, theatrum decentissimum, aumantium, thermas, quae sunt calida balnea, ubi reginae, imperatorum uxores, urbem pro tempore incolentium, semotim a masculis nitide mundabantur, et universae civitatis multitudo, cum tempus et utilitas exigebat, ad lavandum, viris a mulieribus sequestratis, sedule concurrebant. deinde viridarium, quasi paradisus Dei, diversis insitus arboribus, amoenum. nec non arenam lapidibus et magisteriis diversis ornatum, in qua totius Italiae mi-

[BENZO, p. 13 sgg.]

quod videlicet augustales imperatores olim magisterio regali ipsam ornari, locantes in ea, more patrio, eximium augustorum dignitati, regale palatium; unde et illa ecclesia denominatur quae de Sancti Georgii in Palatio &c.

Erant enim thermas et balnea calida, ubi reginae, imperatorum coniuges, urbem suo tempore incolentium, semotim a masculis, nitide mundabantur, et universae civitatis multitudo, cum tempus et utilitas exigebat, ad lavandum &c. deinde viridarium seu verzarium quasi paradisi diversis insitum arboribus amoenum erat iuxta moenia civitatis, ubi consules et senatores sua corpora recreabant, in quo

[G. FIAMMA, *Manip. flor.*
XI, 555 B C.]

Erat et iuxta muros viridarium ubi senatores et consules sua corpora recreabant et quasi paradisi deliciarum fuit. nam ibi erat fructuum et florum immensa diversitas, avium inclusarum cla-

tori ha tratto il testo delle *Vite*, da lui intitolato *De situ urbis* &c., non contiene la rubrica sulla postura di Milano ⁽¹⁾. Solo in un manoscritto molto più tardo, del secolo xv, trascritto da un Michele Pizzolpasso e elegantemente miniato, troviamo premessa, oltre un prologo che certamente appartiene a quelle biografie (sebbene manchi nel codice Ambrosiano più antico), la famosa rubrica, che, secondo noi, fu tolta al testo della *Descriptio situs et urbis*, oggi malauguratamente perduto ⁽²⁾. Landolfo ne conobbe una redazione integra, probabilmente in un codice che gli offriva anche con la leggenda del beato Barnaba le vite degli arcivescovi milanesi. L. A. Muratori tratto in errore dal codice del quattrocento, dove più scritture antiche furono ricopiate e commiste, ma più che tutto dall'ambigua citazione di Landolfo, si è creduto autorizzato ad accettare per le *Vitae pontificum* il titolo che dalle varie scritture usate venne componendo il diligente ama-

lites consedere et ab uno oratore audire et competenter intelligere possent.

fructuum et florum immensa diversitas, aviumque inclusarum... clarissima melodia. in medio erat ydolum Februae dei Martis genitricis, sedens in aureo trono, quae super apparatu bellorum responsa dabat &c.

Haec autem (arena) tantae erat capacitatis ut in ea totius Italiae milites consedere et ab uno oratore audire et competenter intelligere possent et invicem se videre.

rissima melodia. in medio erat ydolum Februae dei Martis matris quod sedebat et similiter de eventu bellorum responsa dabat, et erat (arena) tantae capacitatis quod omnes multoties totius Italiae milites ibi per circuitum sedere poterant, et quilibet quemlibet videre poterat, et ab uno oratore omnes quicquid diceretur, sine difficultate intelligebant &c.

(1) È il ms. Ambrosiano C, 133, inf., membr. in-4. Il testo che ci interessa s'inizia a c. 5 A senz'altro con la rubrica: *De adventu beati Barnabae apostoli*. Le vite dei successori di s. Barnaba, che appartengono a questa scrittura, vanno fino alla c. 47 B.

(2) Cf. il ms. Ambros. H, 56, sup., membr. in-8; a c. 1 A leggesi: « Michael Pizzolpassus rev.^{mo} in Christo patri atque collendissimo domino suo « vere sancto Francisco Pizzolpasso Bononiensi, Dei gratia et pia suffragante « integritate sanctae Mediolanensis Ecclesiae archiepiscopo benemerito, salutem « sempiternam optat ».

nuense del secolo xv⁽¹⁾, titolo che non corrisponde al contenuto di quella scrittura, e che invano cercheresti nell'antico codice Ambrosiano. Concludendo, la *Descriptio situs et urbis* è monumento di altissima antichità, che non deve più oltre identificarsi col testo pubblicato dal Muratori, fonte non sospetta e ricchissima per Galvano Fiamma, non ignorata da Bonvesino da Ripa nella prima parte della sua cronaca, usata finalmente con circospezione critica da Benzo d'Alessandria.

Dalle nostre ricerche parmi risulti abbastanza chiaramente dimostrato che l'opera di Galvano Fiamma, nonostante le accuse infinite che la hanno screditata sino ai giorni nostri, meriti una più attenta considerazione, come tramite e riflesso, sia pure tardo ed incerto, di una luce storica affievolita e dispersa. È certo legittimo, dopo quanto abbiamo detto, un voto: che cioè la *Galvagnana* del Fiamma, escorporata dagli *Annales*, e reintegrata sul codice Braidense, sia restituita a Galvano; e che l'*Opuscolo* su Azzone si ricongiunga al *Chronicon maius* cui appartiene, procurando, se pure è possibile, di rintracciare un manoscritto che dia modo di colmare in parte, o totalmente la lacuna di quel testo tra il 1246 e il 1328, chè tali ne sono i margini cronologici; che, finalmente, si tenti di ricomporre, sui frammenti che ce ne rimangono nelle cronache del Fiamma, nell'*opuscolo* di Benzo, in Landolfo, nel *De situ urbis*, pubblicato dal Muratori, la più antica scrittura medievale che si riferisce a Milano, dopo il noto *ritmo*, la *Descriptio situs et urbis Mediolanensis*, sulla cui remota origine potranno addursi, a sussidio delle prove sopra esposte, esuberanti argomenti linguistici.

(1) Così in ms. Ambros. sopra cit. a c. 3 A: « Incipit historia de situ « et vocabulo urbis Mediolanensis seu beatissimi apostoli Barnabae visitatione « ad eandem divinitus directa, nec non et venerabili viro Anaton eius coapo- « stolo » &c. È notevole che il Pizzolpasso accennando, nella dedicatoria, alle fonti di cui si è giovato, parli di vari opuscoli e di diversi codici: « Quae « opuscula cum legissem in veternosis codicibus qui apud bibliothecam ill^{mi} « pontificis Ambrosii, patroni tui, pulverulenti et tinea ti iacebant... « transcribi studui ex Mediolano .vi. nonas Iulli .mccccxxxviii. ».

La istoriografia milanese dei secoli XI, XII e XIII ci si presenta come uno specchio fedele e sincero delle rivoluzioni popolari, che dalla dominazione vescovile condussero il glorioso comune al suo consolidamento interno e al suo esterno sviluppo. In tutto questo periodo di lotte feconde la più antica storia di Milano e della Lombardia, sotto l'ultima invasione romana e l'età barbarica e feudale, perdette ogni intrinseco valore; e i più antichi cronisti, che erano viva parte degli avvenimenti ch'essi stessi narrarono, trascurarono, non senza dispregio, le confuse memorie di un doloroso passato. Il popolo milanese, lottando per la libertà contro gli imperatori tedeschi, ebbe forte ed immediata coscienza della sua seconda vita, e nel nuovo sentimento legittimamente superbo della patria risorta s'assopirono i deboli ricordi della remota grandezza. Solo quando si trasformarono le istituzioni repubblicane, solo all'età de' Torriani e de' primi Visconti, allor che nel sorgere del nuovo volgare, e nei primi monumenti dell'arte, trionfò negli Italiani sull'egoismo municipale il sentimento della comune origine e delle glorie e delle sventure comuni, si ravvivarono le perdute memorie dell'aurea Roma santificata da Cristo; e la cronaca assunse allora proporzioni e caratteri conformi a una più avanzata coltura. Bonvesino da Ripa, che con un poemetto didascalico attesta in volgare, sullo scorcio del secolo XIII, la progredita civiltà de' suoi tempi, premetterà a una magra e imprecisa statistica edilizia e demografica di Milano gli accenni vaghi e indeterminati sulle condizioni della città negli ultimi tempi di Roma, e sui progressi dell'antica Chiesa metropolitana. Galvano Fiamma conquisterà faticosamente l'ambita ma contrastata fama di dotto riacciando coi cronisti dei secoli precedenti le scritture obliate dell'età feudale, e nell'imperizia di porre a riscontro, come già avea tentato parzialmente Benzo, le incerte testimonianze dei secoli barbari con le attestazioni della remota antichità classica, e coi monumenti superstiti, mescolerà alla verità della storia le ingenuità della favola.

Padova, 20 aprile 1800.

L. A. FERRAI.

NOTIZIE.

Avendo il Presidente, conformemente al voto espresso dall'Istituto, fatto nuove pratiche presso il Ministro della pubblica istruzione perchè fosse ripristinata la dotazione dell'Istituto, ebbe dal Ministero la seguente partecipazione :

« Roma, addì 20 ottobre 1890.

« *Al signor Presidente dell'Istituto Storico Italiano* — Roma.

« In risposta alla sua lettera del 26 settembre scorso, son lieto di significarle che nel bilancio di questo Ministero per l'esercizio 1891-92 la dotazione di cotesto Istituto sarà aumentata di L. 5000.

« D'ordine del Ministro

« *Il Direttore capo di Divisione*

« G. FERRANDO ».

DG Rome (City) Istituto storico
 402 italiano per il Medio Evo
 R65 Bullettine dell'Istituto sto-
 n. 10 rico italiano per il Medio Evo
 e Archivio muratoriano

PLEASE DO NOT REMOVE
 CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY
